

centro **t**eatro studi
movimento di ricerca e formazione teatrale

7ª edizione

Concorso di scrittura creativa

Anno scolastico 2013 / 2014

Favole **in** libertà

Racconti

degli alunni delle scuole primarie

Città di Ragusa



7^a edizione

Concorso di scrittura creativa

Anno scolastico 2013 / 2014

Favole in libertà

Racconti

degli alunni delle scuole primarie

Città di Ragusa

“FAVOLE IN LIBERTÀ” ANNO SETTIMO

Sono già passati sette anni da quando abbiamo cominciato questo nostro progetto e ci prepariamo a intraprendere “l’avventura” ancora una volta.

Le popolazioni antiche consideravano il numero sette un numero magico: “esso esprime la globalità, l’universalità, l’equilibrio perfetto e rappresenta un ciclo compiuto e dinamico”.

Ed ecco, quasi a voler confermare quanto appena affermato, dopo sette anni sentiamo la necessità di un cambiamento, di un ricominciare di nuovo, di fare qualcosa che, pur partendo dal passato, strizzi l’occhio al futuro.

Così abbiamo deciso di utilizzare le nuove tecnologie e pubblicare online i racconti dei nostri giovanissimi scrittori che quest’anno si sono cimentati nell’invenzione e nella scrittura di favole. Ma prima di dare spazio alle fantastiche storie dei nostri piccoli scrittori, vorrei ricordare che il nostro progetto non si limita solo a coinvolgere i nostri ragazzi in una attività creativa e formativa, né vuole solo creare nei bambini l’abitudine ad andare a teatro; in realtà, lo scopo primario del nostro progetto è quello di avvicinare i bambini agli adulti, ai loro genitori, ai nonni, attraverso la narrazione di una favola.

Sì, perché raccontare delle storie è un modo semplice ed efficace per creare rapporti umani, per trasmettere, in maniera semplice e immediata, i valori che regolano la civile convivenza sociale, per stimolare fantasia e creatività, far crescere l’interesse e l’amore per la lettura, la scrittura, l’ascolto e il racconto.

Non bisogna mai dimenticare, del resto, che i bambini hanno bisogno di inventare, di fare voli con la fantasia. E tutto ciò non per un fantasticare fine a sé stesso, ma per immaginare a progettare il proprio futuro.

Franco Giorgio

Ecco i dati che quantificano l’iniziativa in questi anni:

209 repliche degli spettacoli proposti agli alunni delle scuole primarie di Ragusa;

20.300 presenze (circa) agli spettacoli di “Fata Farfalla”, “Maga Frittella”, “Fata Cioccolata”, “Maga Clarabella”, “Fata Turchina”, “Fata Fantasia” e “Fata Pastiglia e Maga Meraviglia”, (personaggi inventati per raccontare le storie ai bambini);

2.745 racconti raccolti nelle scorse edizioni del concorso di scrittura creativa “Favole in libertà”;

Cinque libri di favole pubblicate, questo compreso.

E VISSERO PER SEMPRE FELICI E CONTENTI?

Le favole esistono per far sì che i bambini possano sognare ad occhi aperti, fino ad abitare con la fantasia mondi magici e incantati su cui fluttuano principesse bellissime, animali parlanti e bacchette magiche pronte a risolvere ogni guaio.

La cosa più bella del progetto “Favole in Libertà”, giunto alla settima edizione, è che gli autori di queste straordinarie favole per bambini sono i bambini stessi (delle scuole primarie), che scrivono e raccontano le storie che hanno dentro, e che forse vorrebbero sentirsi raccontare dai grandi.

Ed è da questa urgenza che le pagine bianche sono state riempite da tanti racconti (circa duecento) diversissimi tra loro, così come diversi sono i caratteri, il vissuto e i punti di vista dei nostri giovani narratori.

Ho letto storie dolcissime, alcune divertenti, altre che affrontano importanti temi sociali e altre ancora più leggere e ironiche, con delle piccole e sfiziose spine di sorprendente sadismo.

Ho letto storie che non hanno paura di parlare di uguaglianza, dell’amore per la natura, della scoperta della bellezza interiore, di sentimenti forti, di delusioni, d’amore, d’amicizia, di cadute e di rinascite.

Ho letto storie *vere*, tutte.

Storie che non lasciano nessun dubbio su quanto sia importante anche adesso, nell’era dell’informazione a portata di clic, del tutto e subito e del cinema tridimensionale, fermarsi qualche quarto d’ora davanti a un foglio bianco per *raccontarsi in libertà*, con una favola.

Una favola – chissà – da leggere magari ad alta voce ai genitori o ai nonni o agli insegnanti, sovvertendo completamente le abitudini e la prassi. Per cercare di far rimanere, questi *grandi* impegnatissimi e sempre di corsa, seduti sul divano con la bocca spalancata e gli occhi lucidi e il fiato sospeso. Ad ascoltare, e basta. Fino al tanto atteso lieto fine.

Eh, già. Perché questi giovani scrittori ci credono intensamente che i piccoli-grandi eroi protagonisti delle loro fantasie “vivranno per sempre felici e contenti”.

E immerso e perduto in queste splendide pagine, mi sono ritrovato – come per magia – a crederci un po’ anche io.

Giovanni Arezzo

Favole **in** libertà

INDICE

clicca

sui numeri pagina e vai ai racconti



CLASSI PRIME

Gabriele Blanco	11
Alessandro Nicastro	11
Floriana Tumino	12

CLASSI SECONDE

Maria Sole Antoci	14
Beatrice Barone	14
Emma Causapruno	15
Lisa Dibbennardo	15
Maria Chiara Ferrante	16
Valerio Fraccalvieri	16
Beatrice Furnaro	16
Giulia Iacono	17
Annalisa Iuvara	17
Anna Occhipinti	18
Lorenzo Ottaviano	18
Anisia Palmarini	18
Giovanni Parrino	19
Gabriele Poidomani	20
Dario Sittinieri	21
Nicole Spata	21
Martina Taccogna	22
Daniele Tumino	22

LAVORI DI GRUPPO

Roberta, Ilaria, Gioele, Davide G., Matteo e Ludovico	23
---	----

Nicolò, Erika, Francesco, Lorenzo, Chiara, Andrea, Alessio	23
--	----

Simona, Aurora, Davide M.	23
---------------------------	----

CLASSI TERZE

Sheryl Alderisi	25
Francesco Arezzo	26
Khalifa Azer	26
Alessia Blundo	27
Sofia Boncoraglio	27
Matteo Cafiso	28
Federico Carrattello	28
Elisa Castiello	29
Andrea Castilletti	29
Gabriele Cerminara	31
Matteo Ciccarella	31
Firas Ben Jelaïel	31
Anya Garofalo	32
Mariaemilia Garofalo	32
Salvatore Gurrieri	32
Tommaso Leggio	33
Carla Leone	33
Valeria Longiave	34
Aldo Lusha	35
Andrea Mane	35
Marialcara Mormina	36
Maria Nifosi	36
Carlo Occhipinti	37
Walter Parisi	38

Antonio Puddu	38	Adele Garozzo	58
Mary Resulay	39	Arianna Giummarra	59
		Matteo Grande	60
		Alessandro Guastella	61
		Claudia Gurrieri	62
Alessandro Andrea	41	Andrea Iurato	63
Martina Azzaro	41	Carmelo Iurato	63
Enzo Bellina	42	Matteo La Cognata	64
Martina Bellio	42	Sofia Licitra	65
Paola Bocchieri	43	Domenico Ezio Mancini	66
Gaia Budicin	43	Arianna Marino	67
Ludovica Cappa	44	Elisa Micieli	68
Mirko Carrattello	44	Marta Milazzo	69
Clara Cascone	45	Giovanni Nicastro	70
Claudia Cascone	46	Alessia Oro	71
Francesco Cascone	47	Delia Pittore	71
Sabrina Cassarino	48	Emanuele Pluchino	72
Carla Castania	48	Monica Poidomani	73
Matteo Catalano	49	Benedetta Raniolo	74
Veronica Catania	49	Rossella Rizza	77
Mauro Cataudella	50	Davide Romano	77
Paola Cavaliere	51	Gabriele Salvo	79
Veronica Cilia	52	Maria Scalone	80
Melissa Corallo	53	Elisabetta Scribano	81
Gaia De Marco	53	Manuela Sortino	81
Giada Di Paola	54	Paola Tonni	82
Andrea Di Stallo	54	Claudio Tumino	82
Roberta Distefano	56	Francesca Vita	83
Sabrina Fazzina	57	Giulia Zingaro	83
Gianmatteo Frasca	58		

CLASSI QUARTE

LAVORO DI GRUPPO		Benedetta Gurrieri	101
		Vittoria Gurrieri	102
Simona, Aurora, Davide M.	85	Khadija Khalifa	103
		Nicoletta Lauretta	104
CLASSI QUINTE		Carolina Licitra	104
		Marta Licitra	106
Stefano Anfuso	87	Silvia Marsiano	106
Ethan Barry	88	Davide Migliore	108
Gaya Bellina	88	Gabriele Minauda	108
Dalia Brugaletta	89	Matteo Mola	109
Giovanni Brugaletta	89	Paolo Mola	109
Manuela Canni	90	Greta Occhipinti	110
Roberta Cantone	91	Irene Passalacqua	110
Nicola Canzonieri	92	Azemine Sagaeva	111
Flavio Cappello	92	Marta Scalone	112
Lorenzo Cappello	93	Giuseppe Schembari	113
Costanza Carnemolla	93	Roberta Schininà	113
Marta Carpenzano	94	Alessandro Scifo	114
Donato Ciciulla	94	Marta Spataro	114
Carla Cilia	95	Andrea Spatuzza	115
Edoardo Diquattro	96	Alessia Tidona	116
Rosario Diquattro	96	Luca Tiralongo	116
Matilde Distefano	97	Martina Trombadore	117
Eridj	97	Ludovica Tumino	118
Davide Firrincieli	98		
Sara Fortunato	98	LAVORO DI GRUPPO	
Marta Giallo	99	Elisa Tuzzolino, Salvatore	
Carmelo Giannone	99	Tuzzolino	119
Lorenzo Guastella	100		
Morena Gulino	100		

CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA**“FAVOLE IN LIBERTÀ”****VII edizione****Anno 2013/2014****RACCONTI VINCITORI****e****MOTIVAZIONE DEI PREMI**

CLASSI PRIME	121
CLASSI SECONDE	122
CLASSI TERZE	123
CLASSI QUARTE	124
CLASSI QUINTE	125

Favole **in** libertà



RACCONTI

CLASSI PRIME

2013 / 2014

Gabriele Blanco
1^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA FERRARI E LA MOTO

C'erano una volta una Ferrari e una moto che vivevano dentro un garage. La Ferrari e la moto non andavano d'accordo perché la Ferrari la prendeva continuamente in giro per il fatto che la moto andasse più lenta rispetto a lei; infatti, per questo motivo la moto era molto triste e piangeva sempre e, quando la Ferrari la vedeva piangere, rideva e si divertiva continuando a prenderla in giro ancora di più. Un giorno, però, la Ferrari ebbe un incidente e il suo motore si ruppe e non si poté più aggiustare; così la Ferrari fu costretta ad andare molto piano non potendo più correre come una volta. In queste condizioni, la Ferrari capì quanto aveva fatto soffrire la moto e si pentì di averla presa in giro, così le chiese scusa. La moto perdonò la Ferrari e diventarono amiche promettendo di non prendersi in giro mai più e vissero per sempre felici e contente.

Alessandro Nicastro
1^a C – Istituto Comprensivo
“Francesco Crispi”

L'ELFO MAGICO

C'era una volta un bambino che non aveva mamma e papà.

Un elfo passeggiava, ad un tratto s'incontrò con il bambino ed il bambino gli disse: “io mi chiamo Carlo” e l'elfo rispose: “io sono l'elfo magico, nessuno mi conosce. Tu che problema hai, io posso aiutarti!”. Allora il bambino disse: “io non trovo i miei genitori”.

In quel momento l'elfo alzò la sua bacchetta magica: “uno, due e tre” e scoprì che il bambino non aveva genitori. Poi Carlo si mise a piangere ed allora con tre tocchi di bacchetta dell'elfo spuntarono i genitori che abbracciarono il bambino, e spuntarono pure i suoi fratelli.

L'elfo magico allora sparì ed il bambino e la sua famiglia vissero tutti felici e contenti.

Floriana Tumino

1^a B – Scuola Primaria “Mariele
Ventre”

LE CINQUE BACCHETTE E LA FATA

Stamattina la fata Serena volava e vide cinque cose brillare, così cercò di avvicinarsi il più possibile e scoprì che erano bacchette magiche. Una di queste era così luminosa che la fata rimase accecata. Una maga potente la vide e decise di aiutarla : fece una pozione di nome Smeraldo e servivano le ali di un pipistrello, un pezzo di cacao, uno spicchio di uovo e poi la coda di tre topi. Mescolò tutto insieme e andò dalla fata Serena, la fatina non la riconobbe però prese il filtro e recuperò la vista. Ringraziò la fata Turchina e andarono alla festa delle mille lune, una festa molto molto importante per le fate e le maghe di tutta Magicland dove si partecipava anche a fata Italia. A fata Italia partecipavano tutte le creature magiche dell’Universo e concorrevano per la corona per la miglior fata dell’anno. Alla fine vinse Serena e regalò alle fate delle 4 stagioni le bacchette che aveva trovato e la quinta se la tenne lei e vissero per sempre felici e contenti.

Favole **in** libertà



RACCONTI

CLASSI SECONDE

2013 / 2014

Maria Sole Antoci
2^a B – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

TARTI, LA TARTARUGA PARLANTE

Un giorno una bambina di nome Alice trovò una piccola tartaruga, decise di chiamarla Tarti, tartaruga parlante.

Alice pensò di dire ai suoi genitori che la tartaruga parlava veramente. La piccola parlava molto con Tarti ma la tartarughina non si faceva sentire da nessuno. Dieci settimane dopo Alice disse: “Mi arrendo, dirò ai miei genitori che ho detto una bugia”. Tarti si sentiva in colpa e allora disse: “Come, proprio ora che stavi per essermi simpatica!”.

Alice fu così felice di gioia che raccontò tutto ai suoi genitori, ai suoi amici, alle sue maestre e anche alla preside.

Gli anni passavano e Tarti diventava sempre più grande e saggia.

Da quel momento andò in giro per il mondo con Alice, andarono nelle scuole per incontrare i bambini e addirittura nelle università per dare a tutti quanti consigli per studiare, per essere generosi e trovare la “Ricetta dell’amicizia”.

Alice e Tarti restarono amiche per sempre.

Beatrice Barone
2^a – Istituto Comprensivo
“Giovanni Pascoli”

IL GIRASOLE ROSA

C’era una volta, in un paese lontano, un campo di girasoli tutti gialli.

In mezzo a tutti questi bellissimi fiori, dai colori giallo oro brillante, era nato e cresciuto un girasole un po’ strano : era infatti tutto rosa.

Tutti lo prendevano in giro e per questo motivo lui se ne stava sempre da solo in disparte.

Trascorreva le sue giornate tutto solo e sempre più triste.

Poverino! Non ce la faceva proprio più.

Allora stanco di vivere da solo, staccò le sue radici e andò via in giro per il mondo.

Camminò tantissimo e si fermò soltanto quando vide un campo di girasoli tutti rosa e qui piantò le sue radici.

Dopo qualche giorno un signore prese quel girasole, lo portò a casa e lo regalò a sua moglie malata.

Contenta di ricevere un fiore così bello lo annusò e ...

Il girasole con il suo profumo e con il suo colore delicato le portò un po’ di gioia e la guarì dalla brutta malattia.

Emma Causapruno

2^a – Istituto Suore Orsoline

IL PIÙ BEL REGALO DI NATALE

Finalmente era la vigilia di Natale. Le strade erano piene di persone che compravano gli altri regali. Anche il papà di Marta stava cercando un regalo per la sua bambina. Ma non uno qualsiasi: volevo il più bel gioco del mondo. Il papà guardava tutte le vetrine piene di giocattoli. Marta però aveva tantissimi giocattoli ed era difficile trovare un regalo speciale.

Mentre il papà camminava vide un grande cartello dove c'era scritto "Il regalo più bello per i vostri bambini".

Dietro il cancello era seduto un vecchietto che guardò il papà e gli disse: "Le vetrine ti mostreranno qual è il regalo più bello per la tua bambina".

Il papà non capì cosa voleva dire il vecchietto, e se ne andò. Mentre si affrettava, il papà vide il suo riflesso su una vetrina, e allora capì qual era il regalo più bello.

La mattina di Natale, Marta trovò un regalo sotto l'albero e lo aprì: era il gioco dell'oca.

Il papà le disse che era il suo gioco preferito da bambino e che potevano giocare sempre insieme. Così, per Marta, il tempo che trascorse con il suo papà era il più bel regalo del mondo.

Lisa Dibennardo

2^a – Istituto Suore Orsoline

LA PRINCIPESSA CHE PARLA CON GLI ANIMALI

C'era una volta una principessa che si chiamava Elisabeth. Viveva insieme ai suoi genitori in un castello sopra una collina circondato da un fiume. Il giorno del suo diciottesimo compleanno venne un mago, che si chiamava Faustino, che fece un dono alla ragazza: poteva chiedere ciò che voleva.

La principessa espresse il suo desiderio: riuscire a parlare con gli animali.

Il mago la accontentò, ma il re si infuriò e disse a sua figlia: "Questa è una sciocchezza! Avresti potuto desiderare di più".

Ma una notte, mentre la principessa dormiva, gli animali si agitarono e la svegliarono. Lei, preoccupata, li chiamò ed essi parlarono e le dissero: "Sta per arrivare un terribile terremoto!".

Allora la principessa svegliò i suoi genitori e poi corse a chiamare tutti gli abitanti del paese perché uscissero dalle loro case. Quando tutti si misero al riparo, arrivò il terremoto che distrusse tutto.

Allora il padre le disse: "Hai salvato la vita nostra e della gente del paese: questo è stato il dono più importante!".

Da allora, vissero felici e il castello fu sempre pieno di animali.

Maria Chiara Ferrante
2^a – Istituto Suore Orsoline

LA GATTA FURBA

C'era una volta una gatta molto sola, che andava dicendo che voleva un animale per compagno. Così un giorno si recò in una fattoria dove vivevano diversi animali. Il primo giorno, dopo essersi fatta bella, andò nel pollaio dove incontrò un gallo che festoso si mise a cantare: "Chicchirichi, chicchirichi". Ma la gatta infastidita se ne andò.

Il giorno successivo si recò all'ovile e lì incontro una pecorella che vedendola si mise a belare: "Bee, Bee!". Anche questa volta la gatta se ne andò.

Ormai sconsolata, la gatta stava ritornando a casa quando incontrò un animale piccolo ma molto carino: un topolino. Così lo invitò a casa sua per conoscerlo meglio. Il topolino, tutto contento, accettò l'invito ma mentre saltellava finì dentro una pentola di acqua bollente. Fu allora che la gatta, con molta premura, apparecchiò la tavola e nel piatto mise il bel topolino che mangiò con molta soddisfazione.

Valerio Fraccalvieri
2^a C – Scuola Primaria
"Palazzello"

IL RICCIO E I SUOI AMICI

C'era una volta un riccio di nome Francesco che passeggiava nel bosco. Camminando, incontrò i suoi amici che si chiamavano Maria, la pecora, e Fabrizio,

il cavallo. Insieme decisero di andare a mangiare a casa di Maria. Appena finirono di mangiare, decisero di guardare la televisione, dopo un po' si stufarono ed uscirono a giocare fuori.

Mentre giocavano, videro il panda Giorgio che buttava le carte a terra, allora, contrariati, decisero di farlo vergognare. Lo rimproverarono e gli dissero che doveva avere più rispetto per l'ambiente. Il panda si scusò e promise che non l'avrebbe fatto mai più.

Beatrice Furnaro
2^a – Istituto Suore Orsoline

BEATRICE E TOM

C'era una volta un gattino di nome Tom a cui piaceva sempre scappare dalla casa in cui abitava insieme alla padroncina Beatrice. Un giorno scappò di casa mentre fuori c'era un temporale e si rifugiò dentro un garage. Mentre era nascosto, entrò la proprietaria che, sentendolo miagolare, lo cercò fino a quando lo videro nascosto sotto la ruota della macchina.

La signora, non sapendo cosa fare con il gattino, gli diede da bere del latte, e una scatola di cartone per giocare e dormire.

Un giorno la signora mise degli annunci con la foto del gattino, e solo dopo due giorni si presentò una bambina di nome Beatrice. Il gattino appena la vide le saltò addosso, e vissero felice e contenti.

Giulia Iacono

2^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA PRINCIPESSA FATA SIRENA

C’era una volta una principessa davvero gentile che aiutava tutti gli animali. Un giorno scoprì di avere dei poteri magici: poteva diventare o una fata o una sirena ed era molto felice.

Un giorno provò a diventare una sirena e ci riuscì, si immerse in un lago vicino e poteva respirare sott’acqua, poi provò a diventare una fata e ci riuscì, infatti, provò a volare piano piano e ce la fece. Visto che aveva il potere di essere una fata pensò di usarlo. Scoprì che nel mondo c’era molta cattiveria: i bambini litigavano, in alcuni Paesi facevano la guerra, in altri morivano di fame. E così la fata con la bacchetta magica fece andare via la cattiveria per sempre e tutti vissero più sereni.

Annalisa Iuvara

2^a – Istituto Suore Orsoline

LA FATA AURORA

C’era una volta una fata che si chiamava Aurora. Era la fata più buona e più bella e tutte volevano essere come lei, anzi alcune la invidiavano.

Un giorno una strega le fece un incantesimo e diventò una strega anche lei. Aurora si trasformò, e diventò brutta e cattiva: faceva i dispetti, faceva litigare le fate tra di loro e criticava tutti.

Le sue amiche fate prima non la

riconoscevano e si spaventarono moltissimo, poi cercarono di convincerla a cambiare. Infine, andarono dal capo dei maghi a chiedere come mai fosse successo questo. Il mago spiegò che era stata l’invidia delle altre fatine a provocare questo guaio, e disse: “Dovete andare dalla regina delle streghe, ma lei abita in cima a quel castello lassù sulla montagna, in un posto molto pericoloso. Perciò, se volete, vi accompagnerò io”.

Il mago scelse quattro fatine giovani, forti e piene di energia. E partirono. Fu un’impresa difficilissima, ma riuscirono ad arrivare fino al castello. Bussarono cinque volte, toc toc toc. Aprì proprio la regina con la faccia lunga e verde e il naso a uncino.

“Ehi, voi. Che fate nel mio castello?” gridò arrabbiatissima. Loro le chiesero perché aveva trasformato la fatina Aurora.

“Perché era troppo buona, e faceva antipatia a tutte le streghe. E anche ad alcune di voi”, rispose. “La vostra invidia e i vostri cattivi sentimenti mi hanno aiutata a fare l’incantesimo”. Le fatine allora si pentirono e le chiesero di non portarla nel suo castello e di farla diventare di nuovo la buona fatina Aurora.

Il mago delle fate e la regina delle streghe fecero un patto: Aurora sarebbe ritornata ad essere una fata, ma doveva somigliare a una strega con la pelle verdastra, il naso a uncino e il vestito viola, per ricordare a tutte le fate che l’invidia è un brutto sentimento.

Così, tornarono nel loro regno e vollero per sempre bene alla fata Aurora, anche se era molto brutta.

Anna Occhipinti

2^a – Istituto Suore Orsoline

LA BEFANA MALATA

Una volta la Befana, proprio alla vigilia della partenza, scoprì che la sua scopa aveva un guasta. Allora, va del meccanico. Dopo averla aggiustata gli dà i soldi e poi se ne va senza voltarsi. La Befana si sentì male e cominciò a vomitare per sei giorni. Allora chiamò la sua amica del cuore e le disse: “Cosa devo fare con i regali dei bambini?”. La sua amica Befana le disse che l’avrebbe aiutata a dividere i regali. L’amica lasciò un biglietto a tutti i bambini, dove c’era scritto: “Scusatemi, oggi la vostra Befana è malata. Oggi c’è la nuova Befana: accontentatevi lo stesso”.

Anna Occhipinti

2^a – Istituto Suore Orsoline

IL PESCE SECCHIONE

C’era una volta un pesce secchione che si chiamava Leonardo. Un giorno il pesce più forte della classe andò a casa di Leonardo e gli disse: “Domani ci sarà una lotta”.

Il giorno dopo, Leonardo andò alla lotta. Arrivato, vide una pesciolina scicciosa ma anche lei secchiona. Dopo la battaglia vinta da Leonardo, la pesciolina gli diede un grosso bacione, così Leonardo nuotò nel mare contento.

La morale di questa storia è che anche i secchioni possono essere forti.

Lorenzo Ottaviano

2^a – Istituto Suore Orsoline

IL FOLLETO PERSO

Un giorno un folletto di nome Lorenzo andò a raccogliere dei mandaranci e si perse. Quando doveva tornare al villaggio, non sapeva che strada prendere. Incontrò una giraffa che non seppe dargli indicazioni. Il folletto si disperava, non riusciva proprio a ricordare quale fosse la strada per tornare a casa. Incontrò un gatto che gli disse di andare a destra. Seguì il suggerimento del gatto e arrivò subito al villaggio. Davanti alla sua casa c’erano tutti i suoi amici che gli dissero: “Ma dove sei finito?”.

Anisia Palmarini

2^a A – Scuola Primaria

“Palazzello”

LA COCCINELLA

La piccola coccinella Maveri abita in un bosco incantato con i suoi genitori, gioca tra i fiori, corre tra le foglie e la sera guarda le stelle. Maveri è speciale, perché nelle sue ali al posto dei puntini neri ha dei cuoricini azzurri, ma quando va a scuola per questo motivo viene presa in giro da tutti e passa tutta la giornata da sola.

Un giorno in classe arriva una coccinella di nome Gloria. Anche lei è speciale, perché al posto dei puntini neri ha dei cuoricini verdi. Maveri e Gloria fanno subito amicizia e insieme si trovano bene, si divertono e ridono

tantissimo. A loro si aggiunse Dolcina, un' altra coccinella che non aveva mai preso in giro Maveri, ma non aveva mai avuto il coraggio di fare amicizia con lei. Insieme le tre nuove amiche diventano inseparabili, da fare invidia a tutti gli altri compagni della classe che capiscono di aver sbagliato a prendere in giro Maveri solo per la differenza delle ali.

Così da quel giorno giocano tutti insieme divertendosi moltissimo.

Giovanni Parrino

2^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

GIACOMO E LA SUA CAPRETTA

Giacomo è un bambino che abita in una fattoria con il nonno e la nonna e hanno una capretta che ogni giorno fa un buon latte.

Un giorno la capretta si accorse che aspettava un cucciolo. Quando nacque l'agnellino il nonno di Giacomo appena lo vide lo uccidere e subito disse: “con quell'agnellino ci potremmo fare una bella braciola succulenta”. Giacomo aveva sentito le parole del nonno e raccontò tutto alla nonna, che subito nascose l'agnellino.

Il nonno con un appuntito forcone andò nella capanna a cercare l'agnellino ma non lo trovò, si mise a cercarlo e così vide dietro una balla di fieno una coda scodinzolare. Si avvicinò ma era la capretta. La nonna aveva nascosto l'agnellino nel bosco. Giacomo disse alla nonna: “vado

a parlare col nonno e gli racconto tutta la verità”. Così fece. Il nonno si calmò e non pensò più di uccidere l'agnellino. Giacomo fece vedere l'agnellino al nonno che si rese conto di quanto fosse bello, così tornarono alla fattoria e vissero tutti felici e contenti.

Giovanni Parrino

2^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL BAMBINO CHE VOLEVA TANTI GIOCATTOLI

“E' Natale” dice Nicolò ai suoi genitori, ad un tratto toc toc – qualcuno bussa alla porta. Nicolò apre la porta e vede Babbo Natale che gli dice: “per te niente regali caro Nicolò, ne hai chiesti troppi, quindi te ne do solo uno, questo qua!”. Nicolò risponde “grazie Babbo Natale” e subito dopo Babbo Natale se ne va via.

Nicolò dopo un po' apre il regalo, trova un libro ed esclama: “io non ho chiesto un libro!”, certo perché Nicolò aveva chiesto sette regali ed erano solo giochi. Le sue richieste erano state troppo esagerate e lui non immaginava che Babbo Natale gli desse una bella lezione! Eh sì, chi troppo vuole nulla stringe.

Giovanni Parrino
2^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LE TARTARUGHINE LITIGIOSE

C’era una volta nel bosco un orso di nome Enrico che aveva perso i frutti che aveva raccolto e non li trovava anche se cercava di qua e di là.

Guardando lontano, l’orso vide la tartaruga Giulia e le disse:

- Ciao Giulia! Come stai?

E Giulia rispose:

- Sono molto preoccupata perché le mie tartarughine hanno litigato e non vogliono più parlarsi.

I due amici iniziarono a cercare insieme i frutti persi e, dopo un pò di tempo, li trovarono dietro un cespuglio, ancora, dentro il cestino di Enrico.

Nel cestino in mezzo agli altri frutti c’era il frutto dell’amicizia e lo diedero alle tartarughine. Così, dopo averlo mangiato, ritornarono amiche.

Gabriele Poidomani
2^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

LE TRE FATE

C’erano una volta tre fate che vivevano nel bosco. Un giorno le tre fate passeggiavano nel bosco una delle tre calpestò uno gnomo. Lo gnomo disse: “mi volete uccidere?”

La fata rispose: “no! Non ti ho visto perdonami, per farmi perdonare ti invito a pranzo.”

Lo gnomo rispose: ”va bene.”

Il giorno del pranzo lo gnomo per vendicarsi portò alla fata un mazzo di tulipani e rose. Dentro i tulipani lo gnomo aveva messo una polvere magica. La fata annusò i fiori e subito dopo cominciò a starnutire, si gonfiò e si grattò. La fata gonfiò come un palloncino, si alzò da terra e volò via, lo gnomo così si vendicò. Ma dopo un po’ si pentì di quello che aveva fatto lasciando andare nell’aria un’altra polvere magica che fece tornare la fata sulla terra così la fata e lo gnomo diventarono amici per sempre.

Gabriele Poidomani
2^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL VILLAGGIO FELICE

C’era una volta un piccolo villaggio diviso da un fiume, nella parte buona vivevano delle persone buone e nella parte cattiva viveva un drago cattivo.

La popolazione del villaggio un giorno subì un attacco del drago. Poiché non era la prima volta che li attaccava e li impauriva sputando fuoco e bruciando tutte le loro case e le loro provviste, decisero di costruire un ponte per attraversare il fiume e andare a ucciderlo.

Appena finito di costruire il ponte, il drago si accorse che stavano arrivando le persone e allora andò ad attaccarli. Tutte le persone avevano una lancia appuntita e le tirarono al drago che le schivò tutte tranne l’ultima: nella confusione della battaglia, una bambina riuscì ad

arrivare vicino alla pancia del drago e tirò la sua lancia che lo colpì mortalmente.

Così morì il drago cattivo.

Le persone tornarono al loro villaggio e da quel giorno vissero tutti felici e contenti.

Gabriele Poidomani

2^a B – Scuola Primaria

“Palazzello”

IL MAGO E LA FATA

Un giorno una fata stava raccogliendo dei fiori quando incontrò un mago che le chiese: “cosa stai facendo?”. La fata rispose: ”sto raccogliendo dei fiori”. Il mago invitò la fata al suo castello. La fata rispose: “OK”. Quel giorno il mago versò una pozione magica sulla fata, che così diventò una farfalla. Il mago disse alla fata: “sarai una farfalla per quindici minuti”. In quei quindici minuti la fata trasformata in farfalla si divertì a volare di fiore in fiore. Trascorsi i quindici minuti la fata ritornò dal mago non più farfalla e disse: “è stata un’esperienza troppo bella, ti ringrazio”. Infine la fata e il mago si sposarono e vissero felici e contenti.

Dario Sittinieri

2^a – Istituto Suore Orsoline

IL CANE E IL GATTO

C’era una volta un cane che voleva sfidare un gatto. Il cane disse al gatto: “Facciamo una gara fino a quella collina?”. E il

gatto rispose: “Ok, ci sto!”.

Cominciarono a correre, il cane era velocissimo e pensava: “Vincerò io questa gara!”.

Durante la gara, il gatto si fece male ad una zampetta e il cane che aveva visto tutto continuò a correre. Ma quando arrivò al traguardo cominciò a pensare al povero gattino, tornò indietro e aiutò il gatto. Da quel giorno il cane e il gatto diventarono migliori amici.

È bello aiutare chi ha bisogno.

Nicole Spata

2^a C – Scuola Primaria

“Palazzello”

LA FATA DELL’ACQUA

C’era una volta una bambina di nome Giulia, viveva in una casa vicino a un lago magico e tutti i pomeriggi dopo i compiti ci andava.

Tutte le volte che andava al lago, lo trovava pulitissimo, ma un giorno lo trovò sporchissimo. Allora si mise all’opera e dopo un po’ il lago tornò come prima. Ad un tratto le apparve la fata Argentea e le disse:

- Oggi hai dimostrato di essere la fata dell’acqua. Congratulazioni! Da quel giorno Giulia si trasferì sul lago per custodirlo e proteggerlo.

Martina Taccogna
2^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA FATA BUONA

C’era una volta una fata buona che camminava in un giardino. Un giorno vide una strega cattiva che le disse: “Non camminare sola soletta nel giardino, ma vieni con me.”

La fata buona la seguì ed insieme arrivarono in un mondo brutto, dove c’era la guerra e tanti bambini poveri.

La fata buona si rattristò moltissimo e pensò di fare qualcosa. Agitò la sua bacchetta magica e improvvisamente tutto cambiò.

Non ci fu più la guerra ed i bambini contenti giocarono per le strade.

La strega cattiva si meravigliò molto e pensò che non era giusto essere cattivi in quel mondo buono, così chiese alla fata buona di fare un’altra magia.

La bacchetta magica, così, la trasformò in una strega buonissima. Da quel giorno il mondo fu più bello, pieno d’amore e dolcezza e non ci fu più posto per le persone cattive ma solo per quelle buone.

Daniele Tumino
2^a B – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

JACK E L’ISOLA DESERTA

C’era una volta un bimbo di nome Jack. Era alto, magro, forte, aveva dieci anni e gli piaceva esplorare il mondo. Un giorno salì su una grande nave e diede inizio alla sua avventura. Dopo due giorni Jack stava pescando e aveva pescato un pesce e in quel momento la nave si scontrò contro un scoglio e si spaccò in due. Jack riuscì a saltare giù e dovette farsi una lunga nuotata. Arrivò in un’isola deserta e dovette cercare un’ora prima di trovare un tronco e un ramo. Alla fine salì sul tronco, prese il ramo e iniziò a remare. Dopo due giorni arrivò su una spiaggia. Da lì iniziò il cammino di ritorno verso casa. Jack abitava tra le montagne e appena arrivato a casa raccontò tutto a sua mamma.

LAVORI DI GRUPPO2^a B – plesso “Paolo Vetri”**Roberta, Ilaria, Gioele, Davide G., Matteo e Ludovico****LA FATTORIA DEGLI SCOIATTOLI**

Al tempo delle fate in una grande fattoria, viveva una scoiattolina timida che raccoglieva le ghiande e mangiava tutto il giorno. Era felice ma diventava sempre più cicciottella. Un bel giorno dal suo grande pancione uscì un cucciolotto. Il cucciolo crescendo, si allontanò dalla sua mamma. Un giorno cadde in una botola dove trovò una grotta sotterranea. Dalla grotta uscì un topo coraggioso di nome Tomas che lo aiutò a cercare la sua mamma. Purtroppo non ci riuscì e chiamò in aiuto due fate che fecero delle magie e riportarono lo scoiattolino dalla sua mamma. La mamma felice ed emozionata, per ringraziarle, organizzò un banchetto e festeggiarono insieme agli altri amici della fattoria.

Nicolò, Erika, Francesco, Lorenzo, Chiara, Andrea, Alessio**IL LUPO E IL CANE**

In una fresca mattina di autunno nel bosco vivevano, in una piccola baita, una bambina di nome Heidi e il suo cane Yuri. Mentre Yuri giocava nel prato, vide una volpe e la rincorse. Quando la volpe si inoltrò nel bosco tra i

cespugli Yuri si perse. Scese la notte e Yuri si accucciò vicino a un cespuglio e si addormentò.

La mattina seguente vide un lupo e gli chiese “Hai visto per caso una baita? Mi sono perso”, e il lupo rispose: “No, mi dispiace, non ti posso aiutare!”.

“Grazie lo stesso”, disse il cane, “possiamo fare amicizia?” gli chiese allora. “Sì, volentieri”, così diventarono amici e il lupo aiutò Yuri a ritrovare la baita. La bambina per ringraziare il lupo, lo ospitò per qualche giorno e da quel momento furono tutti e tre inseparabili.

Simona, Aurora, Davide M., Giulio, Giulia, Giada, Emily**IL GABBIANO GLU GLU**

Un bel giorno di Primavera un bellissimo gabbiano bianco e nero stava volando in un cielo azzurro. Atterrò nel fiume e vide delle mollichine di pane. Si abbassò per mangiarle ma cadde nel fiume e stava per annegare. Un ragazzo di nome Marco stava passeggiando in riva al fiume, lo vide e si precipitò per salvarlo. Dopo averlo asciugato lo portò a casa sua e gli fece mangiare delle mollichine di pane che a lui piacevano tanto e ritornò in forma. Infine, il gabbiano Glu Glu, per ringraziare Marco, lo portò in groppa su nel cielo azzurro brillante per fargli ammirare le bellezze del paesaggio.

Favole **in** libertà



RACCONTI

CLASSI TERZE

2013 / 2014

Sheryl Alderisi

3^a – Istituto Suore Orsoline

L'AVVENTURA DI GIORGINA

C'era una volta, in un alveare, una simpatica apina di nome Giorgina.

Andava ancora a scuola con il suo amico Pigrotto. La regina Realetta le considerava le apette più coraggiose dell'alveare e spesso le mandava in missione con le sue guardie. Giorgina era contenta perché da grande voleva diventare anche lei la guardia di Realetta, Pigrotto invece non era proprio felice di uscire con le altre api perché avrebbe preferito dormire. Infatti Pigrotto si era guadagnato la fama di coraggioso da quando aveva trovato un ingegnoso trucchetto per ingannare le vespe, si chiamavano Dispettoso, Malandrinoso, Vergognoso e Senzanome e attaccavano l'alveare per rubare il miele.

Vergognoso, in verità, fingeva di attaccare l'alveare ma lui era interessato ad Apesandra, la maestra delle apette. Apesandra era dolce come lo zucchero e sempre gentile con tutti anche nelle situazioni più gravi, Vergognoso ne era interessato perché non aveva mai avuto la possibilità di studiare, crescendo analfabeta, cioè senza sapere leggere e scrivere e per questo si vergognava tanto con le sue amiche vespe.

Anche quel giorno le vespe cercavano di entrare, ma stavolta Malandrinoso le aveva distratte facendosi inseguire e nel frattempo Dispettoso e

Vergognoso erano riusciti ad entrare nell'alveare.

Dispettoso andò dritto dritto a rubare il miele ma Vergognoso, dicendo che conosceva una riserva segreta, si allontanò per andare dalla sua amata Apesandra. Quando finalmente la trovò, la addormentò con il polline del fiore Pisolino, il preferito di Pigrotto, e la portò lontano. Povera Apesandra...si era risvegliata in una gabbia!

Realetta chiamò le guardie e le apine coraggiose dicendo loro che dovevano trovare Apesandra, ordinando di andare nei luoghi vicini all'alveare alle due coraggiose apette, alle guardie nei posti più lontani, senza Apesandra avrebbero dovuto chiudere la scuola e tutte le piccole apine dell'alveare sarebbero cresciute senza istruzione.

Giorgina e Pigrotto trovarono quasi subito la casa di Vergognoso visto che abitava vicino l'alveare per poter vedere la sua amata, guardando bene videro la maestra Apesandra rinchiusa in una gabbia e Vergognoso che le portava del cibo...ottimo cibo per essere una prigioniera !!

Ad un tratto arrivarono anche Dispettoso e Malandrinoso, i due cominciarono a prendere in giro la vespa, mentre Giorgina e Pigrotto studiarono un piano per far uscire di casa le tre vespe e liberare Apesandra.

Pigrotto fece finta di passare davanti la casa della vespa e, guarda caso appena davanti la porta, starnuti facendosi vedere dalle tre vespe, cominciò un inseguimento tra foglie, alberi e...fiori, tra loro il magico polline del fiore Pisolino, tutti

e quattro cominciarono pian piano a rallentare la velocità, fino a quando si appoggiarono ad una foglia e caddero nel sonno Pisolino, mentre Giorgina andò a liberare Apesandra.

Le guardie reali erano di rientro scoraggiate dal fallimento della loro missione, tornando videro Apesandra che rientrava all'alveare e la scortarono fino a Realetta, mentre Giorgina andò a prendere Pigrotto, stando ben attenta a non avvicinarsi al fiore Pisolino.

La regina ordinò una festa per il ritorno di Apesandra e per i due eroi: Giorgina e Pigrotto.

La maestra Apesandra chiese a Realetta di poter fare un'eccezione per uno studente particolare, perché aveva capito le buone intenzioni di Vergognoso, che da allora divenne il primo studente vespa a scuola di api.

Francesco Arezzo

3^a C – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

L'ORIGINE DEI VULCANI

Un giorno Zeus andò da sua mamma Rea e per pranzo mangiarono pasta col pomodoro. Zeus, distratto, fece cadere un po' di salsa nello spazio. La salsa precipitò sulla Terra ed in particolare su una catena montuosa. Gli uomini videro questa salsa rossa fumante e la chiamarono lava.

Così ebbero origine i vulcani.

Khalifa Azer

3^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo”- Marina di Ragusa

MAGA ARANCINA E LE SUE PERIPEZIE

C'era una volta Maga Arancina che viveva nel paese dell'Olio di Casa.

Maga Arancina era una maghetta allegrona che si divertiva a mangiare arancine in quantità smisurata.

Un giorno partecipò al Concorso Arancine Illimitate.

Con la sua grossa pancia e con la sua fame universale decise di affrontare questa sfida e con coraggio ed allegria si presentò al Concorso.

Fu così che riuscì a mangiare più di settecento arancine e tornò al suo paese soddisfatta.

Quando rientrò nel paese dell'Olio di Casa si accorse che nessuno festeggiò il suo arrivo perché tutti gli abitanti erano rimasti senza olio...

Da quel giorno pensò che l'ingordigia non premia ma rovina se stessi e gli altri!

Alessia Blundo

3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

FATA LAIKA E IL CANE LUNA

C'era una volta una fatina di nome Laika. Laika era molto timida e aveva tante difficoltà quando doveva parlare con le altre fate infatti rimaneva sempre in silenzio e spesso in disparte.

Cercava in tutti i modi di superare la sua timidezza ma appena incontrava gli altri la sua bocca si immobilizzava e non usciva fuori neppure una parola.

Fu così che un giorno disperata decise di fare una passeggiata sotto il ponte del paese e fu proprio lì che incontrò il cane Luna.

Luna si mise al suo fianco senza nemmeno abbaiare, la guardò fissa negli occhi e cominciò a scodinzolare.

La fata Laika lo accarezzò dolcemente e il cane Luna incominciò a parlare.

“Un cane parlante?” disse fata Laika.

“Sì”, rispose il cane Luna, “sono tutte le parole che tu non hai mai detto”.

“Come sai che sono una fatina muta?”

“Lo so”, disse il cane Luna, “ti ho vista piangere da sola tante volte e conosco il tuo cuore. Hai visto? Tu mi hai fatto una magia: mi hai dato la parola, e io ti restituisco questa meravigliosa magia”.

Da allora la fata Laika cominciò a parlare con le altre fate e mai dimenticò quella magica chiacchierata con il cane Luna.

Sofia Boncoraglio

3^a – Istituto Suore Orsoline

L'AMICO DI BABBO NATALE

Babbo Natale passò tutta la notte di Natale a consegnare i regali. Le renne avevano corso tanto, in lungo e in largo e al ritorno Babbo Natale si accorse che erano molto affaticate e avevano uno strano fiatone.

Babbo Natale pensò che si fossero ammalate e chiamò in aiuto il suo vecchio amico Polosalus, che era medico. Erano stati a scuola insieme quando erano giovani.

Polosalus era un tipo strano, aveva delle idee particolari e dopo essere diventato medico, preferiva dare ai suoi pazienti strani rimedi ai loro problemi.

Visitò le renne e riferì a Babbo Natale che se voleva che guarissero, le renne avrebbero dovuto cucinare dei dolcetti di Natale. Se non si fossero bruciati e fossero completi di tutti gli ingredienti necessari, allora sarebbero guarite.

Così le renne si misero a cucinare e vennero fuori sorprendentemente dei dolcetti come fossero stati fatti da maestri pasticceri. Come promesso le renne guarirono e diventarono più forti prima.

Festeggiarono abbuffandosi insieme di quei così buoni dolcetti, tutti insieme felici e contenti.

Matteo Cafiso

3^a C – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

I TRE ANELLI

Tanto tempo fa c'erano dei pirati, che avevano trovato un libro dentro questo libro c'era una mappa, secondo i loro calcoli era di un tesoro.

Costruirono una barca e si misero alla ricerca del tesoro. Mentre navigavano incontrarono un'onda enorme che rappresentava una barriera e dentro questa barriera c'era una balena bianca (animale raro) e la leggenda narrava che, se avessero trovato la balena bianca avrebbero trovato il tesoro.

I pirati si disperarono perché non lo trovavano, in realtà si diceva questa cosa per ingannare i marinai. Questa balena diede loro un'altra mappa, quella che avevano trovato nel libro era falsa perché il pirata l'aveva scritta per disorientare gli altri, allora capirono che quella che aveva dato loro la balena era quella giusta.

La mappa indicava di andare in una giungla dove c'erano serpenti, coccodrilli e altri animali pericolosi, ma c'era un lemure che era speciale perché era di tanti colori. Questo lemure aveva dato ai pirati tre poteri magici “i tre anelli” e disse loro: “Questi poteri vi serviranno per arrivare al tesoro” infatti poco dopo c'era una radura di alberi molto alti allora usarono uno dei loro poteri e si misero a volare per scavalcare gli alberi, ma non si accorsero che c'erano dei boscimani appesi agli alberi e videro in lontananza una caverna che veniva protetta dai boscimani con dei leopardi.

I pirati usarono un altro dei loro poteri diventando invisibili. Appena entrarono nella caverna, tutti i boscimani li attaccarono ma loro riuscirono a prendere il tesoro, poi con l'ultimo potere sfondarono il tetto e se ne andarono via volando. Infine con la chiave del tesoro aprirono il forziere e un bagliore di luce accecante illuminò il tesoro.

Federico Carratello

3^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo”- Marina di Ragusa

FATA CICCIOSA E FRITTELLOSA

Immagino una fata dagli occhi neri, i capelli corti, molto alta e un naso a patata.

Questa bella fata si chiama Cicciosa perché adora preparare per noi bambini tante frittelle e ce le regala dentro una valigia magica ricca di sorprese e golosità.

Cicciosa è un po' pasticciona perché il suo vestito è rivestito di cioccolato bianco, il suo cappello di cioccolato fondente, le sue scarpe di zucchero filato e la sua bacchetta è un enorme mestolo di miele.

Prepara frittelle in quantità e adora vedere felici tutti i bambini quando si leccano i baffi per l'infinita bontà. Ogni giorno tutti in coro noi aspettiamo maga Cicciosa e le cantiamo una canzoncina:

“Ma che bontà, ma che bontà
Cicciosa ci porta questa golosità
Ma che bontà, ma che bontà.
Gran festa per noi oggi sarà”.

Grazie maga Cicciosa, vieni a trovarci quando vorrai e noi ne saremo felici.

Elisa Castiello

3^a A – Istituto Comprensivo
 “Quasimodo”- Marina di Ragusa

NOZZE INASPETTATE PER LA FATA FANTASIA E PER MAGA COLORELLA

C'era una volta in un luogo molto lontano un paese chiamato Divertilandia con un castello fatato dove viveva una fata di nome Fantasia e una sua amica che si chiamava Maga Colorella. Fata Fantasia e Maga Colorella si divertivano a colorare di gioia ogni cosa.

Un giorno incontrarono per il bosco un coniglietto bianco e decisero di trasformarlo in un coniglio multicolor.

Appena iniziarono la loro magia, il coniglietto non rispose all'incantesimo.

Provarono e ritentarono l'incantesimo ma il coniglietto indifeso rimase di colore bianco.

Una notte, mentre dormivano, il coniglietto bianco si recò da loro e lesse i loro cuori.

Fata Fantasia e Maga Colorella erano profondamente tristi perché non si erano mai innamorate. Il coniglietto bianco dal cuore puro era molto dispiaciuto e chiuse per un istante i suoi occhietti. A quel punto, Fata Fantasia e Maga Colorella si svegliarono e al loro fianco ritrovarono due principe bellissimi: il principe Artura che abbracciava fata Fantasia, e il principe David che abbracciava fata Colorella.

Rimasero senza parole: che cosa era potuto accadere? Sogno o realtà?

Era proprio una realtà infatti entrambe si sposarono e indovinate

chi celebrò queste nozze tanto desiderate?

Fu il coniglietto bianco che regalò loro un matrimonio fantastico augurando di avere tanti bambini e di avere sempre un cuore gioioso superando la tristezza con divertimento e tanti sorrisi.

Andrea Castilletti

3^a D – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

LO SQUALO E IL POLPO

Un giorno il cucciolo di squalo, Trichy, mentre andava a scuola tutti i compagni lo presero in giro perché aveva un grosso brufolo sul naso. Solo un cucciolo di polpo, di nome Kokò, lo difese e gridò: “Tutti possiamo avere un brufolo, domani potrebbe spuntare anche a voi e come vi sentireste se tutti vi prendessero in giro?”.

Tutti i cuccioli si resero conto che aveva ragione e chiesero scusa a Trichy, suonò la campana ed entrarono in classe.

Il giorno dopo Kokò, il piccolo polpo, andò nella foresta per raccogliere i frutti marini e incontrò uno squalo tigre che lo voleva mangiare.

Kokò iniziò a scappare ma non era abbastanza veloce. Per fortuna arrivò Trichy, che con un'ancora cacciò via lo squalo tigre e salvò la vita al piccolo polpo.

Kokò disse: “Grazie amico Trichy! Mi hai salvato la vita!”.

Trichy rispose: “Anche tu ieri sei stato gentile con me!”. I due diventarono amici per sempre e vissero felici e contenti!

Andrea Castilletti

3^a D – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

LA FAMIGLIA FANTASTICA

C'era una volta una famiglia molto strana perché avevano le teste diverse dalle altre persone, infatti prevenivano da un'altra galassia.

Il papà aveva la testa a forma di bottiglione, la mamma di caramella, la figlia di cotoletta e il figlio di passegino.

Quando la famiglia usciva, tutti li prendevano in giro e per questo desideravano ritornare nel loro mondo. Ma non sapevano come fare, visto che la loro astronave si era distrutta durante l'atterraggio sulla Terra.

Un giorno, papà Bottiglione, guardandosi allo specchio video sul fondo della sua testa un biglietto: erano le istruzioni per ritornare a casa, dovevano solo rimanere uniti come fanno la famiglie nei momenti difficili.

Così, seguendo le istruzioni, costruirono un'astronave con i loro corpi: papà fece il serbatoio per il loro carburante, mamma caramella fu il reattore, il figlio seggiolino fece il sedile dove si sedette sua sorella, che per l'atterraggio fece da materassino. Tutti uniti tornarono a casa sani e salvi e vissero felici e contenti. La famiglia è un bene prezioso!

Andrea Castilletti

3^a D – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

L'AVVENTURA DI CHARLIE

Tanto tempo fa c'era una nave pirata comandata da un capitano di nome Barba Sporca.

Uno dei pirati aveva portato sulla nave il figlio di nome Charlie. Charlie era buono, gentile, generoso e altruista e non sapeva che i pirati erano cattivi, egoisti e violenti.

Un giorno, uno dei pirati trovò una bottiglia contenente una mappa che indicava la presenza di un tesoro nel cuore dell'isola del Teschio, proprio sotto il villaggio degli indigeni!

Barba Sporca voleva far saltare il villaggio, ma Charlie non voleva fare del male alle persone che abitavano in quel villaggio e si rivolse al mago Ogamag.

Ogamag diede a Charlie una polverina magica per trasformare i pirati da cattivi, egoisti e violenti a buoni, generosi e altruisti.

Charlie sparse sui pirati la polverina magica e Barba Sporca cambiò, risparmiò la vita agli indigeni, scavò nel villaggio, prese il tesoro e lo divise con gli indigeni.

Grazie a Charlie, tutti i pirati del mondo diventarono dei buoni marinai e impararono a rispettare gli altri.

Gabriele Cerminara

3^a B – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”

LO SCIOPERO DELLE GALLINE

Nella fattoria di Zio Geremia vivevano tante galline. Un giorno, stanche di covare sempre tante uova, decisero di fare sciopero.

Tutte si misero il bikini, gli occhiali da sole, la crema solare, maschere, pinne e con l'ombrellone si recarono al fiume.

Passarono tutta la giornata a tuffarsi, fare le immersioni, pescare e a prendere il sole.

Da quel giorno nessuna gallina covò più le uova, a fare ciò ci pensarono i galli.

Matteo Ciccirella

3^a A – Scuola Primaria
“Stesicoro”

UN' IPPOPOTAMA STONATA

C'era una volta un' ippopotama che sognava di diventare una cantante, ma era così stonata che tremava la casa quando cantava. Un giorno s'iscrisse a un concorso di canto, cerco' di migliorare ma era tutto uno spreco di tempo. Quando andò al concorso si mise a cantare. Era così stonata che sembrava un trattore in movimento. Il pubblico scappò via, l' ippopotama ci rimase male, sbadatamente cadde giù dal palco e sfondò il pavimento. Dovette andare all'ospedale, dopo qualche settimana uscì dall'ospedale e rinunciò a cantare e le orecchie dei cittadini vissero felici e contenti fine.

Firas Ben Jelaiel

3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa

FATA BRICCONCELLA E IL CONIGLIETTO MATTO

Una volta nel paese degli scherzetti viveva una fatina bricconcella che adorava fare tanti scherzetti.

Un giorno, fata Bricconcella andò nel bosco e incontrò un coniglietto matto.

Questo coniglietto non era pauroso ma coraggiosissimo.

Non aveva paura dei cacciatori perché anche lui adorava fare tanti scherzetti.

Fata Bricconcella diventò subito amica del coniglietto matto e decisero insieme di fare una magia nel bosco.

La magia era quella di trasformare i proiettili dei cacciatori in caramelle e fu proprio così.

Quando arrivò il giorno della caccia i cacciatori incominciarono a sparare verso le loro prede ma i loro proiettili erano caramelle gommosi.

Maga Bricconcella e il coniglietto matto ridevano come pazzi e da quel giorno nessun animale del bosco fu cacciato.

Che scherzetto simpatico per quei poveri cacciatori.

Anya Garofalo

3^a – Istituto Suore Orsoline

L'OSSO DI BABBO NATALE

Al Polo Nord tutti gli effetti erano preoccupati perché Babbo Natale aveva così tanto dolore al piede che non poteva camminare. Chiamarono Polosalus il medico. Egli lo controllò e vide l'osso del piede attorcigliato per colpa delle renne che avevano morso Babbo Natale scambiando il suo piede per una carota.

Il medico gli mise una stecca magica e in un attimo, Babbo Natale tornò a camminare.

Mariaemilia Garofalo

3^a – Istituto Suore Orsoline

IL REGNO E IL MALEFICIO

C'era una volta un regno ricco e florido. Il re, la regina e la piccola principessa partecipavano con impegno e bontà alla vita di tutti gli abitanti del reame. Tutti lavoravano, studiavano e gioivano per tanta armonia. Un brutto giorno una strega di un regno vicino, avida di ricchezza e di potere, ma incapace di gioire, fece un maleficio e rattristò e impoverì il regno. Tutti soffrirono e piansero e nessuno riuscì a vivere più come prima. Il re e la regina per aiutare gli abitanti del regno, aprirono le porte del castello giorno e notte e donarono tutto ciò che avevano. Anche la principessa regalò i suoi giocattoli e fu felice di giocare con i bambini che arrivavano al castello. Ciascuno

cominciò a fare qualcosa per l'altro, si crearono nuove amicizie sia tra i bambini che tra i grandi. Il castello ospitò tante persone e senza tanti oggetti e mobili divenne ancora più bello. Si scoprì una stanza piena di libri e tutti potevano leggere ciò che volevano. Tutti erano più poveri ma più ricchi di amore e fantasia. La strega vedendo ciò si arrabbiò ancora di più, perse il suo potere e dovette allontanarsi per sempre. Nel regno tornò la ricchezza e l'armonia, ma tutti avevano imparato che il vero tesoro si trova solo nell'unione e nella generosità.

Salvatore Gurrieri

3^a A – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

GLI SQUALI DEL MAR ROSSO

Tanto, tanto tempo fa nel lontano mar Rosso un gruppo di squali, aggredirono una balena, la balena venne aggredita però era sopravvissuta e finì in una caverna di scogli.

Là incontrò un polipo. Il polipo all'inizio si spaventava, ma poi diventarono grandi amici.

Un giorno trovarono una caverna segreta, la balena disse: “oh! E' bellissima!” e invece il polipo disse: “Uh! E' meraviglioso! Bellissimo!”.

Lì c'era un altro gruppo di polipi che giocavano e dissero: “Venite a giocare con noi!”.

Il polipo e la balena accettarono senza avere paura e si divertirono un sacco.

Un giorno gli squali scoprirono

il posto segreto e li attaccarono, ma i polipi gli spruzzarono l'inchiostro negli occhi e fuggirono con la balena. Infine i polipetti e la balena vissero in mare aperto felici e contenti.

Tommaso Leggio

3^a C – Scuola Primaria “Cesare Battisti” plesso “Paolo Vetri”

L'ORIGINE DELLE PECORE

C'era una volta una nuvola di nome Berry. Ella aveva gli occhi azzurri. Un giorno si stancò di stare in cielo e allora chiese al sole di spingerla sulla Terra ma se la spingeva la bruciava. Berry così andò dalla Luna e siccome la Luna era molto generosa cercò di aiutarla ma fu tutto vano. Così andò da suo cugino, il Tempo. Berry gli raccontò tutto e così il Tempo la aiutò. Con una catapulta la scagliò sulla Terra. Appena arrivata si spezzò in mille pezzettini che andarono a finire su tanti esseri umani e così gli uomini si trasformarono in pecore.

Ebbero così origine le pecore.

Carla Leone

3^a – Istituto Suore Orsoline

POLOSALUS DAI DENTI CANDITI

Salve! “cip”, mi chiamo Tancredi e sono un uccellino dalle piume rosse. “cip”.

Sono qui per raccontarvi una bellissima storia accaduta tanti anni fa.

In un piccolo paesino di montagna viveva un buffo vecchietto dalla lunga barba bianca che era solito regalare caramelle ai bambini più poveri.

Una sera, incuriosito dal lavoro del vecchietto, decisi di nascondermi in una delle tasche della sua giacca e di seguirlo in giro per il piccolo paesino.

Era una notte illuminata da grappoli di stelle; tutti gli animalotti che abitavano il bosco correvano nel buio verso luci di paesini lontani...fu così che il vecchietto, e con lui anche io Tancredi, sentendo dei rumori provenienti da una baita, vi entrammo.

Mille schiamazzi di bambini tutti intorno al medico Polosalus nel buffo tentativo di guarirlo da un terribile mal di denti, causato da un panettone ripieno di panna e canditi, con glassa di cioccolato croccante.

Il fatto, “cip”, signori miei, “cip”, è che in un impeto di paura i canditi, temendo di precipitare giù giù in fondo nella pancia, si erano aggrappati alle gengive dell'ingordo Polosalus.

In breve, l'intera baita, si riempì di un pianto disperato.

Per la prima volta, preoccupato, il vecchietto portava il suo pancione su e giù per tutti gli angoli della baita seguito da uno stuolo di bambini e dallo sguardo incredulo degli abitanti del bosco affacciati alle finestre.

Mi piace ricordare che, volando via dalla tasca del vecchietto, mi posai sulla sua barba, proprio davanti al suo naso e con fare autoritario proclamai queste pennute parole: “ Sia

portato Polosalus dritto dritto al Policlinicus!”

Fu così che in fila uno dietro l'altro, gli animaletti ci indicarono la strada...

Come ben potete immaginare, in breve, i denti del dottor Polosalus ritornarono sani e splendenti come un tempo.

Che bella storia “cip”!...Ma secondo voi avrà il dottor Polosalus imparato la lezione?

Io credo proprio di sì “cip”...mi ci giocherei le penne..parola di Tancredi!

Valeria Longiave

3^a D – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

IL GATTO FIFONE

C'era una volta un gatto di città fifone, che non aveva amici perché tutti lo prendevano in giro in quanto aveva paura di camminare per le strade della città.

Un giorno il gatto fifone scappò in campagna, incontrò un piccolo topolino e gli chiese: “Vuoi essere mio amico?”

Il topolino, che non si fidava tanto dei gatti, ci pensò un po' su e disse: “Ti darò risposta domani.”

Il giorno dopo il topolino gli disse: “Proviamo ad essere amici per un giorno e poi vediamo.”

Quel giorno provarono ad essere amici e si divertirono un sacco a rincorrersi e giocare a nascondino.

-Saremo amici per sempre!- decisero felici e per molti giorni continuarono a giocare inventando sempre nuovi giochi.

Un giorno il gatto per gioco diventò serio e fece finta di voler mangiare il topolino.

Una bambina che passava di lì non sapeva che loro stavano giocando, prese il gatto fifone e gli disse: “Dai, lascia stare quel brutto topo, vieni a vivere con me in città. Ti divertirai un sacco e mangerai benissimo!”

Al gatto fifone piaceva la bambina, ma lui ormai era un gatto di campagna e gli mancava tanto il suo amico topolino. Erano diventati amici per la pelle!

Un giorno, mentre la bambina era a scuola, il gatto fifone vinse le sue paure ed uscì di casa per andare in cerca del suo amico topolino.

Salì sui tetti saltando da uno all'altro, attraversò le strade piene di macchine, nuotò nel lago del parco, prese la metropolitana, salì anche su un camion ed alla fine arrivò in campagna.

Insomma una grande avventura, ma ancora non era finita.

Cercò il suo amico topolino nell'orto, lo cercò in mezzo al grano e in molti altri posti, ma non lo trovò da nessuna parte.

Il topolino era chiuso in casa, a pensare al suo amico gatto fifone.

Gli mancava tanto e ricordava che si rincorrevano ogni mattina.

Il gatto si ricordava dov'era la casa del topolino, era in cima ad una collina. Dopo tanto cercare andò lì e trovò il suo amico topolino, che gli disse: “Dove eri finito? Ti stavo aspettando.”

Il gatto gli raccontò: “Mi aveva preso una bambina, sono scappato un giorno mentre era a scuola. Però ti devo confessare che era molto gentile e simpatica.”

La bambina fu molto dispiaciuta di non ritrovare a casa il gatto e la mamma la consolò: “Non ti preoccupare, ne prenderemo un altro.”

Ma la bambina non voleva un altro gatto: ormai si era affezionata al suo gatto fifone e andò a cercarlo. Lo trovò insieme al topolino e gli chiese di tornare a casa con lei.

Il gatto fifone non voleva lasciare il suo amico topolino, ma non voleva neanche perdere la sua amica bambina.

Alla fine decisero che potevano essere tutti amici e vissero tutti e tre insieme felici e contenti.

La morale è che il cuore è grande e si possono avere tanti amici.

Aldo Lusha

3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

FATA MORTADELLA E LE SUE FETTE MAGICHE

C’era una volta una fata di nome Mortadella che era molto triste perché non aveva avuto mai la fortuna di innamorarsi perché tutti gli altri principi Salami neppure la guardavano.

Tutti i salamini la prendevano in giro perché lei era molto grossa e la disprezzavano offendendola senza alcuna pietà.

Un bel giorno fata Mortadella chiese aiuto alla sua mamma, la dolcissima Maialina Folina, che la confortò e le diede un ottimo consiglio.

Il consiglio di mamma Maialina Folina era quello di affettare le profumate fette di fata Mortadella perché sarebbe diventata molto

più bella.

Fata Mortadella seguì quel consiglio affettuoso e prese un’enorme affettatrice e cominciò ad affettarsi.

Un profumo di paradiso si sparse nel paese degli affettati, e Fata Mortadella diventò la regina degli affettati.

Tutti i panini facevano a gara per avere una sua fetta, e quanti panini...

Da quel giorno fata Mortadella divenne la più saporita tra tutti gli insaccati e fino ad oggi continua a fare le sue splendide magie e a fare felici i bambini golosoni come me...

Eh sì, per la ricreazione a scuola mangerò un buon panino che mi ha fatto trovare sotto il banco Fata Mortadella.

Andrea Mane

3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

FATA BIOLOGICA FRAGOLOSA

C’era una volta una Fata Biologica di nome Fragolosa che era molto conosciuta per le sue magie nel paese di Fruttilandia.

Abitava in una casa a forma di arancia e ogni sabato partiva per un lungo viaggio alla ricerca di nuovi frutti nelle parti più sperdute del mondo.

Un bel giorno arrivò nel paese dei buongustai vegetariani ed elaborò il ricettario di fruttilandia.

Elencò tutti i frutti del mondo e andò alla ricerca di essi.

Con il suo nasino fragoloso annusava l’odore di ogni frutto, con le sue mani di velluto

accarezzava ogni frutto, con i suoi occhi gioiosi osservava ogni specie in natura per raccogliere in un enorme cesto tutte queste bontà.

Quando arrivò nel paese di Frutilandia chiamò tutti i suoi abitanti e li invitò a mangiare tutti questi prodotti.

Gli abitanti di Frutilandia ringraziarono Maga Biologica Fragolosa che aveva compiuto questa ardua e importante ricerca. Fu così che da quel giorno Maga Biologica Fragolosa divise tutti i buoni frutti per il mondo e invitò tutti i bambini a mangiare la frutta perché essa è il regalo più bello che la natura ci può regalare.

Mangiarono frutta di Fata Biologica Fragolosa sia adulti che bambini, e il mondo capì di nutrirsi di cibi buoni e sani.

Mariaclara Mormina

3^a – Istituto Suore Orsoline

BABBO NATALE

Si racconta che Babbo Natale viva al polo nord e nella sua casa i Folletti ed Elfi confezionano e preparano i regali di natale per i bimbi buoni. Ora accadde che alcuni Folletti si ammalarono perché al polo nord arrivava poco spirito natalizio e quindi il Dr. Polosalus fece la sua diagnosi, bisognava almeno coinvolgere 5 bimbi che non credevano più nel Natale. Quindi furono scelti 5 orfanelli che per tutte le cose che gli erano capitate non credevano più in Babbo Natale, furono trasportati a casa di Babbo Natale e fatti partecipi del lavoro che

gli Elfi svolgevano, parlarono con le renne, aiutarono alla compilazione della consegna dei regali a bimbi sfortunati come loro e così facendo e concedendo di nuovo la fiducia a Babbo Natale gli Elfi ammalati guarirono e poterono finire di confezionare i giocattoli, così con la Sua slitta trainata da renne speciali, in quanto possono volare, Babbo Natale poté compiere le consegne natalizie.

Maria Nifosi

3^a C – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

IL GIARDINO DI ZIA ELEN

Un giorno zia Elen andò al mercato del mercoledì. Andò in una baracca dove trovò tantissime piante molto belle, così ne comprò a più non posso. In macchina la zia aveva messo tutte le piante della baracca nel portabagagli. Per strada, le piante non si conoscevano, e così si presentarono: la rosa Rossa, il ciclamino March, il girasole Cocco insieme alla sua fidanzata Smeralda che era pure lei un girasole, l'ortica Perfidia, l'albero Marcello e infine quella che tutti chiamavano regina, l'incantevole gelsomino timido ma profumato: il gelsomino Calendula.

Appena gli altri maschi la videro, si dichiararono ufficialmente prosciutto cotto, cioè tanti ma tanti cuori uscivano dal loro cuore che era disegnato, e invece che rosso era diventato dorato un po' argento. Così incominciarono a litigare e Calendula si spaventò,

perché era molto fragile. Di colpo, tutti finirono a polline in giù perché la macchina aveva frenato perché erano arrivati nella loro nuova casa cioè la dimora di zia Elen. Tutti quanti erano in braccio ad Elen, meravigliati e stupiti perché Elen era molto ma molto ricca! Elen prima di tutto innaffiò tutti, ed era molto felice e anche le piante erano felici di farsi una bella doccia freschissima.

MMMMMMMM!

Così la zia si addormentò, e le use piante erano libere di fare qualsiasi cosa. Così Perfidia consigliò di fare un duello e chi vinceva aveva l'opportunità di sposare Calendula, ma Rosa disse che era troppo violento, e disse di ballare e chi lo faceva più elegantemente si fidanzava con Calendula, ma il ciclamino non era molto d'accordo perché aveva già in mente che gli facevano mettere a tutti uno stupido tutù, e quindi disse di no. Smeralda disse che dovevano allontanare i maschi e dargli qualcosa da rompere o da mangiare, così detto lo fecero e la zia Elen si svegliò, e mise le piante in giardino.

E vissero tutti felici e contenti, e anche Calendula perché sposò Marcello.

Carlo Occhipinti

3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

MAGA FRITTELLA RISORTA IN PADELLA

In un paese molto lontano chiamato Pandora c'era un regno di Fate Magiche.

La fata Regina Marilù mandava le sue figliole in paesi lontani per compiere buone azioni. La figlia prediletta chiamata Frittella, perché era molto dolce e affettuosa, fu mandata in un paese dove i bambini erano molto monelli e dove la maggior parte dei vecchietti vivevano in difficoltà.

Fu così che Maga Frittella dal cuore buono e sensibile si mise subito al lavoro.

Ogni giorno aiutava tutti gli anziani ad attraversare la strada, teneva loro compagnia, li faceva sorridere, aiutava tutti i bambini a fare i compiti anche se questi spesso risultavano inquieti.

La sera raccontava loro favole bellissime e dava la buonanotte in maniera zuccherata. Passarono mesi e i bambini divennero buoni e le mamma erano entusiaste. Ogni volta che Fata Frittella compiva una buona opera per magia spuntavano frittelle da tutte le parti. Un giorno Maga Frittella incontrò Tar, un giovane bullo odiato da tutto il paese.

Tar era scontroso, rispondeva male, diceva tante parolacce persino ai suoi genitori e a tutti gli abitanti del paese.

Tar era molto grosso e adorava mangiare le frittelle ma dato il suo comportamento non ricevette

nessuna magia.

Un giorno Tar si vendicò infatti, rapì Maga Frittella e la mise in una padella piena d'olio bollente. La povere Fata era sul punto di morire ma la Fata Regina Marilù vedendo questo episodio sulla boccia di vetro intervenne con una magia sulla dolce Fatina, la quale ritornò in vita più bella di prima.

Tar rimase senza parole e guardando il dolce volto di Maga Frittella trasformò il suo cuore arido in un cuore morbido e generoso.

Da quel momento anche lui mangiò le frittelle, perché era diventato buono.

Walter Parisi

3^a – Istituto Suore Orsoline

IL NUOVO MEZZO DI BABBO NATALE

Al polo nord tra i ghiacci viveva Babbo Natale in compagnia delle sue renne, che insieme ai folletti preparavano i pacchi pieni di doni da portare ai bambini la vigilia di Natale. Mancava poco alla mezzanotte, ma le renne si erano ammalate a causa del caldo che negli ultimi anni era diventato eccessivo, caddero a terra e non riuscivano ad alzarsi.

Babbo Natale era preoccupato perché rischiava di non poter distribuire i regali. Chiamò il dottor Polosalus, il quale gli disse dopo aver visitato le renne che non potevano viaggiare e che dovevano riposare. Allora Babbo Natale decise di distribuire i regali con una slitta moderna

meccanizzata, che però era alimentata con biocarburanti i quali non inquinavano l'ambiente e avrebbe contribuito a fermare il surriscaldamento globale.

Alla fine i bambini di tutto il mondo ebbero i loro regali in tempo, e le renne potevano sperare, che se tutti prendevano esempio dal vecchio Babbo Natale così moderno ma allo stesso tempo sensibile all'ambiente, il caldo poteva diminuire e loro stare meglio.

Antonio Puddu

3^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

ARCOBALENO

C'era una volta un arcobaleno che aveva tanti colori. Poi arrivò uno stregone cattivo cattivo e voleva rubare i colori dell'arcobaleno. Lo stregone prese la sua aspirapolvere magica e aspirò tutti i colori. L'arcobaleno diventò grigio e tutte le persone erano tristi e grigie. Ad un tratto arrivò il supereroe Gabriele e con il suo dito rosa toccò l'arcobaleno e tutto tornò colorato.

Mary Resulay
3^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

**FATA MAFALDA E LA
MAGHETTA BRENDA
DEL PAESE DELLE BELLE
INVENZIONI**

C'era una volta nel paese delle belle invenzioni una fata di nome Mafalda che adorava fare innumerevoli invenzioni. Ogni giorno Mafalda inventava fantasiose invenzioni per fare felici tutti gli abitanti del suo paese. In quel paese tutte le case erano colorate e regnava la musica.

Dopo qualche mese arrivò in paese una maghetta di nome Brenda che era molto invidiosa di Fata Mafalda.

La maghetta Brenda cercò di impedire le felici invenzioni di fata Mafalda ma ebbe poco successo.

Fata Mafalda chiamò Maghetta Brenda e le chiese perché si comportava così male nei suoi riguardi.

La maghetta Brenda affermò di essere molto invidiosa perché tutti gli abitanti del paese volevano bene solo a lei e per questo motivo si sentiva poco apprezzata.

Fata Mafalda la abbracciò forte e le disse che era inutile litigare invece insieme avrebbero fatto delle invenzioni ancora più belle.

Favole **in** libertà



RACCONTI

CLASSI QUARTE

2013 / 2014



Alessandro Andrea

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

SOLE SPLENDENTE

Tanto tempo fa viveva nel mare blu e profondo un pesciolino di nome Scuro, dal colore delle sue squame. Era nato nero ma tutti gli altri pesci là sotto erano brillanti, e lui voleva diventare brillante come loro.

Un giorno una nave si fermò e si ancorò su uno scoglio piccolo, la nave conteneva polvere brillante come il sole. Mentre passava il tempo lo scoglio non poteva più contenere la nave, così si frantumò.

Quindi tutto il carico saltò e si versò nel mare. Proprio quando stava cadendo la polvere luccicante, c'era Scuro, che con quella polvere diventò luccicante, e quindi diventò l'unico pesciolino brillante come il sole, così lo chiamarono Sole Splendente.

Martina Azzaro

4^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL MONDO DELLE FATE

C'era una volta una bambina di nome Sofia che amava molto leggere libri di ogni tipo: romanzi, libri di dinosauri, ma quelli che preferiva erano i libri di avventura.

Un giorno, mentre giocava in giardino, trovò un passaggio segreto, nascosto tra i cespugli; entrò e scoprì un mondo incantato.

Vide tante fate scintillanti, colorate, che volavano tra i fiori e, con le loro bacchette, tenevano sempre pulito il loro mondo. Una di queste fate si avvicinò a Sofia e le chiese da dove provenisse; Sofia le rispose con l'aria un po' meravigliata che proveniva dalla Terra. La fata le fece visitare e conoscere il Mondo delle Fate e la portò nel Castello incantato, in cui abitavano la regina e il re, che accolsero Sofia e la invitarono a visitare il castello.

Sofia fu molto colpita dalla bellezza del castello e si complimentò con i sovrani che le rivelarono il segreto del castello paludoso.

Nel castello viveva una strega malvagia che voleva distruggere il Mondo delle Fate e prendere le bacchette magiche per diventare la regina.

I sovrani, che si fidavano di Sofia, le consegnarono un medaglione fatato, che serviva a difendere il regno da attacchi malefici.

Un giorno Sofia, mentre passeggiava nel giardino del Mondo delle Fate, vide la strega con in mano un bastone, che pronunciava queste parole: <Che si avveri il maleficio, il Mondo delle Fate e i poteri e le magie diventino miei!>. Il Mondo delle Fate venne distrutto, le fate vennero catturate e i loro poteri sparirono.

La strega se ne andò con le fate e Sofia, che aveva visto tutto, la seguì fino al castello paludoso. Sofia si nascose e appena la strega posò il suo bastone, Sofia provò a rubarglielo; la strega se ne accorse, ma Sofia prese il medaglione fatato e accecò la strega. Quest'ultima scomparve,

Sofia liberò le fate che riconquistarono i loro poteri e il castello paludoso si trasformò in una bellissima foresta. Il Mondo delle Fate fu salvo.

Come ricompensa, i sovrani diedero a Sofia un anello; con questo poteva ritornare a casa e al Mondo delle Fate quando voleva. Sofia ringraziò tutti e tornò a casa contentissima perché aveva vissuto una divertente avventura.

Enzo Bellina

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

I GIGANTI FATATI

C’era una volta, una famiglia di giganti: Ur, Bella, Nari e Ari. Un giorno, mentre giocavano a rincorrersi, sentirono un tuono: avevano proprio paura di quel suono rimbombante.

Così si diressero verso il castello del mago Tuono e gli chiesero:

“Ehi, Mago: come mai questo tuono?”

“Mi si è rotta la bacchetta dei tuoni, e per ripararla ci vorrà la piuma della fenice magica!”

“Ti aiuteremo noi” gridarono.

“Bene, allora andiamo!”

“Ti prestiamo la polvere magica, va bene?”

“Grazie”.

I giganti e il mago andarono nella grotta della fenice e, come d’incanto, si vide della polverina luminosa intorno a loro. La polverina si fermò e si vide Pikachu, il loro cagnolino, che volava grazie a Ari che gli aveva dato un po’ della sua polvere fatata.

Entrarono e si sentì un grande suono:

“Come avete osato entrare nella mia grotta!”

“Aiuto!” gridarono, e come d’incanto, un bellissimo pony volò verso di loro facendo cadere la piuma di fenice a terra.

I giganti e il mago la presero e ridiedero i poteri alla bacchetta e da quel giorno la famigliola non vide più un lampo e si visse sempre felici.

Martina Bellio

4^a A – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

LA SCOPA MAGICA

C’era una volta, una bimba di nome Alessia che stava andando a giocare nel bosco. Un giorno Alessia mentre giocava nel bosco, vide una piccola cosa abbandonata, incuriosita, si prese di coraggio e si avvicinò alla casa ma prima si guardò attorno. Poi convinta, entrò. Vide un vecchio tavolo con delle vecchie sedie e un piccolo mobile con appoggiata una scopa. Prese la scopa, ma quando ella si sentì toccare, si alzò in aria e iniziò a gironzolare per la casa. Alla fine, la scopa ormai stanca uscì dalla porta della casa e si divertì a giocare con Alessia. Arrivata sera, Alessia volle portarsi la scopa a casa.

Appena arrivarono a casa, la mamma e il papà di Alessia si spaventarono, perché credevano che la scopa fosse magica. Poco dopo Alessia spiegò tutto ai genitori che alla fine vollero accontentarla. Durante la notte, mentre tutti dormivano, un ladro

entrò nella casa di Alessia e rubò tutti i soldi dei suoi genitori. Ma a un certo punto la scopa magica entrò in azione e mandò fuori il ladro, mettendo in salvo i soldi della famiglia.

Da quel giorno Alessia e la scopa magica diventarono inseparabili amiche per sempre.

Paola Bocchieri

4^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

UN FANTASMA GENEROSO

C’era una volta un Re di nome Gustavo che visse in un lussuosissimo castello. In una notte buia e tempestosa il Re dovette prendere un bicchiere d’acqua. Ad un tratto vide un fantasma dagli occhi rossi, la testa grossa, il naso lungo, sottile, la bocca piccola e i capelli lunghi, bianchi, crespi. Aveva neri vestiti di lana, sporchi sandali e sembrava abbastanza tranquillo. Il Re corse verso il letto e si mise le coperte fin sopra la testa. Il giorno seguente ordinò alle guardie di perlustrare tutto il castello, alla cerca della creatura. Dato che il fantasma non si trovò, il Re, la notte successiva andò coraggiosamente nella sala da pranzo con una torcia in mano. Lì incontrò la creatura; Gustavo, per sbaglio, fece cadere la torcia. Il fantasma gliela riprese, dunque il Re lo ringraziò dubbioso. Gustavo non chiuse occhio: si chiedeva il perché della gentilezza della creatura. La notte seguente, il Re andò in una sala e incontrò il fantasma; gli chiese il

perché della gentilezza che aveva dimostrato la notte precedente. La creatura gli rispose dicendo che lui era brutto, ma era buono e gentile. Da quel giorno il Re diventò il miglior amico del fantasma e imparò che a volte l’aspetto inganna.

Gaia Budicin

4^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

LA FATA DEI COLORI

C’era una volta una fatina di nome Holly. Questa fatina era piena di colori. Il suo vestito era color arcobaleno, i suoi lunghi capelli erano dorati e le sue ali piccole erano del colore del cielo. Un giorno mentre tutti dormivano arrivò uno stregone brutto e malvagio, aveva delle ali enormi da pipistrello nere. Questo stregone voleva oscurare tutta la città togliendo colore ad ogni cosa. La fatina, si risvegliò improvvisamente come da un brutto sogno... e fu la prima a ritrovarsi senza colore. L’unica cosa rimasta piena di colore e splendore era l’arcobaleno.

La fatina Holly andò dall’arcobaleno e gli chiese: “Come farò a riprendere tutti i miei colori?” e l’arcobaleno rispose: “Devi andare nell’altro mondo, attraversare il bosco della fantasia e cercare i cristalli colorati. Inoltre devi cercare tanti frutti di diversi colori. Holly si mise alla ricerca di tutto e ritornò dall’arcobaleno.

L’arcobaleno vedendo che portò tutto quello che lui le aveva

chiesto fece una pozione magica e la fece bere alla fatina. Ad un tratto la fatina Holly riprese a colorarsi nuovamente.

Felice e contenta ritornò in città e spruzzando colori dalle sue ali ridiede nuovamente colore alla sua amata città e tutta la popolazione festeggiò con tanti palloncini variopinti il grande evento.

Ludovica Cappa

4^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IO, LUNA LA LUPA DELLA FORESTA

Io mi chiamo Luna e sono una lupa. Mi sento ogni giorno più sola perché non ho nessun amico con cui giocare. Tutti i lupi, quando mi vedono, scappano, non so perché ... Io piango quando tutti scappano, così me ne sto sempre sola nella mia tana. Un giorno, volevo fare un lungo viaggio, allora mi sono messa subito in cammino; mentre camminavo ho incontrato una lupa e ci siamo messe a parlare, ma dopo cinque minuti è subito scappata. Mi sono messa di nuovo in cammino fino a sera tardi. Speravo di incontrare qualcuno, ma niente. Ad un tratto, ho visto qualcosa di molto strano cadere dall'aria. Ed è a quel punto che mi sono ricordata le parole di mia mamma Erta: “Quando vedrai qualcosa di strano cadere dall'aria, esprimi un desiderio e ritorna nella tua tana”. Così, prima, che sparisse, ho desiderato una cosa stupenda. Quindi ho deciso di ritornare

nella mia tana. Durante il tragitto del ritorno, ho incontrato una lupa e un lupo passeggiare nella foresta e indovinate un po' ? Da quel giorno eravamo diventati migliori amici e dalla felicità ogni anno rifacevamo una gita tutti insieme in questa stessa foresta. Ah, dimenticavo, i miei amici si chiamano Nuvola e Tendino e ovviamente il mio desiderio si era avverato.

Mirko Carratello

4^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo”- Marina di Ragusa

LA FATA DELLA FORESTA “ARCOBALENO”

Questa è la storia di una fata magica di nome Ela, e della foresta arcobaleno, i suoi amici alberi e animaletti. Questa fata viveva in una foresta chiamata arcobaleno perché tutto ciò era colorato dagli alberi enormi, ai laghi e anche gli animaletti sia grandi che piccoli. Un giorno mentre si era svegliata si fece la solita passeggiata iniziò a salutare i suoi amici alberi, animaletti buon giorno buon giorno come state? Loro risposero bene, loro domandarono alla fatina dove stava andando e lei rispose infondo alla foresta, allora mentre stava passeggiando seguì un sentiero nuovo e lungo e ad un tratto si accorse della presenza di due esseri umani che erano dei taglialegna, li sentì parlare che volevano distruggere la foresta; lei impaurita scappò subito per poi riferire tutto ai suoi amici alberi e animali. Gli alberi la

videro agitata e le chiesero perché era così agitata, lei raccontò ciò che aveva sentito e allora gli amici alberi e animaletti risposero di non preoccuparsi, e ma arrivò il giorno seguente e così i taglialegna si svegliarono e si avvicinarono verso gli alberi, gli alberi iniziarono a sradicarsi uno dopo l'altro e circondarono i taglialegna, loro erano impauriti e iniziarono a usare le asce, ma gli alberi arrabbiati dissero cosa pensate di fare? Loro risposero che non volevano fare nulla, ma gli alberi risposero che non era vero, e siete bugiardi, ad un tratto la fatina sentendo ciò disse: "perché non fare un gioco". I taglialegna si guardarono e risposero ok. Il gioco consisteva ad un partita di pallone, tutti si misero nelle proprie postazioni e via il gioco tra un tiro ed un altro destra e sinistra certamente con inganno i taglialegna erano in vantaggio di poco, ma la fatina capì subito che c'era qualcosa che non andava allora li fece smettere e disse: "non si fa così non bisogna usare l'inganno per vincere, ma bisogna usare la propria onestà", i taglialegna non solo volevano distruggere la foresta ma anche stavano scappando, ma all'improvviso la fata con la sua bacchetta magica li trasformò in fiori coloratissimi infine solo così la foresta ritornò come prima tutta colorata e tutti erano contenti. Questo racconto fa capire che non bisogna distruggere ciò che abbiamo di bello soprattutto la natura e non bisogna essere neanche ingannevoli.

Clara Cascone

4^a B – Scuola Primaria "Mariele Ventre"

IL GIOCO DELLE STAGIONI

Tanto tempo fa, l'autunno, stanco di essere odiato da tutti per le sue giornate fredde, decise di prendere il posto della primavera. Spiccò il volo; la primavera, leggera come una farfalla, si vide piombare addosso l'autunno.

La primavera disse all'autunno che erano troppo stretti, così decise di andare al suo posto.

L'estate, che vide questo spostamento, pensò che fosse un gioco tra stagioni, così andò al posto dell'inverno.

Anche l'inverno pensò di partecipare a questo gioco, così si mise al posto dell'estate.

Da quel giorno, in autunno sbocciarono i fiori degli alberi; in primavera caddero le foglie dagli alberi; in estate le persone andarono a sciare sui prati verdi; e in inverno le persone fecero il bagno a mare, con l'acqua ghiacciata.

Claudia Cascone
4^a B – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

LA PRINCIPESSA SOFIA

Una volta in un paesino caldo vicino al mare, nel regno di Orval, c'era un negozio di biscotti e dolci dove viveva una giovane ragazza di nome Sofia.

La ragazzina era molto legata a sua sorella Claudia e a suo fratello Andrea, soprattutto dopo la scomparsa del padre, il temuto mago Scott, che spesso li maltrattava.

I tre giovani avevano ereditato alcuni poteri magici, ma non erano molto capaci di utilizzarli, invece sapevano preparare dei dolci speciali come la loro mamma.

Sofia, Claudia e Andrea erano troppo gentili nei confronti della madre per tanti anni oppressa dal crudele marito, tanto da prepararle una musichetta con una coreografia per le seconde nozze ormai prossime con un bravissimo uomo che l'aveva chiesta in sposa, ma di cui ne sapevano ben poco.

Inoltre i figlioli pensarono che per la festa potevano preparare un'enorme torta decorata con biscottini e sfoglie a forma di fiori.

Il giorno del matrimonio i tre fratelli erano sbalorditi perché era tutto meraviglioso. Il luogo scelto per la cerimonia era un castello addobbato magnificamente per l'occasione e i tre ragazzi trovarono per loro degli abiti favolosi. Anche l'abito da sposa della loro mamma era stupendo, ricamato con fili d'oro.

Allora decisero di chiedere al loro futuro padre come aveva fatto tutto questo. Egli disse che era un re, che quella era la sua residenza e quindi i tre, da quel momento, diventavano principi.

I fratelli erano troppo emozionati a trasferirsi per sempre in quella nuova e bellissima dimora.

La mattina dopo il loro nuovo padre li portò a vedere tutto il castello e il parco che lo circondava.

Era tutto meraviglioso e c'era anche un mago di corte.

Sofia era tanto interessata alle magie e fece amicizia con il mago che però era cattivo.

Dopo essersi allenata per tanti mesi, la principessina fece uno spettacolo per il suo compleanno.

Il re le regalò un medaglione magico che portavo il dono della fortuna e della felicità a chiunque lo possedesse. Il mago era geloso e lavorò per due giorni nella preparazione di una pozione dell'invisibilità, per poter rubare la collanina della principessa.

Sofia però riuscì a scoprire i piani del mago che voleva rubarle il portafortuna e, con la collaborazione dei suoi fratelli che lo distrassero offrendogli dei dolcetti, aggiunse alla pozione altri ingredienti rendendola così inefficace.

Mentre era nella sua stanza arrivò anche sua madre che le disse: “Se vuoi che il cattivo non ti rubi il medaglione, corri e seppelliscilo nel prato!”.

Sofia corse a nascondere la sua collana mentre il mago si aggirava per il castello pensando di essere invisibile. Quando egli arrivò nella stanza, non c'era

nessuno e aspettò che ritornasse la ragazza.

All'improvviso arrivarono invece i fratelli di Sofia che fecero una magia e sconfissero il mago, trasformandolo in biscotto.

La principessa Sofia utilizzò il suo medaglione magico per donare fortuna e felicità a tutti gli abitanti del regno e vissero tutti felici e contenti.

Francesco Cascone

4^a – Istituto Suore Orsoline

IL GIRO DEL MONDO

Nei lontani paesi dell'Africa del sud viveva un piccolo uccellino di nome Flip. Il suo sogno era girare il mondo, ma sua madre e suo padre erano troppo protettivi nei suoi confronti, e persino i suoi amici gli dicevano sempre che era una cosa impossibile. Una sera, mentre tutti dormivano, preparò le valigie e se ne andò. Durante la notte ci fu un forte acquazzone, e il piccolo Flip fu costretto a cercarsi un riparo. Trovò una piccola nicchia che conduceva in una grotta e vi entrò. Gli sembrava un posto perfetto per passare la notte, e si accovacciò in un angolino cercando di addormentarsi. C'era un gran freddo lì dentro e il povero uccellino era tutto bagnato, così, non riuscendo a prendere sonno, iniziò a girovagare per la caverna. Ad un tratto sentì un rumore provenire dall'alto, si girò a guardare, e vide tantissime lucine rosse. Non riuscendo a capire che cosa fossero, tentò di avvicinarsi, ma

appena spiccò il volo centinaia di pipistrelli si scostarono dal soffitto della caverna assalendolo. Il povero Flip, tutto impaurito, scappò subito da quella grotta, ritrovandosi ancora una volta nel mezzo della tempesta. C'era molto vento e pioveva forte e, non riuscendo a trovare un altro rifugio, fu costretto ad accontentarsi di una foglia secca poco più grande di lui, che per lo meno lo avrebbe riparato dalla pioggia. L'indomani mattina la tempesta era finita, ma Flip si svegliò con un grande raffreddore. Iniziò a starnutire talmente forte che una lumaca, che come lui aveva trovato riparo sotto una foglia, gli chiese: "Stai bene? Ti ho sentito starnutire così forte che non ho potuto fare a meno di svegliarmi. Ti sei preso un bel raffreddore stanotte, non è vero?".

Flip: "Esatto – etchu! -e adesso non ho più la pallida idea di dove andare".

La lumaca: "Il mio nome è Adam, se vuoi posso aiutarti. Perché non mi racconti la tua storia?".

Dopo che Flip gli ebbe raccontato tutto, compreso il suo sogno di girare il mondo, Adam rimase sorpreso, poiché aveva lo stesso sogno. Così Flip gli propose di girare insieme il mondo. Adam, felice, accettò la sua proposta e, dopo essere salito in groppa a Flip, tutti e due partirono alla scoperta del mondo. Vissero tante avventure: andarono a New York, Parigi, Londra, Sydney e in moltissimi altri posti stupendi, vivendo insieme bellissime avventure. Insomma girarono tutto il mondo e quando tornarono a casa,

felici e fieri di aver realizzato il loro sogno e aver rivisto i loro familiari festeggiarono.

Sabrina Cassarino

4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA STORIA DEL PIANETA NATURANDIA

Nel pianeta Plastineta governava la plastica. Tutto era fatto di plastica: case, monumenti e strade... e non esisteva nessun tipo di vegetazione.

Una bambina di nome Neise che abitava in questo pianeta, pensava che questo posto era triste e sognava di vivere in un mondo pieno di vita e di allegria. Una notte sognò una fata la quale le disse che se voleva realizzare il suo desiderio doveva cercare gli Anelli dei quattro elementi della Natura che si trovavano nella grotta di Cristallo.

La mattina seguente, Neise si recò nel posto indicato dalla fata. Si mise a cercare fino a quando trovò una stanza dove c'erano pietre preziose e gioielli. Ad un tratto, vide una luce che le indicò dove andare. Ella si ritrovò davanti una colonna dove erano adagiati i quattro anelli magici.

Ogni anello rappresentava un elemento della natura: acqua, aria, terra e fuoco. Neise prese questi anelli e si recò nella cima del campanile in modo tale che fossero illuminati dal Sole e potessero emanare la sua magia sulla città.

All'improvviso comparirono fiumi, prati, alberi, fiori, animali

di specie diverse e bambini allegri che giocavano. Tutta la plastica della città fu riciclata e da quel momento quel pianeta si chiamò Naturandia.

Carla Castania

4^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

FATA FRITTELLA

Un giorno una fata di nome Elena decise di fare le frittelle. Siccome a casa non aveva tutto l'occorrente andò al supermercato e comprò: il sale al posto della farina, l'acqua calda al posto di quella fredda, i wurstel al posto delle noci. Andò alla cassa e pagò. Così arrivata a casa era pronta per fare l'impasto. Oh: un pasticcio!

Poi ci andò sua sorella Arianna, la cuoca, e le disse: “Che cosa hai fatto? Cosa volevi fare?”.

Elena le rispose: “Le frittelle perché? Non ti è venuto un pasticcio?”

La fata disse: è tutto rovinato.

Arianna disse: “Io non ho impegni, ti aiuto io visto che domani hai le fate del convegno ospiti”.

Le due sorelle fate andarono al supermercato, comprarono l'occorrente giusto e pagarono.

Ritornate a casa fecero l'impasto giusto.

Cominciarono a friggere le frittelle per preparare il pranzo. Vennero buonissime, e gli ospiti dissero: “Non ci aspettavamo un pranzo così, e delle frittelle così buone”.

E gli ospiti ne mangiarono a sazietà, e tutti fecero i complimenti per la sua bravura e per il suo impegno.

Fata Elena fu rinominata fata Frittella.

Così, con la sua sorellina Arianna, si aprirono un bar pieno di dolci, e si perfezionarono sempre di più. Avrebbero avuto sempre più clienti e si migliorarono sempre più, fino a diventare le più brave pasticciere della città.

Così tutta la gente di quel paese e di altri paesi erano sempre più in carne per i dolci di fata Elena e fata Arianna.

Matteo Catalano

4^a – Istituto Suore Orsoline

UN'AMICA AVVENTURIERA

Era una calda giornata di Luglio, ed io e la mia famiglia eravamo a tavola che pranzavamo, quando bussarono alla porta. Io incuriosito andai ad aprire con mio nonno la porta e davanti a me trovai una famiglia di africani che chiedevano aiuto e una casa. Erano in cinque: la mamma, il papà, la figlia maggiore e due gemellini. I miei nonni ci pensarono un po', ma poco dopo li accolsero nella loro casa con gioia. Io feci subito amicizia con la figlia maggiore Gioia che dopo il lavoro mi raccontava delle storie fantastiche sull'Africa, sulla sua famiglia, i suoi villaggi, con case fatte di paglia canne e mattoni, le loro feste, i loro balli e le loro fantastiche passeggiate tra i leoni e gli elefanti, un posto magico ma povero. Siamo diventati molto amici, era bello passare con lei le mie giornate tra risate e avventure.

Veronica Catania

4^a C – Scuola Primaria

“Palazzello”

UN GIORNO DI MAGIA

Tanto tempo fa nella Città del Male viveva una strega molto, molto, molto cattiva, insieme ai suoi sudditi, che volevano fare del male a una principessa molto buona. Lei era bellissima, con gli occhi azzurri, i capelli biondi e lunghi. Un giorno però questa principessa passeggiando nel bosco vide una luce in mezzo ai cespugli. Era una bacchetta magica molto splendente. Così decise di portarsela via con sé, ma la principessa non sapeva dei poteri contenuti in quella bacchetta. La ragazza non sapeva che quella bacchetta era sua, e le era stata assegnata perché doveva compiere una missione: quella di sconfiggere la strega cattiva. Però la giovane ragazza aveva dei compagni che l'avrebbero aiutata per compiere la missione. Questi compagni erano tutti gli animali del bosco. Allora la principessa insieme ai suoi compagni andò dalla strega e la sconfissero. Alla fine quella città non si chiamò più “Città del Male” ma “Città del Bene”.

Veronica Catania

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

UN CONSIGLIO UTILE

Tanto tempo fa nel paese della frutta, vivevano solo animali. Un giorno, un bellissimo cigno nuotando in un lago di fragole sentì un pianto, si avvicinò e capì che c'era un piccolo elefantino indifeso e gli chiese perché stava piangendo.

L'elefantino rispose che stava piangendo perché si era perso e non trovava più la strada per ritornare a casa. Il cigno rispose che per trovare la strada per ritornare doveva soltanto seguire il suo cuore e il suo istinto. Allora l'elefantino ringraziò il cigno e s'incamminò.

Passò la notte, e la mattina seguente l'elefantino non si era ancora scoraggiato e continuò il suo viaggio finché vide di fronte a sé la sua casa. Egli ne fu molto felice, appena entrò in casa tutti furono felici di rivederlo. E alla fine vissero tutti felici e contenti.

Mauro Cataudella

4^a B – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

IL DRAGO BUONO

C'era una volta un piccolo villaggio situato ai piedi di una montagna e i suoi abitanti vivevano in piena tranquillità, felici e contenti di tutto quello che i boschi vicini offrivano.

La serenità finì quando un giorno un gruppo di bambini, che erano

andati nel bosco per raccogliere more, non fecero ritorno a casa. I genitori, preoccupati andarono a cercarli, ma non trovarono tracce e sospesero le ricerche per il buio. Il giorno seguente, mentre si preparavano per un'altra giornata di ricerche, arrivò in paese un vecchio mendicante. Aveva un aspetto piuttosto malandato e portava al collo un medaglione dorato che contrastava con il suo misero abbigliamento. Chiese gentilmente qualcosa da mangiare, poi disse di aver visto un terribile drago vicino ad una caverna e di aver udito provenire da lì delle voci di bambini.

I genitori, sentendo quelle parole, tornarono nel bosco armati di fucili e bastoni. Sapevano che nel bosco c'era un drago, ma lo credevano buono perché fino ad allora non aveva fatto del male a nessuno. Invece ora pensavano che aveva preso i loro figlioli. Arrivati vicini alla caverna indicata dal mendicante c'era il drago addormentato, che fu subito catturato, legato con grosse funi e portato al villaggio. Ma dei bambini, non c'era nessuna traccia.

Qualcuno pensava che quel mostruoso animale li avesse divorati. Il drago aveva capito tutto ma, non sapendo parlare, non poteva discolarsi.

Molte persone che non avevano perso la speranza di ritrovare i ragazzini vivi, tornarono nel bosco, inoltrandosi fino ad una zona molto impervia, ma furono fermati da un branco di lupi che non permisero il loro passaggio e che dissero con aria di sfida: “è inutile che cercata! Nel nostro

territorio non li troverete mai!”. Allora gli uomini armati e molto arrabbiati li catturarono e li costrinsero a portarli dai bambini. I lupi impauriti e con la coda tra le zampe dissero mentendo: “è tutta colpa del drago, ci ha minacciato di arrostarci vivi se non lo aiutavamo a prendere quei mocciosi”.

Ma quando arrivarono nella grotta e trovarono i bambini, conobbero la verità. Essi, ormai liberi, raccontarono che un vecchio signore, con una scusa, si era avvicinato a loro muovendo uno strano pendolino a forma di medaglione e che in quel momento persero ogni capacità di difesa.

Riferirono inoltre che i lupi erano al suo servizio e lo avevano aiutato nella cattura.

Tutti capirono che si trattava del mendicante.

Allora tornarono nel villaggio e trovarono il vecchio che stava cercando di convincere il drago ad aiutarlo a catturare altri bambini che gli avrebbero fruttato una fortuna: li avrebbe mandati ad accattonare in un ricco paese lontano e quelli più sani e belli li avrebbe venduti a chi li richiedeva.

In cambio dell’aiuto, il vecchio gli avrebbe donato la metà della ricchezza ottenuta.

A queste parole il grande drago si infuriò, aprì la bocca e soffiò forte lanciando una lunga fiammata contro quell’essere immondo, riducendolo in cenere.

Allora tutti gli abitanti del villaggio, che avevano assistito alla scena, lo acclamarono con applausi e grida.

Da quel giorno il drago buono visse nel piccolo paese, proteggendo i bambini dai pericoli e giocando con loro.

Paola Cavaliere

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

LA PRINCIPESSA IMPRIGIONATA

C’era una volta, in un castello lontano lontano, la principessa Jeneviene. Era bionda, occhi azzurri e con la pelle candida come la neve. A causa della sua bellezza, una brutta e malvagia strega invidiosa la imprigionò nella torre più alta del castello.

Un giorno Jeneviene stanca di restare chiusa nella torre pensò di scappare.

Iniziò così a legare tra di loro le lenzuola e le fissò attorno alla spalliera del letto e si calò giù dalla finestra. Camminando camminando incontrò la strega cattiva che ostacolò il suo passaggio lanciandole l’incantesimo dell’immobilità. La povera Jeneviene rimase immobile seduta su una grande pietra gridando a squarciagola: “Aiuto, aiuto!”.

Udendo le grida disperate, accorse subito in suo aiuto, in sella ad un cavallo, la sorella buona della strega, la fata Benina, che con la sua bacchetta magica legò la strega ai rami di un albero e liberò la principessa dall’incantesimo.

Da quel giorno Jeneviene fu libera di farsi ammirare e amare dalle persone che vivevano nel suo paese.

Veronica Cilia

4^a– Istituto Suore Orsoline

FAVOLE IN LIBERTA'

In un casetta di campagna viveva una mamma insieme a sua figlia Isabella. Isabella aveva dodici anni, era molto bella: aveva i capelli di un biondo che somigliava all'oro, un viso chiaro quasi come la neve, gli occhi azzurri a forma di piccoli diamanti e le labbra rosse rosse come un pomodoro e sempre sorridenti. Isabella era spensierata e molto spesso andava in un giardino nascosto e segreto che solo lei e sua madre conoscevano. Lì c'erano tanti animali: scoiattoli, cervi, pavoni e cigni, ma gli animali di quel giardino che piacevano di più ad Isabella erano i cavalli, tra cui Rosy, una splendida cavalla che Isabella amava di più rispetto agli altri, con lei si faceva lunghe cavalcate: erano migliori amiche. Però tra tutti i fiori, tra gli alberi e le meravigliose piante che c'erano nel giardino, Isabella vedeva una piccola pianta che cresceva, però era scura e appassita, quindi chiedeva agli animali il perché quella pianta fosse così strana, ma non capiva cosa dicessero.

Un giorno sua madre doveva partire perché doveva raccogliere molto cibo perché quello che avevano si stava finendo. Così la mamma partì lasciando a Isabella un aggeggio che aveva un pulsante per riuscire a capire il linguaggio degli animali.

Isabella salutò la mamma e andò subito nel giardino segreto,

e quello strano aggeggio funzionava, così gli animali dissero che quella pianta era stata piantata da Geltrude, la strega dell'odio: purtroppo detestava la gioia e l'amore, per questo aveva piantato una pianta che più cresceva più gli animali diventavano tristi. Quando la pianta sarebbe diventata un albero, Geltrude avrebbe distrutto l'amore per spargere in quel giardino l'odio.

Così la bambina disse che dovevano distruggere la piante, però gli animali dissero che per distruggerla dovevano distruggere Geltrude. Così Isabella e Rosy partirono per i rovi oscuri: dove abitava la strega. Le due amiche all'inizio della strada non ebbero problemi ma quasi a metà strada incontrarono il guardiano della prateria stregata: un grosso, enorme serpente.

Rosy diede al serpente un calcio con le zampe posteriori e lui si fece molto male. Approfitando della distrazione del serpente Rosy e Isabella scapparono e si addentrarono nella prateria stregata, lì volavano grossi pipistrelli che diedero l'allarme ai leoni che c'erano degli intrusi, così un branco di leoni le attaccò. Isabella prese un lungo e pesante bastone e lo lanciò contro i leoni che caddero a terra. Le due amiche raggiunsero, dopo una lunga corsa, i rovi oscuri, però la strega abitava al centro di tutti i rovi. Perciò, siccome loro non avevano pozioni che le avrebbero fatte volare sopra i rovi, dovettero camminare a piedi pungendosi.

Arrivarono al centro dei rovi dove non c'erano quelle piante

spinose, spiarono la strega e videro che stava già preparando la pozione per eliminare l'amore. Così, appena la strega se ne andò, le due amiche buttarono la pozione e ne fecero un'altra con la funzione inversa.

Quando la strega tornò le buttarono la pozione e diventò buona. Sì: Geltrude era buona. Le due amiche dissero: "Ti prego toglì la pianta nera dal nostro giardino".

La strega buona disse di sì. Infatti la tolse e diventò così buona che quando qualcuno degli animali del bosco litigava, lei con la sua nuova magia li aiutava a fare la pace.

Da quel giorno la strega, che oramai tutti chiamavano fata, diventò veramente buona: quando l'effetto della pozione svanì lei imparò che l'amore è molto meglio dell'odio.

Così lei diventò amica di tutti gli animali del giardino e visse per sempre tra amore e gioia, lasciò perdere i vecchi ricordi e restò per sempre nel giardino.

Melissa Corallo

4^a B – Istituto Comprensivo
"Maria Schininà"

L'UNIONE FA LA FORZA

Su una collina sorgeva un piccolo paesino. Un giorno sbucò da una grotta un enorme drago di nome Furius. Era molto cattivo, perché una volta al mese, con la luna piena, si mangiava un bambino del villaggio.

Gli abitanti del piccolo paesino, che erano molto unito e si

aiutavano a vicenda, decisero di combattere il drago cattivo tendendogli una trappola.

Furius aveva un figlio di nome Trifù che era molto buono e giocava con i bambini del villaggio.

Un giorno il piccolo draghetto, giocando a nascondino con i bambini, si rifugiò nel centro del bosco. Venne la luna piena e il padre drago, in cerca di un bambino da mangiare, sputò fuoco fino a incendiare il bosco. Trifù rimase intrappolato tra alberi in fiamme. A quel punto i bambini e tutti gli abitanti del villaggio aiutarono il piccolo draghetto a liberarsi e spensero il fuoco.

Da quel giorno Furius diventò buono e non mangiò più nessun bambino. Gli abitanti del piccolo villaggio diventarono suoi amici e lui li aiutò a riscaldarsi d'inverno sputando fuoco dalla sua bocca.

Gaia De Marco

4^a B – Scuola Primaria "Mariele Ventre"

LO GNOMO VERDOLINO

C'era una volta, nel paese di Gnomulbos, uno gnomo di nome Verdolino che non stava mai fermo. Un giorno, annoiato, decise di inventare un percorso dove saltare e correre. Si divertì molto. Ci sarebbe rimasto per sempre se non avesse iniziato a piovere. -Tornerò a giocare domani -pensò. Il giorno dopo, invece che i semi, trovò dei germogli. Aveva inventato l'agricoltura!

Giada Di Paola4^a – Istituto Suore Orsoline**IL BAMBINO CHE AMAVA SOGNARE**

Alex era un bambino australiano, con i capelli biondi e con due occhi azzurri e profondi come il mare. Alex viveva in una casetta vicino all'Oceano, posto ideale, perché ogni sera si sdraiava sulla sabbia e sognava ad occhi aperti. Alex era un bambino tranquillo che amava la natura, infatti ogni mattina si faceva una passeggiata lungo la riva. Un giorno egli andò come al solito a fare una passeggiata, però improvvisamente si stancò e crollò a terra, russando.

Quando dormiva sentiva una voce che gli diceva di andare in un paese lontano. Così, magicamente, andò in un altro paese, nel sonno.

Si ritrovò in un paesino piccolo e poco abitato. La voce continuò a dirgli che verso sera lo rispediva a casa, e così fu.

Arrivò giusto in tempo per la cena. Quando andò a letto si ricordò della voce misteriosa, voleva proprio vedere chi era, così si addormentò. Ritornò in quel paesino, sempre nel sogno, così prese l'abitudine di andarci tutte le notti.

Una notte la voce si dimostrò: era una ragazza con i capelli biondi e luccicanti come le stelle, aveva due occhi blu come la notte. Si chiamava Noemi.

Alex si innamorò, la sposò ed ebbe tre figli: Simone, Sandro e Giovanni. Alex, siccome doveva pensare alla sua famiglia, doveva

rimanere per parecchi giorni nel sogno. Così una notte Noemi disse ad Alex che potevano uscire dal sogno, per vivere in Australia. Così vissero felici, tutti e cinque nella casetta vicino all'oceano. Ad Alex sembrava di sognare.

Andrea Di Stallo4^a – Scuola Primaria “Palazzello”**IL PIANETA STA CAMBIANDO**

Il signor Corallo è al solito angolo a fumare. Le sigarette si finiscono e butta al solito il pacchetto per terra. Un'anziana lo rimprovera: “Certa gente non si rende conto di ciò che fa”, bastonandogli la testa con la sua stampella. Il signor Corallo si alza la cerniera della giacca e prende le chiavi della macchina. Intanto, il pacchetto di sigarette vuoto si ferma davanti alla scarpa del vigile urbano. Lui lo raccoglie, si gira e vede il signor Corallo che cerca le chiavi della macchina.

Un suo urlo le fa cadere per terra, spaventandolo.

“Cosa vuole da me quel vigile?”, si chiede il signor Corallo.

Il vigile gli attacca un bigliettino appiccicoso sulla fronte. Il signore legge: “Per via del tempo impiegato a fumare le sigarette e la droga è pregato di consegnare le chiavi della macchina. Per il resto, è invitato a praticare i lavori socialmente utili”.

Il signor Corallo nota una monetina per terra di gran valore. Si scorda le chiavi per terra e avanza col piede di un passo, spingendo queste dentro

la fognatura aperta. Sbalordito spera di aver lasciato la macchina aperta, ma invece trova lo sportello bloccato. Dopo, ricorda di aver dimenticato di alzare il freno a mano, nota la ripida discesa e la macchina che la percorre.

Dopo la inseguo, ma va troppo veloce. Più lontano si sentiva l'odore di terriccio fresco. Infatti, lungo la discesa, il terreno curvava sempre più, finché non arrivava a un muro, dove dietro si trovava un profondo buco nel terreno argilloso. La macchina proseguiva in posizione inversa, come ci fosse qualcuno dentro a guidarla. Quando essa incontra il muro, lo spinge verso la buca, e la discesa la trascina con sé. La macchina si schianta rumorosamente contro il terreno, e scoppia un incendio enorme. Il signor Corallo chiama i vigili del fuoco, pronti per spegnere l'incendio.

Mentre si avviano presso la discesa, il camion prosegue più velocemente e rilascia nel terreno quantità di vapore maggiore. Quando spengono l'incendio, si preparano per la salita.

Anche per il maggior sforzo il camion rilascia più vapore, e inquina l'aria.

Il signor Corallo torna a casa, saluta la moglie, abbraccia i figli e va a letto, pronto per la giornata seguente di lavori socialmente utili. Si ricorda delle sigarette, e va a comprarne giusto due pacchetti. Li apre, getta dal balcone la carta e ne inizia a fumare qualcuna.

Finito il primo pacchetto, lo getta dal balcone, e fuma solo

la prima del secondo pacchetto, buttandone dal balcone la carta.

Poi, si mette a riposare.

Intanto, il vapore che ogni giorno esce dalle auto, dalle macchine, dai camion e dai furgoni, dagli aerei, dai treni e dalle fabbriche, sale verso l'alto formando grosse nubi di cui la maggior parte si uniscono e ne formano di più grosse.

Nell'America Settentrionale inizia a cadere quantità illimitata di pioggia acida. Tutta la plastica, la carta, il metallo gettati o caduti agli uomini, dei quali faceva parte anche il signor Corallo, si fondevano e si univano tra loro.

La pioggia acida sbatte violentemente contro vulcani, colline, montagne e si crea nell'aria un misto di cenere, roccia, terra che a contatto con l'umidità si attaccano al terreno e formano strati veramente duri, che si mischiano con i materiali delle piogge acide fusi e si solidificano ancora più dolcemente. Il vento soffia contemporaneamente da destra e da sinistra, con maggior forza da destra. Quindi si forma un uragano, che attira le piogge acide ed esse formano uno strato che lo ricopre e lo rende molto più grande. Il signor Corallo fugge insieme alla famiglia, e l'uragano risucchia il tetto della sua casa.

Tutti gli abitanti restano attaccati al terreno, come il metallo e la plastica. Tendono, con tantissimo panico e agitazione, ad aspettare che il terreno si asciughi, poi si slacciano le scarpe e scappano via.

Usano mezzi che rischiano di essere risucchiati dall'uragano,

ma per fortuna pochi di essi non ce la fanno, gli altri si salvano e scappano in continenti molto più lontani. Avvisano gli abitanti di quelle zone, e preparano il necessario per fuggire nello spazio. Intanto, anche i mari si innalzano e formano onde enormi e tsunami, che si diffondono nel resto del pianeta. La notizia è stata portata in tutto il mondo, e tutti fuggono nello spazio.

Molti portano anche diversi animali per sfamarsi, acqua a sufficienza, anche non potabile, per cercare di far crescere qualche pianta, terra e vasi. Gli uragani, gli tsunami, le piogge acide si riuniscono in un'enorme tromba d'aria che esce e distrugge l'intera Terra, formandone una nuova e poi scomparendo per mancanza d'aria.

Le persone si trasferiscono nel nuovo Mondo, che dopo molti, moltissimi anni, segue un processo più o meno uguale a quello che ha subito la Terra, ma non ci sono i vulcani, perché non si trova magma nella parte interna, dato che è stato creato da aria e acqua.

Il signor Corallo è molto anziano. Osserva un giovane che fumava le sigarette e getta per terra il pacchetto. Poi lo rimprovera:

“Certa gente non si rende conto di ciò che fa”, bastonandogli la testa con la sua stampella.

Ora ha compreso cosa voleva dire l'anziana che l'ha rimproverato.

Roberta Distefano

4^a A – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

LA SVEGLIA BIRICCHINA

C'era una volta una sveglia di nome Birichina. Era rotonda come una pallina, era di colore rosa, aveva dei cuoricini di qua e di là, il manico azzurro con delle strisce dorate. La sveglia Birichina non era una sveglia come le altre, ma lei sapeva parlare e aveva persino un cuore e quindi aveva anche dei sentimenti. Un giorno la sveglia si sentiva in colpa perché aveva litigato con la sua cara amica Furbetta, e fu tanto il dolore che aveva accumulato che aveva svegliato l'agricoltore quasi due ore prima. L'agricoltore scaraventò Birichina nella strada dove una ragazza giovane di nome Sofia la prese e se la portò a casa sua. Da quel giorno Birichina visse per sempre felice e contenta con Sofia.

Roberta Distefano

4^a A – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

LA NUVOLETTA CAROLINA

C'era una volta una nuvoletta di nome Carolina. Era una nuvola bianca, soffice come la neve, dolce come un pasticcino e anche molto bella. Un giorno le sue sorelline, Valentina e Caterina, due nuvolette capricciose, decisero di mandare sulla Terra molta acqua e allagare tutto il mondo; ma Carolina non era

d'accordo e insieme al suo fidanzato, Matteo, una nuvola grigia molto gentile, decise di raccontare quello che volevano fare le sue sorelle al Sole.

Il Sole, allora, si mise a splendere più che in ogni altra giornata, il cielo diventò azzurro e le due nuvolette scomparvero e decisero di godersi la splendida giornata in un altro angolino di cielo.

Carolina e Matteo decisero di vivere per sempre insieme e felici.

Sabrina Fazzina

4^a – Istituto Suore Orsoline

LA MAGIA DEL NATALE

C'era una volta una grande casa con finestre quadrate e rotonde circondata da un grande giardino con fiori dove si posavano coccinelle, libellule e tante farfalle di vari colori. I proprietari erano molto ricchi e avevano una bambina dai capelli biondi, occhi verdi e dal sorriso che faceva rallegrare i suoi genitori, il suo nome era Ester.

Ester era una bambina che non credeva a Babbo Natale e pertanto non voleva sentire la parola Natale. Per questo motivo i loro genitori, per la Vigilia di Natale, vollero dare un pizzico di spirito natalizio. Nel salotto di casa decorarono un albero ricco di luci, palline e nastri colorati ed in cima all'albero misero un bell'angioletto infine misero sotto l'albero tanti regali.

Ester appena scese in salotto e vide l'albero si arrabbiò e i suoi genitori dispiaciuti le dissero

che avevano fatto quell'albero proprio per lei, per darle un pizzico dello spirito del Natale.

Ester senza rispondere si chiuse in camera sua e si addormentò. Durante la notte si sentirono strani suoni provenire da fuori: "oh, oh, oh: buon Natale!", era una slitta trainata da renne con Babbo Natale sopra. Ester svegliandosi da questi suoni si affacciò dalla finestra e per quello che vide rimase sbalordita. A un certo punto la slitta si posò sul tetto della casa di Ester, così lei salì in soffitta e vide un uomo con la barba e i capelli bianchi che indossava un abito di colore rosso.

Ester chiese se lui fosse Babbo Natale, l'uomo le rispose di sì. Babbo Natale disse ad Ester se adesso vedendolo avrebbe creduto alla sua esistenza e quindi al Natale, perché se così non fosse stato, lui non poteva ripartire per distribuire i regali a tutti i bambini buoni. Ester rispose che da oggi avrebbe creduto al Santo Natale ma aveva un desiderio: quello di salire sulla sua slitta e distribuire i regali insieme a lui.

Babbo Natale l'accontentò e un piccolo elfo che accompagna Babbo Natale gridò che il carburante si stava ripristinando così la slitta con le sue renne poté ripartire e completare la distribuzione dei regali. Ester fu felice di accompagnare Babbo Natale con la sua slitta e da quel giorno per Ester il Santo Natale fu la festa preferita.

Gianmatteo Frasca
4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL PIANETA SPAXATUR

Nel pianeta Spaxatur l'aria non era respirabile, l'acqua era inquinata e la vegetazione ne risentiva molto. Il cristallo così lucido e pulito era raro da trovare, infatti si trovava solo dove la vegetazione era folta, attaccato al terreno. La cosa strana del cristallo del mio pianeta è che cresce con delle radici in terreni morbidi e friabili.

Un raro giorno, in cui gli spazzini pulivano bene, dal carro cadde un cristallo, però mi resi conto che non era trasparente ma blu con uno strano simbolo rosso con sopra scritto “Eco”. Ne uscì fuori un uomo che stranamente non era sporco, e mi disse: “Grazie per avermi liberato, io sono Ecologix”, e con un semplice schiocco di dita la città divenne più pulita.

Adele Garozzo
4^a B – Scuola Primaria “Mariele
Ventre”

UN COMPLEANNO AVVENTUROSO

Era il compleanno di Adele e invitò Clara, Roberta, Paola, Delia, Stefano ed Andrea. Prima giocarono a nascondino nel cortile, poi alla caccia al tesoro, e poi a chi faceva il disegno più bello etc..

Dopo tante ore di gioco, talmente tanti giochi si erano inventati

che erano a corto di idee e Paola propose “ Adele se a te ad agli altri va, possiamo guardare un programma in TV?” ed io risposi “ Per me sarebbe un piacere, ci vediamo un telefilm?” Stefano ed Andrea sbuffarono in coro “ MA voi ragazze pensate solo ai programmi stupidi?!” E loro arrabbiate risposero “ Programmi stupidi? Voi non capite niente!” . Stefano ed Andrea passarono tutto il tempo a dire “ Che seccatura!” E loro dissero in coro “Basta! SI può sentire?!” Alla conclusione del telefilm cambiarono canale e trovarono un film di avventura e come per magia si ritrovarono nel programma rappresentato in TV. Videro castelloni e castelletti di tutti i tipi , era un posto davvero strano: personaggi di favole sconosciute ed animali che parlavano. Allora cominciò l'avventura.

Erano così impauriti che non riuscivano a far uscire dalla bocca una sola parola; solo Adele e Clara ebbero il coraggio di dire “Questo s-si che che è st-strano!” Impauriti tutti guardandosi intorno cominciarono a camminare e Paola talmente rea impaurita che inciampò su un sassolino; ma quello stesso sassolino riusciva a parlare e disse a Paola “ Stai attenta a dove metti i piedi!” E Paola impaurita scappò via senza neanche aspettare i suoi compagni e Roberta gridò “Paola fermati subito!” Paola si fermò all'istante; era così impaurita e correva tanto veloce che cadde di nuovo e sbatte la testa, Adele corse a darle una mano e gli altri le corsero dietro.

Paola si era fatta davvero male; cercarono un ospedale e lo trovarono. Entrarono subito e come dottore c'era un leone che disse "Chi è il malato?!" Paola rispose "io!". Il leone disse "Bene, sdraiati su questo letto e ti farò guarire con una magia: guarisci, guarisci la testa, presto, presto, abra cadabra, guarisci!" Paola guarì subito e disse al leone sorpresa "Non ci posso credere un leone mi cura invece di mangiarmi!?" Il leone rispose "Certo! Qui sono tutti quanti buoni!" Uscirono dall'ospedale sereni, ma Stefano vide un gatto ed un cane litigare e, corse a fermarli dicendo loro "Basta gattino miao miao! Basta cagnolino bau bau!" MA i due animali continuarono. Andrea corse da Stefano e gli disse "Ehm, Stefano no credo ti stiano ascoltando!" Siccome Delia era una esperta di animali riuscì a fermarli con quattro semplici parole "Basta ! Non serve litigare!"

I due anomali smisero all'istante e tra loro trionfò la pace e l'amore! Continuarono a camminare ed apparve un luccichio che portava ad una grande montagna di soldi, lì tutti gli animalcittadini si dividevano quei soldi. Dopo, entrarono in una grotta dove c'era l'unico animalcittadino cattivo: un tirannosauro tirex. Paola Roberta e Delia impaurite dissero "Usciamo !?"

Adele Clara Stefano ed Andrea risposero "Siete solo delle fifone; riguardo alla vostra domanda la risposta è NO!"

Stefano acquistò una spada ed Andrea una pistola per

sconfiggere il Tirex- Stefano pian piano si sistemò dietro il pirex ed Andrea davanti. Con un colpo di spada, il Tirex cadde a terra a pancia in aria, e con un colpo di pistola nel cuore, il Tirex fu sconfitto. I sette amici si misero a saltare sopra la grossa pancia del Tirex; Stefano ed Andrea diventarono gli eroi di "Stefandrea" Questo infatti fu il nome assegnato alla città che prese nome dai suoi eroi : Stefano ed Andrea.

Arrivati a casa Adele escalmò "Che compleanno super!"

I genitori vennero a prendere gli amici di Adele che dissero in coro "NON vedo l'ora di rivivere questa avventura!"

Arianna Giummarra

4^a A – Scuola Primaria "Gianni Rodari"

FATA MAGIA E MUGHETTA

C'era una volta una bambina di nome Mughetta che viveva in cima ad una valle con suo padre che si chiamava Ciclamino e faceva il falegname. La vita di Mughetta lassù era difficile e tormentata dal sogno che faceva ogni notte: sognava una fata di nome Magia che le diceva: - Vieni da me, prima che sia troppo tardi!". Un giorno Mughetta andò nel bosco a raccogliere i frutti, ad un certo punto...TUMP! Un colpo alla testa la fece svenire. Si ritrovò dentro una casetta bellissima con il tetto ricoperto di stoffe colorate , attorno c'erano un mare di farfalle, davanti a lei c'era fata Magia! Lei non ci

credeva ma era vero, fata Magia.. SI... era proprio lei e le disse: - Finalmente sei arrivata! Lo sai quanto tempo ti ho aspettato? Stai bene?- Mughetta disse di sì e fata Magia le chiese dove abitasse e Mughetta le dice che abita in cima alla valle. Partono, arrivano nel bosco e vedono un lupo che le insegue ma, fata Magia, non poteva fare male agli animali perché lei era la fata degli animali, allora prese Mughetta in braccio e iniziò a volare così il lupo non poteva mangiarle, ma anche lì c'era un nemico: l'aquila. Se stavano sotto c'era il lupo, se erano sopra c'era l'aquila, però stavolta fata Magia creò tante spine di ghiaccio, e bloccò il passaggio dell'aquila. Dopo un po' arrivano a casa e Mughetta riabbracciò suo padre, da allora fata Magia visse con loro. Fata Magia dice a Mughetta che solo lei può liberare gli animali del suo mondo e la supplicò di aiutarla e lei accettò. Si misero subito in viaggio e per strada incontrarono lo stregone Muglutum che aveva catturato gli animali, e trasformò Mughetta in un Pegaso. Mughetta era disperata però l'indomani si trasformò di nuovo in umana e così scoprirono che l'incantesimo valeva solo di notte così appena calò la notte Mughetta entrò nella sala Exper del castello di Muglutum e rubò il diamante. Quando lo diede a fata Magia lei lo unì con un bacchetta abbastanza grande e si formò la leggendaria bacchetta del ghiaccio splendente. Di mattina presto, Mughetta e fata Magia, s'introdussero nel castello e liberarono gli animali.

Incontrarono Muglutum che li attaccò, Mughetta prese la bacchetta del ghiaccio e splendent lo affrontò. Muglutum le lanciò il suo potere più oscuro, all'improvviso la bacchetta iniziò a brillare e Mughetta si trasformò in una fata, la bacchetta s'illuminò così tanto che Muglutum si trasformò in una statua. Tutti furono contenti, tranne Muglutum.

Matteo Grande

4^a – Istituto Suore Orsoline

CHIARA E LA BACCHETTA MAGICA

In un paesino di montagna, c'era una piccola bambina di nome Chiara. Viveva con suo nonno e sua nonna, perché i suoi genitori se ne erano andati in un'altra città.

Dopo sei anni Chiara provò a scalare la montagna che era proprio vicino al villaggio.

Appena arrivò in cima vide un bel paesaggio pieno di alberi con foglie di mille colori: rosso, giallo, arancione e un po' di verde che stava per scomparire. Però lì in cima c'era molto ma molto freddo.

Lì trovò una piccola bacchetta pensò che era un giocattolo ma si sbagliò perché una mattina di inverno si svegliò e vide che sulla bacchetta c'era inciso solo la persona più gentile e premurosa riuscirà a sconfiggerlo.

- Chi, che cosa? - disse la bambina. La bacchetta cambiò frase e ci fu inciso un mostro. Un giorno la bambina riprovò a risalire la montagna, appena arrivò in cima

vide un ondata di freddo che stava andando verso il villaggio. Allora Chiara scese dalla montagna ma era troppo tardi perché il suo villaggio era stato congelato dal gelo e da un lago ghiacciato che era al centro del villaggio uscì un getto di vapore a forma di mostro. -Tu non riuscirai a sconfiggermi! - disse il mostro con occhi di fuoco, muscoli enormi, denti affilatissimi e un ruggito stonante.

Il mostro scomparì e si fece la sua tana in una caverna in cima alla montagna dove Chiara riusciva ad arrampicarsi.

Allora Chiara prese la bacchetta, sperando che lei era la persona gentile e premurosa.

Appena arrivò nella tana del mostro cioè nella caverna il mostro la imprigionò. Al mostro per sbaglio gli cadde la chiave, Chiara riuscì a prenderla e si liberò e andò in cima alla montagna. Il mostro la fermò prima che scendesse dalla montagna, appena Chiara si arrese le nuvole scomparvero e il ghiaccio si sciolse per dare spazio al sole, che diede energia alla bacchetta. Chiara credette di nuovo a se stessa e distrusse il mostro con la bacchetta.

Appena ritornò al villaggio tutti gli fecero festa e allora il mostro venne sconfitto.

Alessandro Guastella

4^a – Istituto Suore Orsoline

LA PASSEGGIATA SPAZIALE

C'era una volta un bambino di nome Rafael che aveva un sogno: desiderava andare sulla luna. Rafael viveva in campagna e tutte le notti, prima di andare a dormire, si fermava a guardare la sua amata luna, circondata da migliaia di stelle e il suo sogno di arrivare fin lassù si faceva sempre più forte. Crescendo capì che per realizzare il suo sogno doveva studiare e impegnarsi al massimo e così fece: andò a studiare nell'accademia più importante al mondo dove avevano studiato i suoi idoli Armstrong e Parmitano. Dopo tanti anni di studio, finalmente arrivò la proposta tanto attesa: andare sulla luna. Così il giovane astronauta Rafael indossò la sua tuta e si mise in viaggio.

Mentre navigava nello spazio un meteorite colpì la navicella spaziale e Rafael fu costretto ad abbandonarla lanciandosi nel vuoto. Rafael disperato pensò che il suo sogno non si sarebbe realizzato e che sarebbe morto, ma all'improvviso in lontananza vide una navicella di colore verde con tante lucine colorate che lo indicavano e lo salutavano.

All'inizio aveva paura ma poi capì che erano degli essere buoni che lo invitarono a fare una passeggiata spaziale verso la sua adorata luna. Così mise piede sulla luna e iniziò a ballare di felicità. I suoi amici extraterrestri lo riaccompagnarono sulla terra e gli lasciarono come ricordo di

questa avventura vissuta insieme una pietra luminosa. Così Rafael poté avverare il sogno che aveva fin da bambino e visse felice e contento.

Claudia Gurrieri

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA COLLANA DI PERLE

C’era una volta in una Terra sommersa dal mare Atlantico, Zaira, una bambina di dieci anni, che viveva con le sue amiche sirene.

Un giorno Zaira trovò impigliata tra gli scogli una collana di perle bianche. Felicissima la portò subito alle sue amiche sirene che le spiegarono che era una collana magica e aveva dei poteri straordinari.

Ogni perla poteva sconfiggere le forze del Male (che erano i tritoni malvagi) e trasformarle in forza del Bene (meravigliose sirene). La missione di Zaira era quella di far specchiare su ogni perla le forze del Male che si trasformavano in forza del Bene. Dopo tanti tentativi Zaira con le sue compagne sirene riuscì ad intrappolare le forze del Male con una grandissima rete, e dopo averle fatte specchiare nelle perle, festeggiò insieme alle “nuove” amiche sirene.

Claudia Gurrieri

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

I DUE FIORELLINI

Milioni e milioni di anni fa, in cima alla montagna, sorgeva un bellissimo prato rosa. Il prato, gelatinoso, odorava di fragole ed era pieno di erba fresca, solo al centro spuntavano due fiorellini coloratissimi e profumati.

I due fiorellini erano due sorelline che si amavano e giocavano sempre insieme. Un brutto giorno il fiorellino più piccolo si ammalò, cominciò a perdere i petali e le foglie cominciarono ad ingiallirsi. La sorellina maggiore, preoccupatissima, iniziò a pregare e a chiedere al sole di far guarire la sua sorellina.

Ma, all’improvviso, spuntò nel cielo un’enorme nuvola nera carica di pioggia. Le due sorelline iniziarono a piangere perché credevano che stava per arrivare la fine.

Dopo tanti singhiozzi, piano piano spuntò il sole che con i suoi raggi luminosissimi abbagliò la nuvola nera che fu costretta a scappare. Appena il piccolo fiore vide la luce cominciò a sorridere, i petali spuntarono coloratissimi e le foglie gialle si dipinsero di verde brillante.

I due fiorellini ringraziarono il sole e ricominciarono a giocare dimenticando la cattiva nuvola nera.

Andrea Iurato

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA FRECCIA MAGICA

C’era una volta, molto tempo fa, un arciere: gentile, stravagante e simpatico di nome John che se decideva di colpire qualcosa con arco e frecce, la colpiva. John cercava una casa modesta poiché i suoi genitori erano nati quando lui era piccolo e pertanto non aveva ricevuto nessuna casa. Viveva in una grotta: umida, poco accogliente e puzzolente in mezzo a un bosco. John data la sua bravura si iscrisse a un torneo di tiro con l’arco che si sarebbe svolto nel villaggio dei nani e in premio al vincitore andavano donati 50 scudi d’oro. Il torneo si svolgeva alle ore 14:00 del giorno successivo. Il giorno dopo erano le ore 13:45 quando John partì e lungo il tragitto, trovò conficcata su di un albero una freccia molto affilata. La prese, la osservò, e la portò con sé. Così facendo perse tempo. Arrivò in ritardo al torneo: era già arrivato il suo turno ed era l’ultimo a gareggiare. Prese la freccia che aveva trovato e la mise nell’arco, la tirò, ma non aveva tenuto conto del vento e per la fretta aveva sbagliato il suo tiro. Infatti la freccia andò troppo a destra, tuttavia si illuminò e si raddrizzò, e così colpì il bersaglio in pieno centro. John capì che la freccia era magica allora ogni volta che colpiva i bersagli andava a riprendere la freccia. Restavano altri sei bersagli per diventare il vincitore, così continuò a

scagliarla e fece centro in tutti i bersagli. John vinse il torneo e si aggiudicò i 50 scudi d’oro, così riuscì a comprarsi una casa dignitosa, calda e accogliente.

Carmelo Iurato

4^a – Istituto Suore Orsoline

IL POZZO MAGICO

C’era una volta una simpatica comitiva di amici che decise di fare una passeggiata in una vasta campagna. Dopo aver fatto molti passi videro un enorme albero all’ombra e decisero di fare una piccola pausa, Jack si accorse che vicino all’albero c’era un pozzo molto profondo e avvertì gli altri suoi amici.

Essi incuriositi di cosa ci fosse dentro fecero delle corde legando piante e bastoncini molto resistenti e formarono una fune. Scesero ad uno ad uno dalla fune e arrivarono tutti nel fondo del pozzo dove trovarono un immenso labirinto. Marco, il più coraggioso della comitiva, si fece avanti e decise di percorrere il labirinto e incoraggiò gli altri, alla fine decisero di seguire Marco e vedere dove il labirinto li portava.

Il labirinto nascondeva insidie e pericoli e quindi fecero molta attenzione, alla prima porta trovarono degli scorpioni velenosi molto arrabbiati, alla seconda porta trovarono dei lupi inferociti e chiusero subito la porta, ma alla fine aprirono la terza porta e c’era la mappa che li indirizzò all’uscita. Tornarono a casa sani e salvi dai loro genitori raccontando la loro magnifica esperienza.

Matteo La Cognata

4^a– Istituto Suore Orsoline

LALUMACAE IL SUO SOGNO

C'era una volta in una comunità di animali dei piccoli animali che si allenavano per la maratona del paese. Tra loro vi era Lù Lumaca, una piccola lumaca così lenta che veniva presa in giro da tutti gli altri amici; Jai Cavalletta, Fufi il Gatto, Jack Pecora, Rebecca Coniglio e Freddi Cane.

Lù Lumaca si confidava con il suo papà raccontandogli che era derisa da tutti e non si capacitava perché la sua specie fosse così lenta, ma il papà la consolava dicendogli che tutto ciò aveva poca importanza, ma la cosa fondamentale è che lui fosse un cucciolo buono e generoso e che così facendo un giorno la vita lo avrebbe ripagato. In una notte buia e tempestosa, mentre Lù dormiva, sentì un boato: si alzò subito dal letto, si mise il suo guscio e pian pianino si diresse verso la scia di fumo che c'era nel cielo buio. Arrivò in un prato e trovò un cratere con dentro un uovo gigante dal quale uscì un piccolo extraterrestre; Lù cercò di scappare, ma era così lento che l'extraterrestre lo raggiunse piangendo: "Come ti chiami?" disse Lù. "Mi chiamo Gogo e vengo da lassù, mi sono perso nello spazio e non sono riuscito a tornare dai miei genitori". Così Lù lo portò con sé, lo portò di nascosto a casa sua nascondendolo per molti giorni a suo papà e agli altri travestendolo da lumaca. Cerco che era una lumaca un po' strana,

con un colorito particolare, delle grandi orecchie e soprattutto velocissimo nel camminare. Gli amici di Lù rimasero sbalorditi nel vedere una lumaca così strana e velocissima, infatti Gogo correva la maratona battendo tutti. Così gli amici di Lù furono entusiasti di Gogo, vollero diventare suoi amici e misera da parte Lù non considerandolo più. Lù, disperato, voleva andare via da quella comunità ma Gogo la consolò e gli fece capire che anche per lui un giorno si sarebbe sistemato tutto. Quel giorno la famiglia di Gogo atterrò nel paesino con la loro astronave. Tutti scapparono nascondendosi. Mentre Lù e Gogo salirono sull'astronave, Gogo raccontò ai suoi genitori che Lù lo aveva aiutato e si era preso cura di lui, così gli extraterrestri dissero a Lù che avrebbero esaudito qualunque suo desiderio per ringraziarlo di tutto. Lù gli chiese di voler diventare velocissimo, e così fu esaudito e quando scese dall'astronave correva così veloce che i suoi amici neanche lo videro passare. Gli amici di Lù lo acclamarono e lo incitarono dicendo che era il migliore. Lù fu molto felice, finalmente era tutto ciò che voleva essere, tanto che partecipò alla maratona di New York arrivando primo, anche se per le sue piccole dimensioni non fu quasi visto da nessuno, solo da sua padre e dai suoi amici.

Sofia Licitra4^a – Istituto Suore Orsoline**LA MADRINA DEGLI ANIMALI**

C'era una volta una bambina di nome Sofia che amava moltissimo gli animali. Un giorno come tanti altri uscì a portare a spasso il suo cagnolino che si chiamava Camillo. A un certo punto il cagnolino, sentendo un fischio venire da lontano, si sganciò dal guinzaglio e corse verso il bosco; Sofia lo inseguì ma Camillo andava troppo veloce e così non riuscì a superarlo.

Sofia, disperata, continuò a camminare e a cercarlo finché si ritrovò in un bosco un po' strano: sembrava un bosco incantato, tanto era bello. Stanca e triste si appoggiò ad un albero e si addormentò sfinita.

Dopo un po' si svegliò sentendo una voce che diceva: "Ehi, ehi Sofia! Ehi!".

La bimba si alzò di botto e guardò a destra, a sinistra, avanti e indietro ma non c'era niente, poi si voltò verso l'alto e vide uno scoiattolino che pronunciava il suo nome!

"Ma, ma... cosa... tu parli?", esclamò Sofia.

"Sì, Sofia – disse lo scoiattolino – io parlo, ma solo tu mi puoi sentire".

"Ma com'è possibile?" chiese Sofia.

"Io sono lo scoiattolo Ody, messaggero di tutti gli animali e sono felice di dirti che visto l'amore dimostrato per gli animali ti abbiamo eletto "madrina degli animali", da oggi tu potrai parlare con noi.

Sofia ne fu felice e così saltava di gioia, salutava tutti e giocava e a tutti chiedeva se avessero visto il suo cagnolino ma niente, nessuno degli animalotti del bosco riusciva ad aiutarla.

La sera si riunirono nella tana di mamma orsa che le aveva preparato un dolce al miele e decisero di andare a parlare con la fata Morgana. La fata viveva in una casetta in riva al lago. Lo scoiattolino disse a Sofia che la fata Morgana era molto carina, un po' distratta e divertente.

Quando arrivarono nella sua casetta a forma di cuore li abbracciò come li conoscesse e fu molto affettuosa. Preparò una merenda ma bruciò la ciambella, innaffiò la pianta ma inciampò sul vaso e non riusciva a ricordarsi mai i nomi: Sofia la chiamava Dorina, Luisa la chiamava Passerottina, per non parlare delle formula magiche.

Ad un certo punto Sofia disse alla fata: siamo venuti a chiederti se, visto che sei la fata dei laghi e dei boschi ma soprattutto degli animali, hai notizie del mio cagnolino che è scappato verso il bosco.

E Morgana rispose: sai Dorina, ah no scusa volevo dire Sofia, io ho un fischietto per richiamare gli animali. Cercò nel cassetto ma non c'era, poi si girò e vide la sua scimmietta Clementina che si nascondeva, allora Morgana disse: "Ma Clementina, l'hai preso tu?" E Clementina rispose: "Sì, Morgana, l'ho preso io per giocare! Sai, ho anche conosciuto un cagnolino di nome Camillo e per non farti arrabbiare l'ho nascosto nella mia cameretta!".

A quel punto Sofia pensò: ecco qual era il richiamo che Camillo aveva sentito!

In quel momento intervenne la fata Morgana: “Vedi cara, questo fischiello serve come richiamo per gli animali maltrattati che cercano rifugio. Non si usa a sproposito come ha fatto Clementina per giocare! Da oggi, visto che hai tanto amore per gli animali, potrai usarlo pure tu ogni volta che sarà necessario”. Sofia ringraziò tantissimo la fata Morgana e tutti gli animaletti del bosco e tornò a casa felice con il suo cagnolino Camillo... e vissero tutti felici e contenti.

Domenico Ezio Mancini

4^a A – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

A COSA SERVONO GLI OSTACOLI

Un giorno per la strada della città di Corsa nella via principale chiamata “Lavorazzo” percorsa da tanti automobilisti frettolosi si trovava un grosso masso.

Tutti iniziarono ad evitarlo, gli giravano attorno, iniziarono a innervosirsi ed alcuni si diressero dal sindaco per ribellarsi.

In quella città viveva Domenico, insieme alla sua famiglia grande, religiosa e povera. Era formata dal papà, un abile artigiano e dalla mamma, una contadina bravissima. C'erano anche il suo nonno e la nonna, degli umili ambulanti.

Il nonno, il giorno dopo, percorrendo la via col suo piccolo carretto malconco, con i fari

sfondati, pieno di frutta e verdura da vendere al mercato vide questo grosso masso al centro della strada. Pensò: - Ora..... come f-faccio!!!. Ci pensò e ripensò e alla fine decise di provare a rimuoverlo e dopo tanta fatica alla fine ci riuscì. Nella crepa trovò una busta con un bell'assegno da 5 milioni di euro e un lavoro che occupava una posizione di rilievo. Il nonno tornato a casa raccontò l'accaduto al figlio e al nipote Domenico e aggiunse:- Vedi Domenico, gli ostacoli e le difficoltà che si incontrano ogni giorno sono un dono e un' insegnamento per andare e guardare sempre avanti.

Domenico Ezio Mancini

4^a A – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

IL MISTERO DEI DIAMANTI SCOMPARI

C'era una volta un investigatore che abitava a New York e si chiamava Thunderkraker. Thunderkaker era vestito in modo buffo, portava delle scarpe con la suola a dondolo, i pantaloni corti con una cintura piena di trombette, un mantello con l'iniziale del suo nome, sulla maglietta portava un fiore con un pugno a molla, un cappello con un fiore spara fiamme e aveva una pistola che sparava dei ragni. Ma una cosa sapeva fare bene, l'investigatore e riusciva a risolvere ogni mistero. Un giorno Thunderkraker fu chiamato dal suo capo per risolvere “ Il mistero dei

diamanti scomparsi” patrimonio importante per la città di New York, perché il valore dei diamanti era un aiuto per i paesi poveri. Il nostro eroe non si poteva tirare indietro, doveva assolutamente risolvere il mistero.

Thunderkraker era sicuro che i diamanti li avessero rubati gli Hannibal Luxury che si nascondevano sul monte Rhusmon in una basa segretissima. Infatti gli Hannibal Luxury avevano da tempo un piano per distruggere il pianeta e avevano bisogno di distruggere i diamanti per estrarne una componente che li avrebbe aiutati a creare un’arma pericolosa per l’umanità.

Thunderkraker esaminò ogni traccia o indizio lasciato dai ladri di gioielli e usò tutte le sue fonti per trovare i responsabili del furto ed il loro covo e alla fine ci riuscì. Quando riuscì ad entrare nel covo degli hannibal Luxury ne venne fuori una battaglia durissima e sanguinosa, Thunderkraker ne uscì vittorioso ma ferito per sempre, aveva perso una gamba. Ovviamente thunderkraker fu premiato dal sindaco di New York, ma a lui questo non importava perché aveva agito per il bene di tutti e ciò gli bastava, ma volle dare un consiglio e cioè di lasciare perdere i diamanti e pensare ad aiutare chi ha bisogno con gesti più concreti. fu così che la città di New York decise di disfarsi dei diamanti e, per salvare i paesi poveri dalla fame, si iniziò all’acquisto immediato di cibo e vestiti.

Arianna Marino

4^a A – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

LA FANTASTICA AVVENTURA D’ARIANNA

C’era una volta una bambina di nome Arianna che ogni pomeriggio, dopo aver svolto i compiti, guardava il suo cartone preferito, “Mia and me”, dove fate e unicorni vivevano nuove avventure, e sognava di essere una di loro e di avventurarsi in un mondo fatato. Un giorno, mentre Arianna stava guardando la tv, una fata la chiamò e le porse la mano fuori dallo schermo, dicendole di andare con lei. Arianna per un attimo ebbe un po’ di paura, ma dopo si fece risucchiare dalla televisione e arrivò nella valle incantata dove abitavano gli unicorni. Si ritrovò con le ali luccicanti, i capelli rosa ed era una vera fata. Le aspettava una difficile impresa, dovevano sconfiggere un mostro terribile che voleva diffondere odio e cattiveria tra gli uomini, facendo piovere su di essi una pioggia maledetta, per impossessarsi del Mondo. Arianna e le fate volarono con l’unicorno ed entrarono nel palazzo cercando di rubare il barile che conteneva la pioggia, ma vennero catturate dal mostro e rinchiuso nella torre. L’unicorno, però, le liberò portando con sé anche il barile. Arianna era felice perché aveva vissuto un’esperienza fantastica insieme ai suoi personaggi preferiti e li aveva aiutati a salvare il Mondo dal male. Ma chiese subito dopo di ritornare a casa dalla mamma

e così, si ritrovò seduta sulla sua poltrona e continuò a guardare la tv normalmente.

Arianna Marino

4^a A – Scuola Primaria “Gianni Rodari”

ALLA SCOPERTA DEI FOLLETTI

C’era una volta una bambina di nome Irene, che amava leggere i libri di fate, folletti e gnomi, e si chiedeva se queste creature esistessero veramente. Un giorno Irene decise di andare nel bosco per scoprirlo. Uscì di nascosto e portò con sé il suo cane Aron. Si avventurarono tra gli alberi e all’improvviso il cagnolino si mise ad abbaiare, era molto agitato perché si sentiva guardato da decine di occhietti curiosi. Irene lo rassicurava dicendogli di stare tranquillo. Proprio in quel momento arrivò un omone, vestito di stracci, con la barba lunga e il bastone, che diede un colpo al cane e portò con sé la bambina, legandola ad un albero accanto alla sua baracca. Intanto quegli occhietti che avevano guardato la bambina, si avvicinarono all’albero e salirono sopra, erano fatine e folletti, e avevano dei sacchetti con polline di fiori speciali, che trasformava i piccoli in grandi e viceversa. Allora una fatina buttò la polverina su Irene e la trasformò in una piccola creatura con le ali, che riuscì a liberarsi e insieme scapparono. All’inizio non capiva chi fossero quei piccoli esseri, che l’avevano salvata dal boscaiolo cattivo, ma

poi ebbe finalmente la certezza che fatine e folletti non erano solo personaggi delle favole, ma esistevano veramente ed erano molto generosi ed altruisti. Dopo le sue scoperte, però, chiese di poter tornare normale per andare a casa. Le piccole creature la portarono fuori dal bosco e soffiaron su di lei la polverina che la fece tornare normale. Irene ringraziò tutti dicendo che non sarebbe mai più ritornata da loro a disturbarli, ma avrebbe continuato a leggere le loro storie sui libri, tenendo per sé il loro segreto.

Elisa Micieli

4^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL PENTIMENTO

Tanto tempo fa, in un paese lontano, nel mezzo di un fitto bosco, vivevano in una grotta i terribili Troll.

La superficie delle pareti della grotta erano squamose e si sentiva un odore molto sgradevole e degli strani rumori assordanti causati dalle loro urla terrificanti..

I Troll volevano conquistare la terra degli hobbit e dei folletti solo per il piacere di distruggere ogni forma di vita, far appassire alberi e fiori, prosciugare laghi e fiumi...

Il compito dei folletti e degli hobbit era quello di proteggere sé stessi e soprattutto le pietre magiche, ma come potevano degli esseri così piccoli e indifesi sconfiggere i Troll, quegli esseri grossi e orripilanti con terribili

artigli e denti aguzzi? L'impresa sembrava impossibile!!

I folletti pensarono di nascondere le pietre magiche, le uniche che potevano mantenere intatta la bellezza della natura: se i Troll trovavano quelle pietre e le distruggevano tutto sarebbe andato distrutto.

Mentre loro cercavano un posto sicuro i Troll li spiavano ascoltando i loro discorsi e le loro preoccupazioni.

L'ultimo nato dei folletti, il piccolo Lor, piangeva disperato e si rivolgeva alla madre dicendo:

-"mammina, perchè sta succedendo tutto questo?! perchè i Troll vogliono distruggere tutto ciò che madre natura ci ha dato? Non amano loro sentire i profumi dei fiori? Non amano ripararsi all'ombra della quercia nelle calde giornate primaverili? Non amano dissetarsi con la fresca acqua del ruscello? Non amano mangiare i dolci frutti degli alberi? Non amano inseguire le magiche farfalle o poi buttarsi in un verde prato a riposare, oppure dopo aver giocato correndo con i loro amici?...Mamma non voglio perdere tutto ciò!"

La madre lo abbracciò forte a sé ma non riuscì a dir nulla.

Intanto il più piccolo dei Troll, Grug, udendo queste parole disse alla propria madre:-"mamma neppure io voglio perdere tutto questo, anche io amo tutte quelle cose che piacciono a quel moccioso...!"

I Troll si guardarono tra di loro e senza dirsi una parola tornarono indietro, nelle loro puzzolenti grotte! Da allora non fecero più guerra né agli Hobbit né ai

Folletti, che intanto avevano nascosto le pietre in un posto molto segreto, mai scoperto da nessuno.

Marta Milazzo

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

UN'AMICA TRA LE NUVOLE

Carla è una bimba di cinque anni. Sta cenando con la mamma e il papà, fra poco andrà a dormire. Appena ha finito di cenare, Carla chiede alla mamma: “Mamma, non ho ancora sonno: potrei andare a dormire più tardi, oggi?” La mamma risponde: “Certo, però domani c'è scuola, quindi puoi stare qui solo poco tempo. Poi ti porterò a letto”.

Appena Carla si addormenta, la mamma la porta a letto. Verso l'una di notte Carla fa un sogno. Sogna di essere sulle nuvole, lì c'è un castello grande quasi quanto lei.

Entra nel castello e si ritrova in un salone. Lì tutto è fatto di nuvole. Nuvole bianche, nere, grigie, rosa...

Si siede su un divano alla nuvola rosa, e poiché è morbidissimo, sprofonda. All'improvviso si ritrova sotto il divano e sente una voce:

“Gnam, gnam, gnam. Che buono!”

Carla si alza e vede una topolina, piuttosto alta, che rosicchia un pezzo di pecorino. Essendo piccola, come tutti i bimbi della sua età, Carla ha paura dei topo e si mette a urlare.

La topina, sorpresa, si avvicina

a Carla e le dice dolcemente:
“Scusa, ma perché urli?”.

Carla, sentendo la voce della topina dolce, risponde:

“C-c-c-hi sei?”

“Sono Lina, non devi aver paura. Tranquilla. E tu, come ti chiami?”.

Carla si avvicina a Lina e con voce incerta le dice il suo nome. La topolina le chiede:

“Vuoi venire con me? Ti farò conoscere la mia famiglia”.

“Sì” risponde Carla.

La topolina prende sotto braccio Carla ed insieme vanno nella stanza accanto, la cucina.

Lì c'è mamma topa; sta cucinando una cheese cake. È molto contenta che la sua piccolina abbia compagnia per giocare. Anche Carla è felice di conoscere la mamma di Lina. Poi Lina propone a Carla di andare nel cortile dove, su una panchina, papà topo sta leggendo il giornale.

“Ciao Lina, lei chi è?”, chiede papà topo.

“È Carla, una mia nuova amica: ci siamo incontrate nel salone qui al castello”.

Dopo aver salutato papà topo, le due piccole tornano in cucina da mamma topo per fare la merenda. Insieme mangiano la cheese cake e poi...

“Carla, svegliati: è tardi. Devi andare a scuola”.

È la sua mamma che la sveglia per andare a scuola.

Era stato un sogno dolce per Carla: non avrebbe mai potuto immaginare, piccolina com'era, di trascorrere dei momenti così spensierati in compagnia di un topo.

Da quel momento Carla capì che gli animaletti che di solito la gente disprezza, possono essere molto gentili.

Giovanni Nicastro

4^a C – Istituto Comprensivo

“Francesco Crispi”

L'ORCO PASTICCIONE

C'era una volta un villaggio di gnomi che veniva spesso disturbato da un gruppo di germi cattivi.

Là vicino viveva un Orco Pasticcione che voleva essere amico degli gnomi, ma in realtà ogni volta che andava a trovarli combinava un sacco di guai; calpestava le case, rovesciava i carri, e faceva scappare gli animali.

L'Orco era triste, uno gnomo gli aveva perfino detto che era come i germi. L'Orco per consolarsi beveva sempre un bicchiere di succo di mela. Un giorno, dopo l'ennesima volta che gli gnomi l'avevano cacciato via dal villaggio, l'orco decise di bere il suo succo di consolazione nei dintorni del villaggio. Come al solito i germi attaccarono gli gnomi e, una volta distrutto metà villaggio, mentre tornavano nella loro caverna sporca, videro uno strano mare giallo;

Un mare giallo è un mare sporco!
- disse uno di loro.

A quelle parole i germi si tuffarono in quel mare giallo. All'improvviso un cucchiaino incominciò a creare grandi onde che stavano facendo soffocare tutti i germi! Era l'Orco

Pasticcione che mescolava il suo succo di mela. L'Orco era così pasticcione che aveva annientato tutti i germi! Uno gnomo giornalista che aveva visto tutto pubblicò la notizia, tutti gli gnomi la lessero.

Ci fu una fila lunghissima di gnomi che volevano ringraziare l'Orco che, visto che non si era accorto di cosa era successo, si chiedeva perché gli gnomi lo ringraziavano, ma fece finta di niente e continuò a ricevere ringraziamenti.

Così gli gnomi e l'Orco furono per sempre amici per la pelle e vissero tutti per sempre felici e contenti.

Alessia Oro

4^a A – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

CENERENTOLA

Il gatto con gli stivali correva in motocicletta sull'autostrada del sole quando vide Cenerentola, si fermò sotto il cartello che indicava Roma.

Il gatto con gli stivali si avvicina a Cenerentola dicendole se voleva un passaggio e Cenerentola rispose:

“Devo andare a Roma a vedere il concerto d'organo, e non salirei mai in moto con te”.

Fu così che Cenerentola rimase appiadata sull'autostrada. E il gatto con gli stivali, invece, andò al concerto d'organo a Roma.

Delia Pittore

4^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre

L' ECLISSE E LA LUNA

“Eccoti Eclisse!” disse dio Aronzo alla dolce Eclisse! Eclisse non era una vera dea creatrice e non era ancora immortale. Il padre Aronzo diceva che era ancora troppo giovane! Ed Eclisse trovava ingiusto non poter avere i poteri divini solo perché era una bambina. Ma in compenso Eclisse era una bambina davvero speciale: riusciva a diventare invisibile! “Allora! Che ci fai alle quattro di notte senza nemmeno una luce accesa? Sai bene che gli dei non hanno ancora trovato il modo di illuminare la notte!” Eclisse fece spallucce ed abbandonò i cubi colorati con cui stava giocando e, facendo chiasso (certo...senza luce!), si avvicinò al padre:”Sono nata in una dinastia di divini incapaci! Anche Mandy sarebbe capace di trovare il modo di illuminare la benedettissima notte!” borbottò indicando la gatta che dormiva sul suo cuscinetto. Poi Eclisse si addormentò come se niente fosse. Il giorno dopo la bimba risalì la collina e andò a trovare il creatore degli dei, nonché suo nonno, Orzo, che viveva e regnava con la nonna di Eclisse, Asia. “Ciao Eclisse!” esclamò il nonno appena la vide “Possopartecipare all' riunione per decidere come illuminare la notte?” chiese Eclisse tutto d'un fiato! Il nonno guardò Asia che annuì e poi rispose:”D'accordo, ma non interrompere!”. Poi

Eclisse, Orzo e Asia andarono nella riunisch, la sala riunioni degli dei. Lì tutti gli dei erano riuniti in colloquio...passarono due ore di discussione prima che Eclisse e la gatta Mandy decidessero di saltare sul tavolo e urlare “Silenzio!”, seguito da un terribile mal di gola causato dalla forza dell’urlo! “Basta! Voi siete adulti, no anzi divini, superinsolenti! Non avete rispetto! Invece di impegnarvi a trovare una soluzione decente, discutete e non fate altro!”. Poi spiegò il suo piano:”E se ci fosse un sole notturno ad illuminare la notte?”...a Orzo l’idea piacque e realizzò il progetto di Eclisse. Poi munì Eclisse di poteri lunari: poteva quindi far calare e sorgere la Luna a suo piacimento e regolare la sua brillantezza di giorno in giorno con il semplice schiocco delle dita. Ma un giorno Eclisse si accorse la Luna era diventata così splendente che si vantava in continuazione e il Sole era rosso di invidia... così decise di trasformare la brillante luce della luna in una luce fioca...ma adesso era il sole a vantarsi! Così Eclisse decise di punire lui...tuttavia Orzo si accorse che Eclisse stava davvero esagerando contro gli astri, a quel tempo considerati sacri, e così decise di mandarla in esilio. L’incantesimo della piccola Eclisse fu dunque compiuto a metà e il sole rimase abbagliante, senza che la luna potesse mai essergli alla pari. Ma si dice che un giorno Eclisse tornerà e completerà l’incantesimo, così il sole sarà fioco come la Luna. Tuttavia la Luna e il Sole hanno ancora

oggi timore dell’ira di Eclisse e, per paura della leggenda che annuncia un suo imminente ritorno, si nascondono tre volte all’anno nei giorni in cui pensano che sia più probabile che questo accada. Ecco perché avvengono le eclissi di Sole e di Luna.

Emanuele Pluchino

4ª A – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL SEME MAGICO

C’era una volta un castello fatato molto bello e grande ma era difficile raggiungerlo perchè era costruito sopra una nuvola; solo chi sapeva volare poteva andarci. Quindi solo gli uccelli, gli angeli e i draghetti potevano visitarlo perchè avevano le ali. Nel bosco incantato viveva la volpe Flavix che era molto furba e sapeva tante cose.

Flavix aveva un amico mago che si chiamava Manuelito e per il suo compleanno gli regalò un seme magico.

Flavix piantò subito il seme, che crebbe velocemente e diventò una pianta lunghissima che arrivò fino al castello nel cielo.

Flavix finalmente entrò nel castello e cercò il tesoro nascosto, lo trovò e tornò felicemente nel bosco. Realizzò il suo sogno e diventò molto ricco e si fece costruire un bel castello simile a quello del cielo nel suo adorato bosco: presto diventò re.

Monica Poidomani
4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL BRACCIALETTO MAGICO

C'era una volta, in un bosco ricoperto di foglie luccicanti, una bambina di nome Silvia, che viveva in una capanna di legno costruita su un albero gigante. Silvia trascorreva le sue giornate a raccogliere fiori per la sua povera nonna che viveva con lei. Un giorno, tra le foglie luccicanti Silvia trovò uno strano bracciale lo raccolse per metterselo al posto. Appena lo tenne in mano il bracciale si attorcigliò da solo al polso di Silvia ed iniziò a luccicare, e dalle pietre uscì un folletto. Questo spiegò a Silvia la funzione delle due pietre che rappresentavano il cuore la bontà, e la stella la forza. Silvia volle subito provare i poteri del bracciale così, mentre si incamminava per far ritorno a casa, vide due orchidee che inseguivano un bambino. Silvia usò la pietra a forma di stella che lanciò un raggio di luce verso il bambino trasformandolo in un gigante che mise in fuga i due brutti orchidee. Dopo decise di provare i poteri a forma di cuore, e la puntò un lupo che voleva sbranare un agnellino, appena il raggio di luce colpì il lupo questi prese l'agnellino e lo allattò amorevolmente insieme ai suoi cuccioli. Il braccialetto era veramente magico e Silvia insieme al folletto lo usarono per rendere le persone e le creature cattive del bosco in creature buone e per trasformare le

creature deboli in creature forti e coraggiose.

Monica Poidomani
4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL MONDO DORATO

Tanto tempo fa, in un mondo molto lontano, conosciuto col nome di Mondo Dorato, vivevano strane creature. Esse erano molto alte, più di tre metri, avevano la pelle di due colori diversi, il dorso di colore giallo lucente e il resto di colore rosso vivo. La testa aveva una strana forma allungata verso l'alto, sulla nuca, priva di peli o capelli, era stampato uno stemma che rappresentava l'appartenenza alla loro dinastia e discendenza ed erano chiamate Giganti Luminosi. Queste creature vivevano in pace e armonia con il loro territorio. Trascorrevano la loro vita nelle vallate in cui prati erano ricoperti di fiori luccicanti che al soffiare del vento i petali emettevano una musica armoniosa. I fiumi avevano dei colori splendidi che riflettevano i colori del cielo che erano simili a quelli dell'arcobaleno del pianeta terra. Queste creature pacifiche si cibavano soltanto di una strana sostanza colorata che veniva estratta dalle foglie degli alberi giganteschi sotto cui loro vivevano e si rifugiavano sui loro rami quando c'era pericolo. Un giorno arrivarono nel mondo dorato delle strane creature, esse avevano un corpo enorme e grasso, dalla bocca lanciavano un acido che distruggeva tutto

quello che colpiva e dalla schiena spuntavano lunghi artigli in grado di uccidere. Questi esseri venivano chiamati Belve Oscure. Le Belve Oscure invasero le vallate dove vivevano i Giganti Luminosi per impadronirsi di tutto e rendere schiavi gli abitanti. Durante la battaglia il figlio del re, un piccolo essere di nome Niken, riuscì a fuggire verso il bosco senza farsi notare dalle Belve Oscure. Appena entrato nel bosco fu fermato da un gigantesco drago alato, re del bosco, di nome Roy che gli ordinò di tornare dalla sua gente perché quello era il suo bosco. Ma Niken piangendo gli disse che aveva paura a ritornare indietro perché le Belve Oscure stavano distruggendo tutto. Allora Roy diede a Niken una spada magica che lanciava lingue contro i nemici, lo fece salire sulla enorme testa e spiccarono il volo verso il villaggio. Roy e Niken sconfissero le belve con la spada e con il fuoco che il drago sputava dalla sua enorme bocca e gli spazzò via con un colpo di coda. Roy e Niken rimasero amici per tutta la vita e quando il drago morì Niken che era diventato re del suo popolo fece costruire in suo onore una enorme statua luminosa.

Benedetta Raniolo

4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL SERPENTE KAA E LA SCIMMIA LULU’

C’era una volta un grosso, lunghissimo e affamato serpente, che divorava tutti gli animali della giungla che incontrava, tranne le tigri, gli orsi e le pantere. Un giorno vide una grassa scimmia. La scimmia Lulù, perché così si chiamava, sentì il sibilo del serpente così feroce. All’improvviso le venne un’idea. “Prendimi”, disse la scimmia.

“Ah, vuoi prenderti gioco di me, eh?” disse furioso il serpente Kaa. Non si aspettava che quella peste osasse sfidarlo. Così si infuriò tanto, che spalancò le fauci e si lanciò sulla scimmia. La scimmia, che era furbissima, saltò su un altro ramo. E così il serpente... addentò il ramo e ci rimase incastrato. Così nessuno venne a soccorrerlo. La scimmia si avvicinò a lui e disse: “Non ti conveniva vedertela con me”, e scappò via.

Benedetta Raniolo
4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL DONO DELLA NINFA

C’era una volta un cavaliere che cercava avventure. Un giorno arrivò un sentiero stretto stretto che si dirigeva verso una collinetta, dove si apriva una radura. Arrivato in cima alla collinetta, comparve una bellissima ninfa che gli porse un sassolino rosso. “Non mi serve, grazie” disse il principe.

“Tienilo, ti servirà!”, disse la ninfa. Il principe prese il sassolino e ripartì.

Dopo un po’ il principe incontrò un orribile mostro. Era un mostro-pianta: aveva braccia-rami con cui avvolgeva tutto quello che gli capitava a tiro. Aveva una testa rossa di pianta carnivora dai dentini aguzzi, un corpo verde e gambi simili a radici nodose.

Il principe stava per essere acchiappato e divorato quando si ricordò del dono della ninfa. Prese il sassolino lo alzò in aria e... caddero saette.

Una saetta colpì il mostro-pianta che strillò di dolore, prese fuoco, poi si incenerì. Al suo posto rimase un grosso mucchio di cenere fumante.

Il principe, che aveva guardato la scena, guardò il sassolino e mormorò: “grazie, amica ninfa: il tuo dono mi ha salvato!”.

Benedetta Raniolo
4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

LO SQUALO BIANCO FURBO

C’era una volta un ferocissimo squalo che divorava senza pietà i sub che esploravano quelle acque e pesci di tutti i tipi.

Un giorno vide un grosso tonno e decise di divorarlo. Così, lo squalo si finse un delfino.

“Ciao amico!”, disse lo squalo.

Il tonno ingenuo si avvicinò. Lo squalo fece attenzione a non far vedere al tonno le zanne affilate come coltelli.

“Guarda! C’è uno spaventoso squalo! Dietro di te!” urlò lo squalo per distrarre il tonno.

Il povero tonno, che era molto ingenuo, si girò. “Ma io non vedo nessuno! Non c’è!” disse il tonno sempre girato.

“Ora c’è!” urlò lo squalo bianco e si gettò su di lui a tutta velocità. Lo addentò.

E questa storia ci insegna che non dobbiamo farci imbrogliare.

Benedetta Raniolo
4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL ROSPO E LA COCCINELLA FURBA

C'era una volta un rospo che divorava ogni giorno quattro insetti, anche cinque o dieci. Un giorno vide una zanzara e pensò di mangiarla. La zanzara gli punse il muso ed il rospo ebbe un prurito terribile, tanche che dovette grattarsi per un po' con le zampe anteriori.

Poi vide una cicala, si avvicinò a lei, ma quella saltò via.

Poi vide una farfalla colorata. “Chissà come sarà buona! Gnam!”.

E fece per uscire la lingua, ma la farfalla volò via. Il rospo, triste, attese un altro insetto.

Vide un'ape, poi un'altra farfalla, dopo ancora un'altra farfalla... ma tutti quei tentativi di catturare quegli insetti erano vani.

Dopo un po' vide una coccinella bellissima. “Gnam! Ora la catturo e me la mangio!”, disse il rospo con l'acquolina in bocca.

Così disse: “Ehi, tu! Vieni qui!”. La coccinella, che era furba, si avvicinò.

“Scusa, ti puoi mettere su quella foglia di ninfea?”, disse il rospo.

La coccinella si posò sulla foglia: “è ora di pranzo!”, pensò il rospo e uscì la lingua. Ma la coccinella volò via e il rospo rimase con la lingua incastrata.

Benedetta Raniolo
4^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

ALL GIRAMONDO E LA STATUETTA D'ORO

All giramondo è un giramondo alla ricerca di gioielli, specie interessanti animali o vegetali e grotte di tesori. Un giorno vide una grotta enorme: “Chissà cosa c'è dentro...Magari un tesoro o un gioiello prezioso”, disse il giramondo.

Entrò. Vide tre tunnel e andò nel secondo. Proseguì finché... Vide una splendida statuetta d'oro. Rappresentava una ninfa circondata da fiori. Era la Ninfa Custode della Natura. Il giramondo All prese tra le mani tremanti la statuetta della Ninfa. Non l'aveva sollevata neppure di un centimetro, che tutto nella grotta iniziò a tremare.

Il giramondo uscì di corsa dalla grotta con la statuetta tra le mani. Uscì dalla grotta appena in tempo: dopo un po' erano crollati una marea di massi che avevano bloccato l'uscita. All giramondo arrivò alla sua città con la statuetta, acclamato da tutti. Fu premiato e la statuetta della Ninfa venne messa al museo, in una bellissima vetrina con molte piante di rose e orchidee.

Da quel giorno il giramondo divenne ancora più famoso e il sindaco della città gli diede una bellissima coppa d'oro con sopra raffigurati dei diamanti e davanti scolpito il suo nome “All Giramondo”. “Sono il giramondo più felice del...Mondo!” pensò All mentre tornava a casa con il trofeo tra le mani.

Rossella Rizza

4^a A – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

LA LUNA E MARGHERITA

Un tempo viveva un re che chiese in sposa una bellissima fanciulla . I due per la loro luna di miele andarono in un villaggio chiamato “ Villaggio della Luna “ e passarono quasi tutto l’anno là. Ma la sera dell’ultimo giorno della loro luna di miele, proprio quando il re e la regina andarono là per vedere la Luna, essa scomparve nel nulla e nessuno sapeva dove fosse andata a finire. Ma Margherita , una bambina di nove anni, decise di andare a cercarla . Margherita aveva gli occhi marroni ,la faccia tondetta ed era sempre di buon umore , ma la cosa più sorprendente era che Margherita non si arrendeva mai. Così decise di andare in cerca della Luna in compagnia dei suoi amici del cuore, Bo un cane pazzo e Duplo una scimmietta un po’ testarda. Tutti e tre presero la loro macchina e si misero in viaggio. Dopo mille peripezie, arrivarono al Polo Nord, dove incontrarono un signore piuttosto strano,era un omone grosso grosso, ma con una vocina sottile e nasale, veramente molto buffa e gli chiesero: “ C’è per caso la Luna ?” Il signore rispose : “ No bambina , qui non c’è , prova ad andare al Sud , forse si trova là la Luna”. Così andarono al Sud e qui incontrarono un omino piccolo piccolo, ma con una voce grossa e potente,che faceva paura e gli chiesero se lì ci

fosse la Luna. L’omino rispose che la luna non c’era, ma era sicuro che si trovasse ad Est. Così i tre amici andarono ad Est; quando arrivarono, chiesero se ci fosse la Luna , ma la Luna non era neanche lì. Margherita decise allora di andare ad Ovest. Quando arrivò vide finalmente la Luna,splendente e piena più che mai. La Luna era bellissima e Margherita voleva portarla con sé, però non poteva lasciare senza Luna gli altri .Pensa che ti ripensa le venne un’idea: disse alla Luna di fare a turni e di splendere un pò a Nord, un pò a Sud, un pò a Est e un pò a Ovest. Così, grazie a Margherita, tutti ebbero il loro spicchio di Luna.

Davide Romano

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

I PIRATI... NON TROVANO IL TESORO

Il capitano Barba Nera doveva radunare una ciurma per salpare e arrivare prima di altri pirati al tesoro di Sagomato l’Uncinato. Iniziò a radunare la ciurma partendo da due membri, poi arrivò a dieci, a quaranta, cento, mille... Ehm, non li so più contare questi membri perché sono troppi. Insomma erano tantissimi. Il giorno dopo la ciurma partì. La nave su cui salparono si chiamava Alkhen. In mare avvenivano tanti scontri tra pirati e molte navi venivano affondate, ma la nave del capitano Barba Nera usciva da

questi scontri sempre vittoriosa. Un giorno, però, la nave di Barba Nera crollò e tutti i membri finirono in mare, ma la maggior parte di essi si salvarono.

Il capitano disse: “Dobbiamo nuotare fino a raggiungere la prossima nave. Ci impossesseremo della prima nave che troveremo!”. Alla fine fecero come aveva detto il capitano.

La prima nave che passò era troppo piccola e danneggiata, cosicché il capitano Barba Nera decise di aspettare che passasse una nave più comoda.

Dopo poco tempo passò un'altra nave peggio dell'altra, così Barba Nera decise di aspettare ancora. Successe tante volte lo stesso fatto finché non passò una nave grande, poco danneggiata e robusta. Il capitano Barba Nera prese l'occasione al volo. La ciurma iniziò a salire sulla nave. Iniziò subito la battaglia e alla fine vinse il capitano dalla barba nera. Iniziarono a salpare e alla fine arrivarono all'isola dove si trovava il tesoro di Sagomato l'Uncinato. Presero la mappa del tesoro: fecero due passi avanti, ventidue a destra, quattro a sinistra e alla fine arrivarono al nascondiglio del tesoro.

Si misero a scavare desiderosi finché non ebbero una brutta sorpresa: qualcuno prima di loro si era impossessato del tesoro. Erano tutti scontenti e tristi.

I membri della ciurma dissero al capitano: “Non dovevamo aspettare così tanto, dovevamo prendere la prima nave che passava!”.

Alla fine la ciurma lasciò il povero capitano Barba Nera in quell'isola.

Davide Romano

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

IL FAGIOLO MAGICO DEL CONTRARIO

C'era una volta un ragazzo povero. Un giorno un anziano incontrò il ragazzo e gli disse: “Facciamo uno scambio. Io ti do questi tre fagioli magici, tu mi dai un po' di soldi”.

Il ragazzo non era convinto ma alla fine accettò. La sera stessa piantò quei fagioli. Il giorno dopo andò a vedere se erano cresciuti. Si accorse con sua meraviglia che stava accadendo qualcosa di straordinario e inaspettato. A differenza della favola dei fagioli che crescevano verso l'alto, qui, i fagioli stavano crescendo verso il basso. Le piante avevano scavato per migliaia di metri in una notte. Il ragazzo, un po' curioso, pensò tra sé e sé: “E se provo a scendere aggrappandomi ai rami della pianta per vedere quanto sono cresciuti?”.

Fece come aveva pensato. Si aggrappò alla pianta enorme e si lasciò andare. Sotto terra c'era tanto caldo: più si scendeva, più c'era calore. Dopo un paio di chilometri sembrava essere nel deserto in estate. Alla fine il ragazzo arrivò al centro della Terra dove c'era così caldo che sembrava di trovarsi dentro un forno acceso. Esplorò il centro della Terra per molto tempo, finché non vide un astronauta. Subito gli chiese: “Cosa ci fa lei qui? Non dovrebbe stare nello spazio tra le stelle?”.

L'astronauta rispose: “Volevo fare

un viaggio per arrivare su Marte”. Il ragazzo replicò: “Ma se si stava dirigendo su Marte, perché ora è qui?”

L’astronauta rispose sudando per il caldo: “Credo che il mondo vada al contrario”.

Il ragazzo allora pensò: “Ecco perché la pianta è cresciuta verso il basso. Ecco perché ho visto un orologio che dalle 21:00 è passato alle 5:00 del pomeriggio”.

Adesso capisco anche perché mia mamma a volte si arrabbia con me! Forse non sono io che a volte faccio delle cose che sono il contrario di come dovrebbero essere e allora la mamma si arrabbia”.

Il ragazzo tornò a casa e si accorse di una cosa che non aveva mai notato: la maggior parte degli uomini andava al contrario. Infatti erano invidiosi tra di loro e litigavano.

Il ragazzo pensò: “Ora capisco perché il mondo va male: gli uomini vanno al contrario!”.

Gabriele Salvo

4^a – Istituto Suore Orsoline

L’ASPETTO INTERIORE

C’era un volta un bambino di nome Giovanni Bruco, era molto brutto e tutti lo trattavano male. Un giorno incontrò un’anziana signora e le disse: “Buongiorno signora, bella giornata per andare a passeggio!”. La signora gli rispose: “Tu vuoi essere bello?”. Giovanni le rispose: “Sì”. La signora gli propose: “Vieni al mio laboratorio! Sto lavorando a un progetto che fa diventare le persone brutte belle.”. Giovanni arrivò al laboratorio e vide che si chiamava “Baco da Seta”, entrò e vide un sacco di macchinari molto strani. A quel punto capì che l’anziana signora era una scienziata pazza. La signora gli fece bere una pozione e ad un certo punto Giovanni ebbe una faccia bellissima e gli spuntarono dei muscoli splendidi. Il bruco si era trasformato in farfalla. Appena uscì dal laboratorio un sacco di ragazze gli chiesero: “Vuoi uscire con me?”. Tra queste c’era una ragazza molto bella di nome Marta e Giovanni se ne innamorò.

Un giorno, a una festa, Giovanni si accorse che stava ritornando brutto, e disse a Marta: “Vado in bagno!”. Dopo un po’ di tempo Marta bussò alla porta e gli disse: “Dove sei finito? Quanto ci metti?”. Giovanni le rispose: “Ci vediamo domani al parco così ti spiego tutto”. E fuggì dalla finestra.

Il giorno dopo tornò al laboratorio e sull’entrata c’era un cartello

con scritto: “Sono alle Hawaii”. Andò al parco e incontrò Marta. Marta gli disse: “Come ti sei conciato?”. Giovanni le disse la verità ed essa le rispose: “Che hai fatto? Non importa l’aspetto esteriore ma quello interiore”. E vissero per sempre felici e contenti.

Maria Scalone

4^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

AVVENTURE NELLA NOTTE

Una notte un bambino di quattro anni, di nome Marco, a cui piacevano un mondo le avventure dei supereroi e voleva essere uno di loro, dormiva nella sua cameretta a casa dei nonni perché la mamma e il papà erano in viaggio.

Si sveglia per la fame e vuole andare a mangiare qualcosa in cucina. Mentre scende le scale in silenzio per non svegliare i nonni sente un rumore.

Pensa che siano i ladri che vogliono entrare in casa. Non si spaventa, prende la cornetta del telefono e compone dei numeri, convinto di chiamare la Polizia.

È convinto che così può fare il supereroe e salvare i suoi nonni. Fa il numero 567210437 e risponde una voce assonnata di donna che chiede: “Chi è a quest’ora della notte?”.

Marco risponde: “Sono in pericolo! Cerco qualcuno che mi può aiutare”.

La signora gli fa alcune domande: “Come ti chiami? Quanti anni hai? Dove sono mamma e papà?”

Marco rispose: “Sono solo, i miei

genitori mi hanno abbandonato e sto con persone sconosciute”.

La signora gli chiede da dove sta telefonando; Marco dà l’indirizzo della casa dei nonni.

La signora lo tranquillizza e dice a Marco che avrebbe chiamato la polizia. Marco, dopo aver preso un pacco di biscotti torna nella sua camera e si rimette a letto.

All’improvviso, mentre si stava addormentando, senti un rumore di sirene che si avvicinava e diventava sempre più forte.

Marco si spaventò e corse in camera dei nonni. Il nonno si svegliò e non capiva cosa stava succedendo e per capire cosa stava avvenendo aprì la finestra e vide che c’erano tanti poliziotti.

I poliziotti gli dicono di aprire subito la porta. Il nonno chiese cosa volessero e li fece entrare.

I poliziotti videro tutto in ordine e chiesero chi era quel bambino. Il nonno rispose: “è il mio nipotino Marco”.

Marco si mise a piangere spaventato per quello che aveva combinato e disse che voleva solo fare il supereroe perché aveva sentito dei rumori.

I poliziotti controllarono tutta la casa, ne parlarono con la nonna e Marco raccontò come erano andate le cose.

All’improvviso sentirono un grande rumore e videro il gatto Miao cadere dall’orologio a cucù dove si era nascosto spaventato dal rumore delle sirene.

Tutti scoppiarono a ridere! Marco felice disse che avrebbe raccontato la sua avventura della notte ai suoi compagni di scuola.

Elisabetta Scribano

4^a A – Istituto Comprensivo
 “Quasimodo”- Marina di Ragusa

DELLE AMICHE COLORATE

Tanto tempo fa viveva in un piccolo bosco una fatina molto colorata. Un giorno mentre andava a prendere un po' di miele inciampò e cadde in una fossa scavata dai cacciatori per catturare gli animali e rimase lì per qualche ora. Di lì passò una fatina tutta azzurra che la vide e l'aiutò ad uscire dal fosso, siccome si era fatta male ad una gamba la portò a casa sua.

La sua casa era molto grande, circondata da alberi, cespugli, erba e un piccolo stagno pieno di paperelle. Dentro era piena di letti, una piccola cucina e un piccolo salotto con una poltroncina e una sfera magica. Allora la stese su uno dei lettini, la curò, l'aiutò e fecero amicizia. Erano fata Arcobaleno e l'altra fata era fata Azzurrina. Fata Azzurrina disse che doveva andare dalle sue amiche: fata Rosina e fata Gialletta perché era il dodicesimo compleanno di Gialletta quindi le dovevano fare una festa a sorpresa e dei regali. Allora a fata Azzurrina venne in mente di invitare fata Arcobaleno. Così andarono a comprare i regali e tutte le cose che servivano per la festa. Fata Arcobaleno le regalò un paio di scarpe di cristallo, invece fata Azzurrina le comprò un vestito tempestato di brillantini e del colore preferito di Gialletta: giallo, mentre fata Rosina le regalò una borsa gialla e arancione.

Dopo aver fatto tutto andarono a casa di Gialletta, fecero una festa bellissima con palloncini colorati, festoni, musica, pizze, patatine, arancini, sfoglie, torte e frittelle. Dopo aprirono i regali e a Gialletta piacquero molto. Così diventarono amiche e in futuro fecero molte feste e giochi, da quel giorno rimasero per sempre amiche.

Manuela Sortino

4^a – Istituto Suore Orsoline

LA PRINCIPESSA SARA

C'erano una volta, in un paese lontano, un re e una regina molto innamorati e dal loro amore nacque una bellissima bambina, la principessa Sara.

Era una bambina vivace con i capelli rossi, lisci e lunghi e gli occhi color smeraldo. Vivevano tutti felici in un castello ed erano amati da tutto il popolo, fin quando non arrivò lo stregone brutto e cattivo di nome Mattia.

Lo stregone era molto geloso del potere del re e passò qualche anno a inventare un modo per prendere il suo posto.

Quando la principessa Sara fece diciotto anni lo stregone con un incantesimo si trasformò in un bel ragazzo per fare innamorare di sé la principessa. Per la festa di compleanno di Sara, lo stregone Mattia si intrufolò nel castello e riuscì a ballare con lei e alla principessa al posto dello spumante una pozione d'amore. Ma un bel principe che si era accorto di tutto gli fece cadere il bicchiere. Allora lo stregone

arrabbiato rapì la principessa e la portò nel bosco dove nessuno la poteva salvare.

Tutti iniziarono le ricerche della principessa ma nessuno riuscì a trovarla. Il re e la regina avevano cominciato a perdere la pazienza, ma il principe buono riuscì a trovare la principessa e a sconfiggere lo stregone cattivo. Fu così che la principessa tornò a casa sana e salva e si innamorò del bel principe. Si sposarono dopo qualche mese e vissero per sempre felici e contenti.

Paola Tonni

4^a – Istituto Suore Orsoline

IL TACCHINO CANTERINO

C'era una volta un tacchino di nome Giacomo. Giacomo veniva chiamato "Tacchino Canterino", perché amava cantare.

Viveva in una casa grande, tutta colorata e la porta aveva una maniglia tutta dorata.

Giacomo amava cantare, la mattina ripeteva sempre quanto sono bello, quanto sono bravo. Il suo difetto, era quello di non ascoltare nessuno, faceva le cose sempre cantando e spesso non ricordava dove sistemare le sue cose.

Una mattina disperato cercò il telecomando della TV, ma si girava a destra si girava a sinistra ma nulla, non riuscì a trovarlo. Perse la voglia di cantare.

I suoi amici si stupirono e gli chiesero: "Cosa c'è Giacomo? Non ci prendi più in giro? Non canti più?".

"Eh sì, cari amici sono triste: il mio telecomando non c'è più!".

"Coraggio Giacomo ti aiutiamo noi!".

Cercarono tutti insieme e finalmente riuscirono a trovarlo. Giacomo riuscì a sorridere e a cantare, ma stavolta cantò insieme ai suoi amici. Da quel giorno Giacomo il tacchino canterino non fu più solo.

La sua casa, tutta colorata, fu riempita d'amore e d'amicizia, grazie a un semplice telecomando.

Claudio Tumino

4^a – Istituto Suore Orsoline

I CAVALLI BIONICI

C'era una volta una fattoria nella valle del West. In questa fattoria c'erano quaranta mucche, nove sciami di api, settanta oche, trenta maiali, cento tori e tre cavalli. Questi cavalli però erano speciali: uno era di colore e di nome Bronzo, l'altro era di colore e di nome Argento, l'ultimo era di colore e di nome Oro. Erano cavalli provenienti dalla foce dei desideri. Dicono che questa foce prendeva vita e parlava solo con i bambini buoni che passavano di là. Dicono anche che questa foce poteva trasformare in colori allegri il grigiore della città. Mentre alla fattoria Oro e Argento mangiavano le loro orecchie bioniche sentirono grida di pericolo venire dalla foce, subito scomparvero e riapparvero alla foce. Videro una cosa bruttissima: Bronzo, che stava distruggendo la foce. Allora intervennero subito ma Bronzo li colpì al fianco e sconfisse Argento che morì per il grave colpo subito. Oro era disperato

e non sapeva cosa fare, allora decise di distrarre Bronzo con un pezzo d'oro lanciato in aria e ci riuscì, sparò un colpo di laser dagli occhi e lo sconfisse. Come si dice, il bene trionfa sempre, ma prima di finire la storia, Oro diede un pezzo della sua anima ad Argento e a Bronzo e li fece rivivere. Questa storia ti fa capire quanto gli amici sono importanti, comunque vissero sempre felici e contenti.

Francesca Vita

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL TAPPETO MAGICO

C'era una volta una bambina di nome Martina che viveva nella città di Porte Chiuse. Il capo della città si chiamava Arrow, e impediva a tutti di uscire. Martina sognava di girare il mondo, e di vedere cosa c'era fuori dalla città. Martina di nascosto provò ad uscire, ma il capo della città la scoprì e la mise in cantina, dove c'era un tappeto magico che all'improvviso cominciò a muoversi. Martina ci salì sopra, e il tappeto iniziò a volare. Viaggiarono per tutta la notte e Martina vide cose mai viste.

La mattina dopo quando ritornarono in città, Martina cercò di convincere Arrow ad aprire le porte della città in modo che tutti vedessero le meraviglie del mondo.

Arrow per dispetto bruciò il tappeto, ma il tappeto essendo magico ritornò in vita. Così il capo si convinse a provarlo.

Quando uscì dalle mura della città, vide delle cose meravigliose e non voleva più tornare in città, ma il tappeto lo riportò indietro e il capo della città decise di dare il permesso di uscire, e la città da quel giorno si chiamò Porte Aperte.

Giulia Zingaro

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

L'ANELLO MAGICO

C'era una volta un giovane di nome Andrea che durante una passeggiata lungo il bosco trovò un anello antico, era rosso al centro e tutto in oro. Quando lo indossò sentì pervadersi da una forza sconosciuta.

La mattina successiva entrò in una casa abbandonata piena di quadri stregati. Improvvisamente dai quadri stregati uscirono figure orrende, erano i mostri a guardia della casa stregata.

Andrea, vistosi ormai accerchiato, rimpianse di non avere con sé una spada ma all'improvviso l'anello illuminatosi di rosso, divenne una spada infuocata e con quella si salvò.

Giulia Zingaro

4^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LE QUATTRO FATE

C'erano una volta quattro amiche di nome Giulia Maria, Roberta, Marta e Giulia che amavano fare escursioni in montagna.

Durante una di queste vissero un'avventura molto particolare: l'incontro con le fate dell'aria, della terra e dell'amore.

Un giorno d'inverno le quattro amiche partite per un'escursione, decisero di passare la notte in una caverna che avevano incontrato lungo il cammino.

In fondo alla caverna esse intravidero una luce e incuriosite vollero vederci chiaro sull'origine di quei bagliori.

All'improvviso comparve loro una fata che volle conoscere i loro nomi e che, intenerita dalle quattro fanciulle, le avvisò che la mattina seguente sarebbe arrivato un uragano e che dovevano prepararsi ad affrontarlo.

Marta ebbe l'idea migliore e permise alle amiche di superare il pericolo. Stupita dall'intraprendenza di Marta, la fata dell'aria la proclamò Regina delle fate dell'aria.

Intrapreso il cammino le quattro amiche incontrarono la fata della terra che disse loro di aiutarla a salvare l'albero delle fate visto che solo un umano poteva farlo.

Giulia e Roberta ebbero l'idea migliore e riuscirono a convincere l'albero magico a non ritirarsi in solitudine.

La fata della terra volle premiare le giovani con il titolo di Regine

delle fate della terra.

Infine, ripreso il cammino, essere incontrarono la fata dell'amore che le pregò di aiutarla a salvare la storia d'amore più bella del reame delle fate.

Giulia Maria incontrati gli innamorati in lite, seppe trovare le parole giuste e li convinse a non lasciarsi.

La fata dell'amore guardò Giulia Maria con occhi teneri e le disse "Ora sarai la Regina delle fate dell'amore".

E fu così che le quattro amiche divennero Regine delle fate nel mondo della fantasia, dove nessuno soffre e dove non ci sono guerra ma solo tanto amore.

LAVORI DI GRUPPO

4^a A – Quasimodo - Marina di Ragusa

Simona, Aurora, Davide M., Giulio, Giulia, Giada, Emily

BOSCO DEI BOSCHI DEI BOSCHI

In questa favola ci troviamo nel bosco dei boschi dei boschi chiamato bosco dei mille colori. Nel bosco dei boschi dei boschi vivevano tante fate compresa la famosissima fata Turchina.

Avete presente quella di Bibidibobidibu?

Il problema che stavano attraversando le fate del bosco dei boschi dei boschi era che fata Arcobaleno tutte le mattine alle 4 apriva le finestre e incominciava a cantare lo Yodel-Yollai perché le era venuta la febbre patata, ops! La febbre fatata!, e svegliava tutte le fate rabbiose trasformando così il bosco dei boschi dei boschi in un bosco nero.

Nea, fata della luce, non era più luminosa; Melograna, fata dei frutti, non faceva più frutti; Gioiosa, fata dal sorriso contagioso, non riusciva più a sorridere e portava solo rabbia; Fiorzucchina, fata dell'orto, non faceva più crescere le verdure; fata Roselia, che si nutre del profumo dei fiori per crearne profumi, inventava soltanto fragranze puzzolenti; Lyl, fata dei fiori, li faceva appassire; Serenellula, che vola velocissima, andò sempre più lentamente.

“Qui bisogna fare qualche cosa!”, urlò la regina delle fate Turchina. “Turchina?” dissero Alice, Carla

e Simone; “Sì, la fata Turchina, ragazzi. Quella di bidibibobidibu. “Ho bisogno di voi”, disse Turchina, “Simone, vai nel bosco del sapere dal bruco saggio e fatti dare il rimedio contro la febbre patata, ops, fatata! Carla, vai nel bosco della luce e cerca i cristalli magici. Alice, vai nel bosco della fantasia e raccogli le fragole fantasy. Con il rimedio del saggio, i cristalli e le fragole fantasy, potrò creare la zuppa patata, ops, fatata.”

Carla, Simone e Alice corsero a recuperare gli ingredienti e li diedero alla fata Turchina che guarì fata Arcobaleno. Così fata Turchina, fata Arcobaleno, fata Carla – ma che dico – Carla, Alice e Simone con la restante pozione patata, ops, fatata guarirono tutte le fate del regno.

Nel bosco dei boschi tornò la luce, i colori, i frutti, i profumi e gli ortaggi, ma soprattutto l'amicizia e il sorriso. Fata Turchina per ringraziare Simone, Carla e Alice, regalò dei poteri magici: a Simone il potere della super forza, super allungamento e – non è finita – super volo; a Carla i capelli lunghi e dorati, profumo dei fiori, potere dell'amore e dell'amicizia; ad Alice il potere di poter parlare con gli animali, anche a lei il super volo e il potere dell'amicizia.

Favole **in** libertà



RACCONTI
CLASSI QUINTE
2013 / 2014

Stefano Anfuso

5^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA FORZA DELL'AMORE

Nel regno delle nuvole viveva il guerriero Ala di Ferro, così era chiamato da tutti perché era un colibrì spadaccino agile ma nello stesso tempo i suoi colpi erano davvero micidiali, tanto che era capo del terzo stormo dell'esercito del regno.

Ad Ala di Ferro fu consegnata una lettera da Corallia, la regina del regno marino che diceva: “Coraggioso guerriero la prego venga a salvare il mio regno dove l'odio continua a crescere e l'amore a diminuire a causa dell'invasione dell'esercito oscuro”.

Il colibrì guerriero intraprese il suo viaggio verso il regno marino. Camminando e camminando arrivò nel giardino ghiacciato dove piante e alberi erano imprigionate nel ghiaccio. Si guardò attorno e vide uno scoiattolo che si trascinava: aveva il piedino congelato! Lui subito arrivò in picchiata con un frullar d'ali, prese il roditore e lo portò in un luogo caldo vicino ad un focolare, poi con un colpo di spada gli tagliò il blocco di ghiaccio che era attaccato alla zampa senza sfiorargli il pelo. Quando si scongelò del tutto, il roditore in rima si presentò: “Il mio nome è Nocciolotto e di nocciole vado ghiotto, tu mi hai salvato il pelo dal gelo”. Poi continuò: “Allora io ti devo la vita e ti accompagnerò in qualunque luogo tu andrai!”. Ala di Ferro

gli raccontò la sua missione e Nocciolotto fu felice di aiutarlo e continuarono il cammino verso il regno marino insieme.

Si ritrovarono, poi, nel regno delle paludi dove un grosso e nero ragno teneva in ostaggio una libellula ormai totalmente avvolta nella fitta ragnatela. In un batter d'occhio Nocciolotto si arrampicò sui rami e con un colpo di coda spazzò via la ragnatela. La libellula Alalieve gli fu riconoscente e li volle accompagnare nella loro missione. Proprio in quel momento dall'acqua sbucò un mostro dall'aspetto di un serpente gigante che li attaccò, ma grazie alla loro agilità lo schivarono, il guerriero scoccò la spada mentre Nocciolotto lo prese a calci come sa fare il canguro.

La compagnia aveva superato anche questa prova. Arrivati nel regno marino i viaggiatori si sbalordirono del terribile spettacolo che trovarono, nel regno infatti regnava il caos. I tre amici si diressero verso il castello reale dove ormai regnava Malignus, il re oscuro. I tre amici riuscirono ad arrivare indisturbati nella sala del trono dove sedeva l'oscuro re che capì subito le loro intenzioni e si fiordò all'attacco. Alalieve, dopo aver schivato il colpo, catturò la sua attenzione così Nocciolotto e Ala di Ferro lo colpirono alle spalle. Malignus, spaventato dall'amore che legava i tre, si ritirò insieme al suo esercito malvagio. Nel popolo, intanto cominciava a diffondersi l'amore, perché l'amore è contagioso e batte la guerra.

Ethan Barry

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL MONDO SOTTERRANEO

In una reggia vivevano un re e un coraggioso cavaliere. Un giorno a causa di un terremoto si aprì una voragine e il re mandò il suo cavaliere ad esplorarla. Egli si armò di labrys di un bastone infuocato e di uno specchio. Appena entrato nella voragine si avventurò tra le rocce ma stranamente vide un labirinto illuminato e vide il Minotaura a guardia di esso. Il cavaliere impugnando il labrys (un'ascia a due lame) lo uccise. Scivolò poi in una caverna abitata da Polifemo e impugnando il bastone infuocato lo uccise. Davanti a lui c'era un tunnel, il cavaliere lo imboccò e si trovò in una città di pietra; con grande meraviglia vide una donna dai capelli a serpente; egli capì che si trattava della temibile Medusa che aveva il potere di pietrificare tutti quelli che la guardavano negli occhi. Il cavaliere guardò Medusa attraverso lo specchio e lei mandò il suo sguardo allo specchio che lo riflesse proprio su Medusa stessa pietrificandola. A questo punto si aprì un passaggio segreto e una sfera scintillante blu abbagliò il cavaliere. Il Dio Anubi gli comparve davanti sfidandolo a combattere con lui per il possesso del mondo, ma il cavaliere staccò dal soffitto una stalattite appuntitissima e la conficcò nel petto di Anubi. Il cavaliere, il re e il mondo furono così salvi.

Gaya Bellina

5^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo” - Marina di Ragusa

UNA STREGA ARRABBIATA

C'era una volta una fata. Era la fata della felicità, una fata generosissima, lei aveva tanta felicità nel cuore ecco perché la chiamavano Fata della Felicità. Lei era sempre con il sorriso sulle labbra, non era mai triste. Un giorno, stava camminando felicemente e salterellando in un prato pieno di fiori tra margherite, rose e altri fiori colorati quando arrivò la Strega Agata. Agata è una strega molto cattiva, che non vuole la felicità nel mondo. Quando arrivava in un posto, faceva diventare tutto incolore. La Fata della Felicità, quando tutto diventò incolore, si rattristò per la prima volta in sedici anni, e la strega Agata le disse: “Finalmente ci sono riuscita, a farti mettere su un broncione!”. La Fata della Felicità rispose con voce dolce: “E io sono riuscita a farti ridere. E ora cosa fai? Mi sembra che siamo pari!”. E la strega Agata se ne andò correndo. La Fata della Felicità, per fare ritornare tutto com'era, prima doveva usare la sua bacchetta magica e recitò la formula magica: “Abbracadabbra da incolore a colore”, e tutto diventò com'era prima, pieno di colori e di fiori. Lei diventò di nuovo felice e salterellando e correndo ritornò nella sua casetta tutta rosa e fucsia e piena dentro di margherite bianche e gialle e di rose rosse e rosa. La Fata della

Felicità disse: “La felicità deve sempre trionfare, nella vita non ci può essere cattiveria”.

Dalia Brugaletta

5^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA PICCOLA ELEONORA

Eleonora, una bambina piccola e bella, viveva in una casa molto vecchia piena di polvere. Viveva con suo nonno e sua nonna perché i suoi genitori erano morti.

La piccola Eleonora amava i fiori e molto spesso usciva per raccogliarli, ce n'erano di tutte le specie: i girasoli, i papaveri, la margherite, le viole.

Eleonora quando giocava con i fiori sognava ad occhi aperti e sognava di essere una ballerina, che danzava in una grande teatro, con un bel tutù rosa e con una corona di fiori intrecciata nei suoi capelli che erano biondi e morbidi.

Si accendono i riflettori su di lei e la musica dolce e soave riempiva il suo cuore e la sua anima, e lei danzava, danzava senza mai fermarsi finché stremata si lasciava cadere sul prato dove riposava ricoperta dai fiori.

Rivolgendo gli occhi al cielo fece una preghiera ai suoi genitori, affinché lei da grande potesse realizzare il suo grande sogno: diventare una ballerina.

In quel preciso istante accade una cosa meravigliosa, le nuvole formano la sagoma dei suoi genitori tanto amati, e in quel preciso momento Eleonora ha la la certezza che è importante

avere dei sogni ma lo è ancora di più l'impegno e la passione che ognuno di noi mette per realizzarli.

Giovanni Brugaletta

5^a A – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL REGNO DI RE GEPPETTO

In un regno molto lontano viveva un re molto ricco, di nome Geppetto, con il figlio Pinocchio. Il figlio Pinocchio era già grande di età ma non riusciva a trovare moglie e suo padre, il re Geppetto, era molto triste per questo motivo.

Gli diceva sempre : “Caro figlio mio, se tu non uscirai mai da questo castello e pensi solo a giocare con la Play Station, non incontrerai mai una fanciulla che potrebbe diventare tua moglie”.

Il principe Pinocchio ascoltando le parole del padre si rese conto che ciò che aveva detto suo padre era vero e rispose : “Padre, avete ragione. Da domani uscirò dal castello e mi metterò alla ricerca di una brava moglie dopo che avrò fatto la mia partita quotidiana alla Play Station”. Il re sospirò rassegnato. L' indomani il re ricordò al principe : “Figliolo, mi hai promesso che da oggi saresti uscito alla ricerca di una moglie”. Il principe obbedì al padre, prese il cavallo e andò al bosco a fare una passeggiata.

Mentre passeggiava vide una bella fanciulla che raccoglieva i fiori, si fermò e le disse: “Come si chiama bella fanciulla?” Lei rispose: “Mi chiamo Cappuccetto

Rosso”. E lei continuò: “E lei bel giovane come si chiama?” Lui rispose: “Sono Pinocchio figlio di re Geppetto del regno Ceppo di Legno”.

Pinocchio, affascinato da Cappuccetto Rosso, non sapeva che dire, ma si fece forza e la invitò al ballo che aveva organizzato suo padre.

Quel giorno Pinocchio e Cappuccetto Rosso ballarono insieme ed entrambi si sentivano liberi da ogni cosa finché alla fine Pinocchio le chiese se lo voleva sposare.

Cappuccetto Rosso accettò e, appena il re lo venne a sapere, organizzò una cerimonia maestosa a cui parteciparono tutti i cittadini del regno di Ceppo di Legno, tra cui il conte Mangiafuoco e la moglie Biancaneve, il barone Azzurro e la moglie Genoveffa.

Da questo matrimonio nacquero sette figli, che crebbero molto bravi, ubbidienti e giudiziosi a differenza del padre.

Manuela Canni

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa

IL MONDO DEI DOLCI

Un giorno Lalibel andò al supermercato con la nonna e fu colpita da un nuovo gioco “Dolcilandia”, allora con i trenta euro che gli erano rimasti dal suo compleanno, lo comprò. Arrivata a casa spacchettò impaziente il pacco e incominciò a leggere le istruzioni: si doveva tirare il dado, e quando spuntava il numero 6 doveva pronunciare la frase: “Il mondo dei

dolci più buono che esista!”. Ad un tratto il tempo si fermò e spuntò dal gioco un’accecante luce colorata. Lalibel era caduta in un sonno profondo e al suo risveglio si trovò in un mondo dove tutto, ma proprio tutto, era fatto di dolci. Lalibel non poteva credere ai suoi occhi, e allora incominciò ad assaggiare i dolciumi presenti intorno a lei. Prima un pezzo d’albero al sapore di liquirizia, un po’ di erba al sapore di zucchero filato, e persino un po’ di fume al cioccolato. Dopo essersi riempita la pancia sospirò e disse tra sé: “Ora come faccio ad uscire da qui?”. Era disperata, non c’erano né persone né animali, solo dolci. Allora incominciò a dire: “Ehi, c’è qualcuno? Non mi piace affatto questo posto”. Ad un certo punto vide un lecca-lecca avvicinarsi, aveva una bocca, un naso, degli occhi e persino della mani di liquirizia. Esso le disse: “Ehi, ragazzina, che succede? Ti senti male? Per caso ti sei persa?” Lalibel rispose: “No, nessuna delle due cose. A dire il vero ci sono arrivata per caso qui”. Il lecca-lecca le rispose: “Davvero? Da dove vieni?”. Lalibel rispose che veniva dal pianeta Terra e che recitando semplicemente una formula si era ritrovata in quel posto così diverso dal suo pianeta. Il lecca-lecca ebbe compassione per quella povera bimba dispersa nel mondo dei dolci, così fece una lunga scala di mascarpone e facendo recitare a Lalibel la formula all’incontrario riuscì a far aprire una lunga strada che l’avrebbe riportata a casa. Lalibel ad un tratto si trovò in camera sua, guardò l’orologio e si accorse che era ora di cena, si promise che non avrebbe detto a

nessuno quel che era successo e quindi quando si sedette a tavolo, già con lo stomaco pieno disse a sua nonna che non aveva fame. La nonna allora le mise davanti un macallè, sicura che la nipote lo avrebbe divorato. Ma con grande stupore si sentì dire: “A dir la verità, sono piena anche di quello!”.

Roberta Cantone

5^a B – Scuola Primaria

“Palazzello”

CHI TROPPO VUOLE NULLA HA

Un bambino di nome Tom Akinson, viveva da tempo con la nonna, dopo la morte dei suoi genitori. Una sera Tom chiese alla nonna: “Che mi racconti oggi?”. “Una storia bellissima” affermò la nonna. “Una storia che narra di un re e delle sue sette figlie, di cui sei erano svogliate, pettegole e pretendevano ricchezze gioielli, abiti e scarpe preziose e molto altro”. Tom si sistemò davanti al camino sapendo che gli sarebbe piaciuta molto quella storia.

“Ma la settima figlia”, continuò la nonna, “la più piccola, era dolce, gentile, aggraziata e vestiva sempre semplice, i capelli raccolti e un fiore tra di essi che le addolciva il viso delicato.

Un giorno il re ordinò ai suoi servi di andare al mercato dei metalli e diamanti, il suo mercato privato, e comprare tutte le cose della lista scritte dalle sue figlie. La sua settima figlia, Margherita, invece desiderava solamente aiutarlo nei lavori domestici e soprattutto nei problemi economici che stava

subendo per colpa delle “esigenze” delle altre sue figlie.

Dopo un duro anno, però, il re fu vittima di una grave malattia che lo avrebbe eliminato dopo undici mesi. Margherita, affranta da questo dolore, purtroppo fu costretta ad accontentare le sorelle per non vederle tristi e per rallegrare un po’ il castello.

E purtroppo i problemi economici aumentavano sempre di più. Tanto che dopo otto mesi circa dovettero abbandonare il castello e abitare per strada cercando qualche soldo in elemosina. Ecco perché chi troppo vuole nulla ha. E le sei sorelle, sentendosi in colpa, furono costrette a vivere in miseria a causa dei loro capricci e insulsi desideri.

“Hai capito il senso di questa storia Tom?”, domandò la nonna.

“Sì ma... mi sorge un dubbio.”

“Va bene Tom, chiedi pure”.

“Perché Margherita non voleva bei vestiti, gioielli, diamanti?”

“Perché lei non pensava solo al suo look, a comprarsi tante cose, a non accontentarsi mai, o curare il suo aspetto. Piuttosto, pensava ad essere bella e buona dentro.”

“Grazie nonna, ora ho capito. Buonanotte”.

“Buonanotte Tom, sogni d’oro”.

Nicola Canzonieri
5^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

BRACCIALETTI BLU

Tutto iniziò quando Sam, un ragazzo di 11 anni, sul motorino si ruppe un braccio. Venne ricoverato all’ospedale di Ragusa, dove rimase per un po’ di giorni. Lì conobbe Matteo, Benedetta, Marco, Daniele, Giovanni e Leo. Fecero amicizia e lottavano con forza e coraggio le loro malattie. Una notte Sam sognò il suo film preferito “Braccialetti Rossi”, così il giorno dopo riunì i suoi amici e crearono il gruppo “Braccialetti Blu”. Una squadra che consolò i bambini e le persone malate. Conobbero Gabriele che era in coma a seguito di un grave incidente, ma ormai i suoi battiti del cuore stavano cessando, e la morte era vicina. “Dobbiamo fare qualcosa per lui!”, disse Benedetta. Così ogni giorno cantarono nella sua stanza una canzone, sino a quando Gabriele fece strani versi e il suo cuore cominciò ad avere battiti regolari, aprì gli occhi e chiese: “Dove sono?” e risposero in coro: “Insieme a noi Gabriele”, e mostrarono i polsi dove Gabriele vide i braccialetti blu.

Poi guardò il suo polso e vide un braccialetto blu! Ora è uno di loro! Così essi diventarono una vera squadra di medici.

Questo racconto spiega quanto sia forte l’amicizia.

Flavio Cappello
5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa

IO SONO FLAVIO

Io sono Flavio, ho 10 anni, sono un bambino molto creativo, amo giocare con la fantasia e i miei gatti mi aiutano molto. I miei amici gatti sono dei randagi: vivono in libertà, come è giusto che sia. C’è Ciccio Lampadina, Grigiolina il piccolo, Nerino, Giacomino e molti altri. Ma l’avventura che voglio raccontare parla di Ciccio, Nerino, Grigiolina e me naturalmente.

Una notte d’autunno, quando c’è silenzio e per le strade non ci sono macchine, Ciccio comincia il suo giro di controllo del quartiere. Lui controlla tutto: i giardini dei vicini, le aiuole, i bidoni della raccolta differenziata ed è lì che cominciò tutto. I bidoni della plastica sono gialli e sopra hanno due buchi per infilare le bottiglie: sono porticine fantastiche per i gatti che entrano dentro e rovistano alla ricerca. Ciccio entra tranquillo ma, che sorpresa!, dentro c’era già Nerino. Scatta una vera rissa: “Miao – Maramiao – Maramaramiao – Maramaramiaouuuuuu!”. I pelucchi volano fino al cielo.

Io sento litigare ed esco fuori temendo il peggio, la piccola Grigiolina mi segue tenendomi compagnia. Prima di avvicinarmi cerco un’arma come un legnetto per separarli e trovo un vecchio semi distrutto ombrello. Comincio ad agitarlo e di scatto si apre, il botto fa paura a tutti persino agli uccelli che dormivano sui rami, seguì un fuggi fuggi generale: Ciccio, Nerino, Grigiolina e io torniamo a letto tra coperte calde nel caso, dei gattini nei loro cestini.

Lorenzo Cappello

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

LA PRINCIPESSA TRISTE

C’era una volta una principessa triste perché non riusciva a trovare un principe. Una strega le aveva fatto un incantesimo trasformandola in una vecchietta. Aveva i capelli lunghi color argento e il viso rugoso. I suoi genitori volevano darla in sposa ma ogni volta che un principe la vedeva scappava via. Così lei era sempre triste e piangeva tutto il giorno. Inoltre era sempre sola perché non aveva amiche. Un giorno mentre passeggiava nel giardino del castello si avvicinò una vecchietta vestita di nero e col viso molto buono. Cominciarono a parlare e la principessa le disse che era disperata perché non trovava un principe. La vecchietta decise di aiutarla: andò dalla strega e in cambio di cinquanta monete d’oro, le faceva scomparire l’incantesimo. La principessa di colpo si ritrovò giovane e bella.

Dopo qualche giorno andò a casa della vecchietta per ringraziarla e appena bussò le aprì un giovane bellissimo. Quel giovane era il figlio della vecchietta. I due giovani si innamorarono, si sposarono al castello e vissero per sempre felici e contenti.

Costanza Carnemolla

5^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo” - Marina di Ragusa

LA PASSIONE RITROVATA

C’era una volta una bambina di nome Carolina. Carolina frequentava la quarta elementare e aveva 9 anni. Carolina non aveva trovato ancora la sua passione, tutti i suoi compagni e i suoi amici l’avevano già trovata. Lei era molto triste, aveva provato mille sport ma uno non le piaceva. Pensando e ripensando, andò da sua madre e le chiese: “Mamma ti posso fare una domanda?”.

Sua madre le rispose: “Certo, Carolina”. E così Carolina le disse: “Tu da piccola che sport facevi?”.

Sua madre le rispose: “Io da piccola facevo la ballerina!”.

“Davvero?”, le rispose Carolina scioccata: si era dimenticata che le mancava da provare la danza.

Subito dopo chiese a sua madre se poteva provare la danza, sua madre le rispose: “Se vuoi fare la danza, domani pomeriggio ti porterò in una scuola di ballo”.

Il giorno dopo, Carolina si presentò alla sua prima lezione di ballo: nonostante fosse la sua prima lezione, le andò piuttosto bene. La sua maestra le fece dei gran complimenti, per quanto era stata brava.

Così Carolina era molto felice, perché aveva capito che la danza non era poi così difficile come pensava.

Finalmente Carolina non disprezzò la danza, come aveva sempre fatto, ma anzi la apprezzò così tanto, a tal punto, che diventò la sua vera e unica passione.

Diventata grande Carolina era così brava che addirittura frequentò la scala di Milano e piano piano diventò famosa.

Marta Carpenzano

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

**MADRE NATURA E LA
PRIMAVERA**

Questa storia narra di un villaggio bellissimo che sorgeva immerso nella natura e gli abitanti di questo villaggio ogni anno festeggiavano l'arrivo della primavera con una sagra dei fiori, facevano sfilare carri addobbati di fiori, di ghirlande fatte in tutte le forme possibili, a forma di cuore, di stella, abiti fatti tutti di fiori, corone fantastiche, sembrava di essere nel paese delle meraviglie. Il 21 Marzo era passato da un mese, e della primavera non c'era nessuna traccia, gli abitanti erano molto preoccupati e impazienti perché non si era mai verificata una cosa del genere. Era passato un altro mese ancora ma la primavera non voleva proprio venire così alcuni degli abitanti decisero di andare a cercare madre natura per chiedere delle spiegazioni. Giunsero all'entrata di una profonda caverna, scesero lentamente finché trovarono una grotta e là apparve una donna bellissima che dormiva su un letto morbido di muschio. “Madre Natura, svegliati!”, urlarono gli abitanti del villaggio, “abbiamo bisogno di te, svegliati!”. Ad un tratto aprì gli occhi e vide tanta gente attorno a lei che urlava: “Perché non è ancora primavera? Cosa è successo?”. “Cosa!?”, esclamò Madre Natura. Così andò subito a controllare la sveglia del 21 Marzo e vide che era spenta perché si erano finite le batterie. Allora gli abitanti le andarono a procurare delle batterie per la sveglia e anche

una scorta per evitare tutto ciò. Così il villaggio con il risveglio di madre natura diventò subito fiorito e gli abitanti poterono iniziare la famosa sagra dei fiori.

Donato Ciciulla

5^a B – Scuola Primaria “Mariele
Ventre”

**GIOVANNI CON LA TESTA
FRA LE NUVOLE**

Giovanni era un bambino un po' distratto: quando i compagni facevano i compiti lui pensava ad altro, quando la maestra spiegava lui guardava fuori dalla finestra. Per questo tutti gli dicevano che aveva sempre “la testa fra le nuvole” e molti lo prendevano in giro, ma nessuno gli chiedeva mai perché era sempre così distratto. Nessuno sapeva che la mamma di Giovanni era molto ammalata e nessun medico era riuscito a guarirla. Una vecchietta gli aveva detto che l'unica medicina che avrebbe guarito la sua mamma si poteva ricavare dalla foglia blu dell'albero arcobaleno che cresceva fra le nuvole. Per questo lui aveva sempre la testa fra le nuvole: sperava di trovare fra le nuvole proprio questa pianta speciale e raccogliere una foglia blu per la sua mamma! E pensava e pensava, e, pensando, con la testa arrivava veramente “fra le nuvole”, ma concretamente non raccoglieva nessuna foglia! Una volta venne anche a sapere che esisteva un bruco particolare che si nutriva proprio delle foglie dell'albero arcobaleno e così andò a cercarlo. Lo cercò

per tanto tempo ma, a dire il vero, non lo trovò mai. Tuttavia un giorno, come per miracolo, una strana foglia blu cadde dal cielo e si fermò proprio fra le foglie di un albero del giardino di Giovanni. Con quella foglia speciale e colorata, Giovanni poté fare guarire la sua mamma che da quel giorno non si ammalò più.

Anche Giovanni divenne meno distratto, gli restò, però, la curiosità di vedere quel famoso albero arcobaleno; così ogni tanto, quando nessuno se ne accorge, ma questo è un segreto che non dovete dire a nessuno, la testa di Giovanni torna a perdersi fra le nuvole... e forse un giorno troverà l' albero dalle foglie colorate che può guarire tutte le malattie del mondo.

Carla Cilia

5^a A – Istituto Comprensivo
“Berlinguer”

IL DIARIO PORTAFORTUNA

Erano le due di notte e Martina stava ancora scrivendo il suo diario segreto. Martina era una bambina di dieci anni con riccioli biondi che le scendevano fino alle spalle, occhi grandi e azzurri come il mare.

“Caro Diario, sono proprio stanca. A scuola non mi considera nessuno, nessuno vuole giocare con me e nessuno vuole stare con me solo perché nella verifica di grammatica ho copiato qualche informazione da Amelia. Amelia è la più popolare della classe ed è anche una grande pettegola,

infatti ha detto a tutta la classe che le ho copiato la verifica e per questo nessuno vuole stare con me. Ormai è tardi e devo andare a letto. Ti prego, aiutami tu caro diario. Buonanotte!”.

Il giorno dopo Martina fu rimproverata dalla maestra perché era arrivata tardi a scuola. La ricreazione la passò sola, seduta nel suo banco a guardare tutti i suoi compagni che parlavano di lei.

Insomma fu una giornata terribile per Martina.

Dopo aver pranzato, Martina prese il suo diario e scrisse:

“Caro Diario, sono sempre io, la tua Martina. È passato già un mese e nessuno ancora mi considera. Non so più cosa fare”. L'indomani Martina passò la giornata isolata da tutti i compagni, cosa che succedeva sempre. Proprio quella notte la ragazzina si alzò dal letto, aprì gli occhi e vide una luce provenire dal suo diario segreto. Con molto silenzio lo aprì e da esso uscì una luce abbagliante.

Dallo spavento Martina chiuse il diario e si infilò sotto le coperte.

Il giorno dopo, tutti i compagni che non la consideravano le chiesero di giocare con loro.

La bambina, felice, capì che a fare questo era stato il suo diario. Da quel giorno il suo diario divenne il suo portafortuna.

Edoardo Diquattro

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

LA BAMBINA DI NEVE

C’era una volta un bel giardino ricoperto da una soffice e fitta neve.

In questo giardino giocavano felicemente due bambini, fratello e sorella, e si tiravano palle di neve. Loro avevano deciso di fare una bambina di neve. Ad un tratto si è sentita una musica provenire dal bosco e in quel momento la bambina è diventata vera. I ragazzi si sono stupiti e rallegrati perché finalmente avevano un amico con cui giocare. Quando il padre è rientrato a casa, ha visto quella bambina vestita di bianco giocare con i suoi figli e ha pensato che era la figlia di qualche vicino. Essendoci tanto freddo il papà li ha fatti entrare tutti e tre per riscaldarsi vicino al fuoco.

Sul tappeto vicino al fuoco al posto della bambina è rimasta solo acqua.

Rosario Diquattro

5^a C – Scuola Primaria “Palazzello”

LO SCETTRO DEL DRAGO

C’era una volta un ragazzo di nome John, che amava osservare le stelle nelle notti di luna piena. Una notte vide un asteroide che scendeva verso di lui. Atterrò a pochi metri di distanza. John si diresse verso il luogo dello schianto dove trovò uno scettro

con disegnato un drago. Quando lo trovò si teletrasportò in un mondo pieno di fiamme. Subito corse verso una caverna, per rifugiarsi dalle fiamme calde che erano fuori. Lì vide una specie di uomo con un occhio viola che gli raccontò che quel mondo era stato dominato da un essere malvagio di nome Manzing, con i suoi goblin con la faccia da serpente. Allora John sentì di voler salvare quel mondo disperato e di poter disporre dell’aiuto dello scettro che aveva trovato. Partì per il castello del dolore di Manzing. Entrò in quel castello ed entrò in una gabbia dei goblin di Manzing, però abilmente schivò i loro attacchi e uscì dalla gabbia. Si ritrovò davanti ad un altare dove venne bombardato da palle di fuoco. Nel momento in cui una palla di fuoco stava per colpirlo lo scettro lo salvò, e sconfisse il perfido Manzing. Così nel mondo strano regnò la pace, John ritornò nel suo mondo e tutti vissero felici e contenti.

Matilde Distefano

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

LA VITA DI ISABEL

C’era una volta in un posto lontano una principessa bellissima di nome Isabel. Isabel era nata presso una famiglia povera, però lei era sempre contenta qualunque cosa le accadesse.

Aveva i capelli color dell’oro, gli occhi azzurri come i cristalli e la bocca rossa come le mele.

Un brutto giorno d’inverno la

principessa sentì bussare alla porta; era una strega cattiva che da piccola l'aveva rapita. Aveva un brufolo nel naso, i capelli neri, sporchi e pieni di doppie punte. Aveva una risata malvagia, da mettere i brividi.

Isabel, dopo aver guardato dai filtri della porta, aprì. Le scomparve il solito sorriso.

Isabel: "Perché sei qui?". La strega senza rispondere le pose con voce roca un'altra domanda: "C'è qualcuno con te? Se c'è chiamalo".

Isabel spaventata corse via dalla casa, e incontrò un principe che indossava un vestito azzurro ed era in groppa al suo cavallo bianco. Egli si innamorò subito di lei; si capiva dal modo come la guardava.

Correndo per il bosco, che si faceva sempre più scuro e pauroso, incontrò un altro principe, con il vestito verde fosforescente con un cavallo grigio.

Infine incontrò un altro principe, con il vestito rosso e il cavallo nero, che le porgeva la mano, come per dire con voce sottile: "Vieni ti salverò io".

Isabel accettò la sua proposta di scappare non perché l'amasse ma per sfuggire dalla strega. Non si era accorta che lui era il figlio della strega.

Nella testa di Isabel c'era una gran confusione. Non ebbe più timore quando lo vide negli occhi e lui la baciò. Non lo sapeva nessuno, era un amore segretissimo.

E come finiscono tutte le fiabe, vissero sempre felici e contenti.

Eridj

5^a A – Quasimodo - Marina di Ragusa

COMINCIA A NEVICARE

C'era una volta un paese molto bello, solo che da alcuni anni in quel posto non nevicava e i loro abitanti avevano molta nostalgia: volevano festeggiare il Natale con tanta neve. Arrivato il mese di dicembre, tutte le case erano addobbate con tante luci e tanti alberi, e tutta la gente pregava in chiesa per far sì che la neve scendesse. E la vigilia di Natale mentre tutti dormivano scese tanta neve e imbiancò tutto il paese.

Il mattino quando gli abitanti si svegliarono, rimasero sbalorditi da quella bellezza e da tanta neve che era caduta, e tutti cominciarono a fare pupazzi di neve, per dare poi un premio a chi avesse fatto il pupazzo più bello. Erano tutti impegnati a realizzare pupazzi, e ci fu anche una bella festa dove si danzava e si mangiavano molti tipi di piatti: panettoni e bevande e del vino. E tutti vissero felici e contenti.

Davide Firrincieli

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL PIANETA ARTOS E I LUPI MANNARI

Nel pianeta Artos, i lupi mannari, esseri dal corpo enorme, con artigli ricurvi e denti lunghi, obbligavano gli elfi, i bambini e gli uomini più forti alla schiavitù, mentre i più deboli venivano divorati.

I pochi abitanti del pianeta rimasti liberi si rifugiarono nel nuovo continente, dove grazie alle numerose caverne e ai tunnel sotterranei, riuscirono a trovare rifugio e scampo dall’attacco dei lupi. Qui conobbero un vecchio mago, il quale parlava di una corona della pace che grazie al suo potere magico riusciva a trattenere il male di ogni essere e portare così pace e felicità.

“Solo l’elfo Risomonte, con l’aiuto di due bambini uomini scelti a suo piacere, potrà attraversare le grandi foreste e raggiungere le terre lontane, dove la corona farà la sua comparsa”, disse il mago.

Risomonte, insieme ai suoi prescelti, carico di fiducia e di coraggio, si incamminò verso le terre lontane. Dopo aver attraversato le terre tenebrose e sconosciute, i tre eroi riuscirono a trovare la terra indicata dal mago; lì qualcosa di magico li spinse verso una grotta d’oro; al suo interno c’era la corona.

Risomonte la prese, la poggiò sulla testa e come per incanto le tenebre che avevano avvolto il pianeta per anni lasciarono il

luogo alla luce, i lupi mannari bruciarono e gli elfi e i bambini vissero per sempre in un posto fantastico.

Sara Fortunato

5^a A – Istituto Comprensivo “Quasimodo”- Marina di Ragusa

LE RAGAZZE MUSICALI

Un giorno in una città lontana, c’erano due ragazze, erano sorelle e si chiamavano Anita e Arianna. Entrambe adoravano la musica: Anita aveva una voce bellissima, e sua sorella Arianna ballava in modo fantastico. In quella città, il giorno stesso c’era un provino musicale, e le ragazze decisero di partecipare. Riesce a entrare solo Arianna, e Anita, terribilmente arrabbiata, decide di andare dai giudici e fare il provino, e canta una canzone scritta da lei. I giudici, ancora convinti che non fosse all’altezza di sua sorella, le dicono: “Ci dispiace, ma tua sorella è più brava di te, anche se lei balla e tu canti non ti possiamo ammettere”. La ragazza risponde con una voce rattristata: “D’accordo”.

La ragazza va dalla madre e le dice: “Mamma, io e Arianna abbiamo fatto un provino per una scuola musicale, a lei l’hanno ammessa e a me no!”. La mamma le risponde: “Non ti preoccupare, tesoro: al prossimo provino vincerai”. La ragazza dice: “No, mamma: non è vero”. La mamma le risponde: “Ti devo svelare un segreto: tu e tua sorella avete il sangue musicale, voi sarete sempre brave, tu a cantare e tua

sorella a ballare: al prossimo provino vincerai!”.

Lei si allenò a cantare tutto l’anno duramente, fin quando l’anno seguente ci fu un altro provino della stessa scuola, e lei lo vinse. Quindi, lei e sua sorella diventarono delle stars, che si esibivano insieme: quando Anita cantava, Arianna ballava.

Marta Giallo

5^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

L’INVIDIA È UNA BRUTTA BESTIA

Una bambina di nome Cristina passeggiava con le sue amiche. Ad un certo punto vide Alessia, la più popolare della scuola. Lei aveva una giacca firmata rosa, e si vantava, così Cristina la volle comprare e si recò in un negozio. Vide la giacca e chiese quanto costasse, la signorina rispose che costava trecento euro e cinquanta. Lei rimase sorpresa, e non potendola pagare se ne andò. Quando tornò a casa chiese ai suoi genitori se le potevano comprare la giacca e i suoi risposero di sì. Il giorno dopo andò a scuola con la giacca e tutti le fecero i complimenti, ma quando arrivò Alessia tutto finì perché lei si era comprata una borsa firmata verde e tutti la seguirono. Cristina essendo gelosa andò dai suoi genitori e loro, conoscendo la figlia, non la fecero parlare e andarono a comprare la borsa. Il giorno dopo andò a scuola con la borsa nuova, ma vide Alessia con un nuovo gioiello, così chiese

ai suoi genitori se potevano comprarglielo, ed essi risposero di sì.

Andò avanti per un anno: aveva vestiti che non indossava, borse che perdeva, gioielli che regalava. Cristina andò dai suoi genitori per chiedere sempre e ottenere, finché un giorno i suoi genitori le rivelarono che non avevano più soldi, avevano perso il lavoro e a breve anche la casa. Così se ne andò da Maria, la sua migliore amica, per raccontarle tutto, ma lei non volle ascoltare e le spiegò anche il motivo: “Non ci parlo con te, ormai sei presa a copiare Alessia e non ci consideri più”. E le chiuse la porta in faccia. Così andò da Francesca, e lei le disse la stessa cosa. Ormai lei era sola e povera. Così cercò lavoro per non perdere la casa. Ogni giorno lei si alzava alle cinque del mattino per andare a lavorare, e solo in quel momento capì che non doveva essere invidiosa, perché l’invidia è una brutta bestia.

Carmelo Giannone

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL DELFINO MUSINO

Nel mar dell’ Irlanda blu, profondo e insidioso viveva un piccolo delfino di nome Musino, giocherellone, legato alla sua famiglia.

Amava tuffarsi con i suoi due fratelli, tra le onde spumeggianti, e fare capriole. In quelle acqua si riparavano feroci squali. Un giorno un subacqueo armato di pistola, fucile e coltellino scambiò

il piccolo Musino per uno squalo e gli sparò, ferendolo vicino a una pinna.

In quel momento passò un peschereccio e un giovane pescatore accorse in suo aiuto, chiamò un suo amico veterinario che lo medicò e lo lasciò scivolare in acqua dove ritornò a giocare con i suoi fratelli.

Il delfino pensava sempre a quel pescatore, e sempre andava a cercarlo. Un giorno il pescatore cadde in quelle acque e arrivarono gli squali. Musino e la sua famiglia lo salvarono.

Musino e il ragazzo restarono sempre amici.

Lorenzo Guastella

5^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL MARE INQUINATO

Era un giorno d'estate comune come tutti gli altri giorni, e gli uomini e le donne continuavano ad inquinare il mare da barche e motoscafi buttandovi l'immondizia.

Ogni giorno il mare era sempre più sporco tanto che i bambini non permettevano l'accesso per entrare in acqua: il mare era quasi inaccessibile tanto che i pesci si rifugiarono nelle loro tane.

Il mare si era trasformato: dal colore azzurrino passò a nero, e la notte si vedevano i rifiuti: era diventato così sporco che sembrava che l'acqua non ci fosse più.

Un giorno una grande famiglia si divise in tutti gli stati bagnati del mare e con dei pedalò pedalarono fino a togliere tutti i rifiuti, grazie

a delle reti che li presero e li portarono a riva per buttarli nei cestini della raccolta differenziata. Le aziende con quella quantità di materiale costruirono tanti oggetti.

Dopo una settimana di lungo lavoro, riuscirono a svuotare il mare da tutti i rifiuti. Da quel giorno le persone smisero di buttare i rifiuti e impararono ad attuare la raccolta differenziata.

Morena Gulino

5^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA PRINCIPESSA GAIA

C'era una volta una bambina orfana di nome Gaia, che viveva nella casa di suo nonno, il quale era molto protettivo nei suoi confronti e non la lasciava uscire per paura che potesse succederle qualcosa di brutto. Un giorno Gaia, mentre giocava allegramente nella sua camera, vide una porta, tutt'ora a lei sconosciuta: Gaia aveva paura di aprirla, ma per la troppa curiosità, la aprì e la oltrepassò.

Quando aprì la porta vide un mondo a lei sconosciuto: c'erano principi, principesse, re e regine, insomma, cose che nel suo mondo non c'erano. Passeggiando per questo mondo riconobbe la principessa del suo regno, la quale era cattiva e senza rispetto per gli altri. La principessa vide Gaia e rimase sconvolta, accennando solo un breve: “Cosa ci fai tu, non eri morta?”.

Gaia, spaventata, scappò via e tornò nella sua camera.

Intanto la principessa, furiosa,

ordinò, a insaputa della regina, di richiudere Gaia nella torre di un vecchio castello lontano.

La principessa andava spesso a visitare Gaia, portandole sempre pane e acqua, ma con un atteggiamento altezzoso e superbo.

Un giorno, mentre come sempre andava a portarle pane e acqua, non la vide. La cercò dappertutto ma non la trovò. La torre era irraggiungibile a tutti, pensava la principessa, tranne alle guardie della torre stessa. Infatti proprio le guardie che l'avevano imprigionata erano state impietosite da questa bambina rinchiusa nella torre senza motivo, o senza un motivo conosciuto, e quando la principessa non c'era la liberarono e raccontarono questa strana storia alla regina, la quale capì subito che la principessa aveva riconosciuto Gaia, la piccola principessa che sia la principessa che il re non avevano mai accettato, e che avevano ordinato di fare uccidere parecchi anni prima. Anche in quel caso i fidati non avevano avuto il coraggio di uccidere una così bella bambina e l'avevano portata a casa di colui che per tutti sarebbe stato il nonno di Gaia, chiedendogli di nascondere la bambina e di proteggerla per tutta la vita.

La regina passo dopo passo capì tutta la verità e ordinò di cacciare la principessa maggiore dal paese. Dopo aver ritrovato la figlia che lei aveva creduto morta da tanti anni, la incoronò principessa.

Gaia tornò felice a casa del nonno e visse felice e contenta nel palazzo con la sua mamma e il suo nonno.

Benedetta Gurrieri

5^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

UN LUPO MANNARO CON LE PULCI

Una notte lo spaventoso Lupo Mannaro, aspettava il suo migliore amico Lupo Bianco per andare ad una festa per lui molto noiosa.

Aspettava ormai da circa mezz'ora quando finalmente sentì un ululato molto prolungato, lui lo riconobbe e in fretta uscì da casa sua e si mise a correre verso di lui. I due si salutarono e si incamminarono per andare alla festa.

Arrivati alla festa Lupo Mannaro era molto annoiato ma, ad un tratto, vide una bellissima lupa. Da quel momento lupo mannaro perse la testa e volle conoscere a tutti i costi quella splendida lupa. Non perse tempo e chiese al suo amico: “Sai chi è quello schianto?” E il suo amico gli rispose: “A dirti la verità non la conosco ma penso che non sarà fidanzata”.

Lupo mannaro le si avvicinò e le chiese: “Come ti chiami?”, lei rispose: “Mi chiamo Sascia, tu come ti chiami?”, lui rispose: “Io mi chiamo Lupo Mannaro, sei venuta sola a questa festa?”.

Non le diede neanche il tempo di rispondere che si gettò a terra e incominciò a grattarsi come un matto. Sascia gli domandò imbarazzata e incredula: “Che cosa ti sta succedendo?”, Lui tutto sudato le rispose: “Scusami, devo scappare in bagno!”. Arrivato in bagno si specchiò e rimase

esterrefatto quando vide il suo pelo pieno di piccoli animaletti. Lupo Mannaro disperato non sapeva cosa fare, voleva andare da Sascia ma sapeva che in quelle condizioni era veramente impresentabile. Ma lui non riuscì a resistere e volle a tutti i costi andare da Sascia anche se pieno di pulci. Allora uscì dal bagno, andò da Sascia e le disse: “Non dire niente, lo so che sono ridotto male, però io ti devo dire che dal primo momento in cui ti ho visto, mi hai spezzato il cuore, la tua bellezza mi lascia senza fiato”. Sascia tutta rossa gli rispose: “Non importa se sei ridotto così male nel corpo... quello che vedono i miei occhi è un lupo sincero con un cuore grande. Per me conta molto l’animo in un lupo e il tuo, caro Lupo Mannaro è un animo buono”. I due lupi innamorati si guardarono e si abbracciarono. Sascia nei giorni a seguire si prese cura di lui e l’aiutò a guarire dalle pulci. Da lì a poco si sposarono e nacquero tanti lupetti teneri e sinceri come i genitori.

Vittoria Gurrieri

5^a A – Istituto Comprensivo
“Berlinguer”

FUTURAMA

C’era una volta nella vecchia e povera città di Sharktale uno scienziato pazzo di cinquant’anni chiamato Albertainstain. Egli un giorno tempestoso con tuoni e lampi finì la sua fantastica opera: una macchina del tempo enorme, con tantissimi pulsanti e lettere: Lampo 2000.

Lo scopo di Albertainstain era quello di scoprire cosa poteva celarsi di orribile o di stupendo nel futuro. Presi i bagagli, subito si imbarcò nel Lampo 2000 e dopo aver premuto qualche pulsante e alcune lettere partì. La macchina del tempo lo trasportò mille anni dopo in venti giorni.

Albertainstain appena arrivò disse: “Finalmente: arrivati nel futuro! - con voce felicissima – ce l’ho fatta!”.

Poi cominciò a girare e a scrivere su un foglietto di carta tutto quello che era cambiato. Allora prese il suo block-notes e scrisse: la città dopo mille anni è cambiata molto: le strade fatte di ghiaccio, i marciapiedi di neve, le case che sembrano degli oblò, la natura poca e di colore cristallino, e perfino la gente vestita con indumenti di metallo luccicanti e bianchi.

Albertainstain mormorò: “Per mille paesi incantati, non avevo mai visto Sharktale così pulita e luccicante”.

Dopo qualche giorno di esplorazione, Albertainstain volle tornare a casa, eppure la sua mente

gli diceva che c'era qualcosa che non aveva ancora visto. Allora con la testa ancora piena di pensieri rifletté su dove poteva essere questo posto ancora sconosciuto. Dopo due ore di analizzare la città, vide uno strano ascensore e incuriosito lo prese. Quando arrivò al piano terra, appena l'ascensore si aprì, vide un posto fantastico con un lago di ghiaccio, negozi di souvenir, dei bar, ristoranti e perfino supermercati. Albertainstain restò a bocca aperta. Non aveva mai visto un posto così incantevole, e il bello è che era sotterraneo alla vera città: Le Caverne Lucenti. Albertainstain disse con tono sorpreso: "Quasi quasi resto qui". Dopo aver pranzato in un ristorante di lusso gli venne sonno. Dopo cinque minuti risalì con l'ascensore e subito si trovò davanti una piccola locandina. Albertainstain allora entrò subito. Là lo accolsero bene, gli offrirono cibo ottimo a colazione e gli diedero una stanza cinque stelle. Albertainstain dopo tre settimane finì la sua relazione su Sharktale nel futuro, ma non se ne voleva andare. Perciò promise a se stesso che sarebbe tornato per un altro esperimento. Quindi, fiero di sé, entrò nella macchina del tempo e partì.

Khadija Khalifa

5^a A – Istituto Comprensivo
"Quasimodo" - Marina di Ragusa

LA FATA DEI COLORI E LA FATA MARINA

C'era una volta la fata dei colori di nome Arcobaleno. Un giorno la fata dei colori incontrò la sua amica, la fata Marina, e andarono insieme a fare una passeggiata. Camminando la fata dei colori propose all'amica di costruire una casa in mezzo alla spiaggia e al mare. Il giorno dopo andarono in spiaggia per costruire la casa: presero i legni, e la fata dei colori prese la scala e cominciarono a costruire. Dopo aver costruito la casa andarono nella foresta per prendere alcuni oggetti e mobili. Arrivati nella foresta presero gli oggetti e ritornarono a casa, ma mancavano tre cose: le sedie, il tavolo e la TV. Andarono a cercarli e li presero. A un certo punto le due fatine si stancarono e non ce la fecero più. Con le loro magie si misero a volare il più velocemente possibile e mentre volavano di qua e di là venne un'onda tutta verso di loro. Le due fatine arrivarono a casa e misero i mobili sistemati tutti in un angolo. Il giorno dopo le due fatine si alzarono presto tutte e due contente perché dovevano pitturare le loro stanze e sistemare i mobili. Incominciarono dalla stanza della fata dei colori, dopo un po' la finirono e andarono a pitturare la stanza della fata Marina. Ora mancavano solo i vestiti, così la fata dei colori disse che non era un problema perché lei aveva l'armadio così pieno

che la roba bastava per due. Dopo una mezz'ora la fata Marina e la fata dei colori andarono a fare un bagno e si divertirono tanto. Tornati a casa prepararono la cena e quando sentirono bussare alla porta, la fata dei colori andò a vedere chi fosse: era la mamma della fata dei colori che quando vide la figlia la abbracciò forte. Il giorno dopo andarono a fare una passeggiata tutte e tre insieme. In fin dei conti una casa dove vivevano due persone poteva benissimo bastare per tre: bastava stare un po' più vicini e poco più stretti.

Nicoletta Lauretta

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

LA PRINCIPESSA CHE NON SAPEVA CUCINARE

C'era una volta tanto tempo fa, una principessa bellissima di nome Beatrice, era sposata con un principe azzurro e viveva felice nel suo castello. La principessa aveva una grande passione: cucinare. Infatti le piaceva talmente tanto cucinare che tutti giorni si alzava prestissimo per andare al mercato a comprare tutto ciò che le serviva. Quando ritornava si metteva a cucinare ogni tipo di cibo. Purtroppo i risultati non erano buoni, anzi: tutto ciò che preparava era davvero schifoso. Il povero principe era ormai disperato perché doveva mangiare quelle schifezze e per non offendere sua moglie le faceva pure i complimenti. Pensò che doveva trovare una

soluzione, perché così non si poteva continuare. Allora di nascosto andò a trovare le fate del bosco e chiese loro di aiutarlo. Le fate furono felici di farlo perché volevano bene alla principessa. Consegnarono al principe un anello magico e gli dissero che se la principessa avesse messo quell'anello magico avrebbe cucinato dei pranzetti deliziosi. Il principe ringraziò le fate e ritornò subito al castello. Chiamò la principessa che stava cucinando e gli regalò l'anello dicendole che era un regalo per il loro anniversario di matrimonio e che non se lo doveva togliere mai. La principessa era felicissima di aver ricevuto dal suo amato principe quel bellissimo anello. Per festeggiare organizzò un grande ricevimento invitando tutti i loro amici e parenti, preparò ogni tipo di mangiare. Questa volta era tutto buonissimo, roba da leccarsi i baffi, e da quel giorno il principe visse felice e contento con la sua principessa, ma soprattutto mangiò bene per tutta la vita.

Carolina Licitra

5^a C – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

RITORNO A LIPARI

Anselmo, un signore che viveva in Friuli Venezia Giulia, un giorno decise di andare a Lipari che è una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie, per farsi una vacanza e rilassarsi un poco. Su questa isola Anselmo incontra un uomo di mezza età di nome Bartolomeo. Anselmo e Bartolomeo dopo

qualche giorno che si erano conosciuti, diventarono amici. Passarono tre anni da quando Anselmo era stato a Lipari. Un giorno trova una lettera dove c'è scritto che Lipari era in pericolo. Anselmo si precipita subito in agenzia per acquistare un volo per l'isola. Strano, ma vero! Lo trova alla stessa ora e con lo scalo tecnico di tre anni prima. Subito parte per l'isola per vedere cosa stava succedendo. Appena arriva, si dirige verso la casa del suo amico. Bartolomeo, appena lo incontra gli dice subito che un ricco americano vuole comprare l'isola e costruirvi un enorme parco. Lipari è un'isola stupenda, dal clima mite durante tutto l'anno e quindi neanche lui voleva che uno stupido americano comprasse l'isola e costruisse un parco. Nella piazza principale, all'improvviso si vede una grande folla e, nel cielo sovrastante un aereo che stava atterrando. Dal mormorio della gente del posto, scoprirono che su quell'aereo c'era proprio l'americano, che voleva comprare l'isola. Anselmo gli ha detto che noi stavamo cercando un tesoro all'interno del Tempio del Tempo Perduto. Lui ha esclamato che questa poteva essere un'avventura molto bella da intraprendere insieme. Quella notte Anselmo e Bartolomeo non dormirono per paura delle false promesse dell'americano. L'indomani tutti e tre partirono per la caccia al tesoro, nel tempio. Cercarono per tre lunghi giorni, ma non trovarono nulla. Finalmente il quarto giorno..... seguendo le indicazioni degli omini disegnati sui muri del tempio lo

trovarono: esse rimandavano alla pelle di squalo che si trovava alle loro spalle, che strofinata contro il muro, avrebbero consentito loro di trovare il tesoro. E così fecero, trovando un'ingente fortuna. Ad impresa ultimata, uscirono dal tempio, e i due vecchi amici, si preoccuparono di far conoscere le innumerevoli bellezze di Lipari all'americano. Egli non seppe profferire parola davanti a tanta meraviglia e giurò in cuor suo, che mai e poi mai avrebbe turbato quell'incanto. Decise quindi di abbandonare per sempre il suo proposito di realizzare un parco, lasciandola così com'era, selvaggia ma autentica ai suoi abitanti, ma soprattutto al vecchio Bartolomeo che, col cuore gonfio di felicità ebbe a ringraziarlo pubblicamente per tanta magnificenza. Alla fine l'americano se ne tornò nel suo paese e investì i suoi soldi in altro. E tutti, ma soprattutto Bartolomeo e Anselmo furono ben contenti di essere scampati al pericolo. Anselmo tornerà ancora nel corso dell'anno con tutta la sua famiglia a trovare il suo amico Bartolomeo e insieme sorrideranno ai giorni felici che vivranno ancora su quell'isola.

Marta Licitra

5^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

SOFIA E LA REALTÀ

C’era una volta Sofia, una bambina orfana dalla nascita che abitava con la sua nonna Carla, in una casetta. Un giorno Sofia decise di salire in soffitta dove c’era di tutto: bauli polverosi, scaffali pieni di cianfrusaglie e tante scatole che veniva voglia di aprire. A Sofia quella stanza piaceva così tanto che si dimenticava perfino di scendere a fare merenda. Un giorno i suoi occhi si posarono su un quadro bellissimo che raffigurava un enorme palazzo d’oro, ornato di conchiglie e coralli rosa, situato sul fondo di un oceano colorato. Proprio in quel momento però la nonna iniziò a chiamarla: “Sofia, Sofia la merenda è pronta. Ma dove sei?”. Sofia rispose: “Sono andata in soffitta e ho scoperto che ci sono tante cose tra cui ho trovato un quadro bellissimo”. La nonna però rispose: “Ma io non ho quadri in soffitta!”.

Sofia però, non convinta della risposta della nonna, l’indomani mentre lei era a fare la spesa risalì in soffitta e cercò il quadro che però non c’era più. Allora Sofia pensò che quella soffitta era un posto magico dove lei poteva vivere dei fantastici sogni. Ad un tratto Sofia provò a fantasticare e all’improvviso si trovò in un immenso mare di coralli e conchiglie, circondata da tante principesse e principini che le domandarono se anche lei voleva diventare come loro. Lei

però rispose che non era possibile perché era una bambina orfana. Loro le dissero che non era importante essere orfani, ricchi o poveri, ma era importante solo voler essere come loro. Sofia si fece coraggio, si guardò intorno e iniziò a ballare e a fare festa. Quando arrivò la sera guardò l’orologio e si accorse che era tardi. Allora si addormentò e quando si fece giorno si rese conto che aveva sognato. Tornò alla realtà ma in quel giorno capì che quando si vuole veramente una cosa, impegnandosi la si può fare diventare realtà.

Silvia Marsiano

5^a A – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

UN SOGNO

C’era una volta un bambino di nome Matteo. Lei aveva nove anni e viveva in un piccolo paesino di pochissimi abitanti. Era un ragazzino normalissimo, ubbidiente, studiava con impegno e andava a scuola tutti i giorni. Come tutti i bambini aveva un sogno particolare. Matteo dopo aver svolto i doveri della sua giornata si recava nel suo giardino, si armava di pietruzze e vari oggettini che trovava tra gli attrezzi di suo padre e iniziava a costruire piccoli giocattoli. I suoi erano davvero dei capolavori: macchinine ben definite con le ruote create con rondelle d’acciaio. Riusciva perfino ad assemblare dei cartoni e creare montaggi da costruire. Matteo cresceva e insieme a lui crescevano i suoi sogni e progetti.

Diventò grande, prese moglie e iniziò anche a cercare di trarre un vantaggio economico dal suo sogno. Decise quindi di aprire un piccolo negozietto dove vendere i suoi giocattoli e così fece! Ebbe un successone in quel piccolo paesino di poche anime, tanto da invogliare Matteo ad acquistare un locale più grande e crescere nel suo impegno lavorativo. L'attività di Matteo cresceva sempre di più e il suo nome divenne famoso. Lui, un piccolo bambino diventato grande e insieme a lui era cresciuto anche il suo sogno. Un bel giorno di aprile mentre Matteo sistemava i suoi giocattoli, uno squillo di telefono interruppe il silenzio. Matteo rispose e dall'altro capo del telefono un signore lo invitava ad incontrarsi alla stazione perché voleva parlargli.

Matteo era incuriosito e nel pomeriggio si recò puntuale all'appuntamento. Vide davanti a sé un uomo alto, ben vestito e molto elegante, con un sorriso mezzo nascosto, il quale gli disse: "Signor Matteo, l'aspettavo!".

Una stretta di mano e i due entrarono subito nel nocciolo della discussione. Matteo ascoltava incredulo quel gentile signore, le sue parole arrivavano a lui dirette tanto da capire subito che aveva in mano un grosso affare, forse l'affare della sua vita, un sogno che si realizzava.

Il discorso si concluse con un abbraccio, e un biglietto d'aereo con destinazione l'America!

Mentre tornava a casa i suoi pensieri si concentrarono sul suo futuro. Raccontò tutto alla moglie la quale lo incoraggiò a fare quel viaggio.

Matteo preparò il bagaglio, con le lacrime agli occhi abbracciò la moglie e col capo basso uscì di casa. Si recò all'aeroporto, prese l'aereo e volò verso l'America. Quell'America così lontana, quell'America di cui lui ne aveva sempre sentito così tanto parlare, ma irraggiungibile per lui, un piccolo cittadino comune.

Il viaggio fu lungo e faticoso, ma al suo arrivo all'aeroporto trovò lo stesso signore elegante con cui aveva parlato alla stazione. Si salutarono, e immediatamente lui venne al dunque.

"Ecco signor Matteo, adesso le spiego la vera ragione di questo viaggio. Lei è qui perché un ricco ereditiere vuole investire su di lei, ma non si preoccupi: adesso la porterò da lui e le spiegherà tutto".

Si incamminarono e arrivarono in un lussuosissimo palazzo. Matteo seguiva con passo felpato il suo accompagnatore, attraversarono lunghi corridoi finché arrivarono in una grande stanza e con voce irruenta sentì: "Benvenuto! Welcome! Good morning signor Matteo! Prego, si accomodi: lei è famosissimo qui, tutti parlano di lei!".

Matteo non credeva a quello che sentiva, si chiedeva come potesse essere famoso anche in America, com'era possibile, i suoi giocattoli erano arrivati fin lì?

"Allora – disse l'ereditiere – io possiedo un grande stabile, il mio desiderio è trasformarlo nella più grande industria di giocattoli mai esistita, lei con le sue creazioni, ed io con il mio denaro, possiamo dare vita a tutto, è d'accordo?".

Matteo ammutolì, il suo fu un silenzio di gioia, ma senza pensarci troppo rispose:

“Sì, sono d’accordo!”.

E così nacque la grande fabbrica di giocattoli Mattel, diventata famosa in tutto il mondo. La famiglia di Matteo si trasferì in America, e vissero felici e contenti.

Davide Migliore

5^a A – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

LA GATTINA MAGICA

C’era una volta una bambina di nome Sara. Aveva una gattina di nome Lulù, che aveva dei poteri magici, ma che lei non conosceva. Una notte la bambina fu svegliata da un gran rumore che proveniva dalla cuccetta, la quale era circondata da una luce e dopo essersi avvicinata anche lei, si trovò avvolta da questa luce. Improvvisamente la gattina iniziò a parlare e Sara cominciò a tremare di paura, ma la gattina la rassicurò dicendole che lei proveniva dal pianeta Gattopoli, dove tutti gli animali parlano, e la invitò a seguirla.

Salirono su una carrozza e in un batter d’occhio arrivarono a Gattopoli. La gattina portò in giro per Gattopoli la sua padroncina. Si trattava di una valle incantata, dove c’erano grandi prati fioriti e variopinti, grossi ruscelli d’acqua fresca e animali parlanti. Sara conobbe zio Feste che era un cane di grossa taglia, cugino Clemente, un coniglio dalle orecchie rosa, ma soprattutto fece amicizia

con le capriole che saltavano e volavano da un posto all’altro.

Dopo aver trascorso alcune ore felici e spensierate, a Sara venne nostalgia di casa sua e quindi chiese alla gattina di tornare a casa. La gattina la fece salire sulla carrozza e le disse che lei voleva restare nel suo mondo. Sara, con un po’ di tristezza nel cuore, la salutò e ritornò soddisfatta e felice a casa sua.

Gabriele Minauda

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa

L’ALIENO VENUTO DALLO SPAZIO

Gabriele era un bambino simpatico e intelligente, viveva in un paesino circondato da boschi. Lui si sentiva molto solo e non faceva altro che leggere fumetti. Un giorno mentre leggeva nel suo fienile sentì un botto tremendo che veniva dal bosco, così decise di correre a vedere cosa fosse successo. Lì trovò un’astronave, dentro non c’era nessuno, ma più in là sentiva dei lamenti. Impaurito ma tanto incuriosito andò a vedere e con grande stupore vide un essere. Gabriele capì subito che si trattava di un extraterrestre e decise di aiutarlo. Gabriele decise di portarlo nel suo fienile. “Come ti chiami?” disse Gabriele al suo nuovo amico, lui rispose: “Io sono QT.O. e vengo dallo spazio. Ho tanta fame”, disse QT.O. “Ma cosa mangi?” disse Gabriele a QT.O. “Mangio solo parti metalliche”. Gabriele cercò di raccogliere

più ferro possibile e di aiutarlo a cibarsi. I due amici si divertivano molto insieme e Gabriele diventò ben presto un bambino felice. Un giorno Gabriele portò QT.O. da un sfasciacarrozze e lì si fece una bella abbuffata ma per sua sfortuna fu visto dal proprietario che telefonò subito alle autorità. I due scapparono e si rinchiusero di nuovo nel fienile. In poco tempo arrivò l'esercito con carri armati ed elicotteri. Un sergente esaltato e ficcanaso li riuscì a scovare e ordinò ai suoi uomini di attaccare sparando un missile che avrebbe distrutto tutto il paese. Gabriele piangendo gridò al suo amico di fuggire, ma lui per amore suo andò contro il missile e disse: - addio amico, tu rimarrai per sempre nel mio cuore -. Con questa azione riuscì a salvare l'intero paese. Gabriele fu triste vedendo il suo amico disintegrato, ma capì che QT.O. era stato un vero amico e lui non l'avrebbe mai scordato.

Matteo Mola

5^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

IL PALLONE MAGICO

C'erano una volta tre fratellini, Mario di 11 anni, Giulio di 9 e Marco di 6. I tre fratelli abitavano, insieme a mamma e papà, in una casetta in montagna.

Un giorno decisero di scendere a valle, per cercare una pianta di menta, che a loro piaceva tanto. Scendendo, dove c'era l'erba alta, si fermarono per giocare. Marco, stanco, si sdraiò sull'erba e sentì sotto la testa qualcosa che gliela

sollevava. Marco si alzò, si girò e trovò un pallone. Fece un tiro, all'inizio sembrava debole, ma poi sembrava aver preso il turbo. La palla si impigliò nell'albero, ma come per magia cadde da sola, e i tre fratelli rimasero a bocca aperta. Decisero di fare una partita, Mario contro Giulio e Marco.

Cominciò Mario, aveva un tiro potente, quindi lanciò fortissimo ma la palla da sola rallentò. Giulio la prese e la passò a Marco che con un tocco facile e debole fece goal. Era tardi e tornarono a casa, con il pallone tra le braccia di Marco. Marco e i suoi fratelli si addormentarono al mattino, quando il gallo cantò, si svegliarono e non trovarono il pallone nella stanza, corsero fuori e videro la palla che scendeva a valle. Mario con uno scatto corse e la riprese.

Da quel giorno i tre fratellini, tutti i pomeriggi scendevano giù a valle a giocare a palla.

Paolo Mola

5^a C – Scuola Primaria
“Palazzello”

LA TORCIA MAGICA

Un bel giorno di primavera dei ragazzi decisero di andare nella giungla per vedere gli animali che vivevano là, erano Peter e Jouh. Peter era un ragazzino un po' sbadato, Jouh era più attento e preciso. Era arrivato il giorno della gita, i due si videro all'inizio della giungla, portavano con cura uno zaino con le provviste e un altro con macchina fotografica,

torcia e due sacchi a pelo. Entrati nella giungla avvistarono subito una scimmia su un albero, un camaleonte verde, un serpente arrotolato nel ramo. Trascorsero tutta la giornata a fotografare gli animali; arrivata la sera Peter e Jouh iniziarono a sistemare i sacchi a pelo, accesero il fuoco e mangiarono.

Improvvisamente il fuoco si spense: buio totale, presero la torcia dalla zaino, si accese e iniziò a ballare, scherzare e cantare. Fecero amicizia e passarono tutta la notte a ridere e a scherzare con lei, finché venne l'alba.

La mattina i ragazzi erano molto stanchi, ma era il momento di tornare a casa. Mentre sistemavano i sacchi a pelo un leone affamato si avvicinò con passo felpato; i ragazzi non si erano accorti di nulla e la torcia magica abbagliò gli occhi del leone facendolo scappare.

I ragazzi tornarono a casa con la torcia, tranquilli.

Greta Occhipinti

5^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

UN SOGNO D'AMICIZIA

Questa è la storia di Eleonora, una bambina dagli occhi color del cielo. Ogni volta che si addormentava faceva brutti sogni, tanto da svegliarsi durante la notte. Una volta accadde qualcosa di strano... fece un bellissimo sogno: si trovava in un castello fatato con tanti giochi e caramelle.

A farle compagnia c'era anche un drago viola che al posto delle

fiamme sputava cioccolato. Era bellissimo... fece addirittura amicizia con una bambina di nome Laura, che era la principessa di Caramellopoli.

Eleonora contenta del posto in cui si trovava, correva e saltava con i suoi nuovi amici. Laura però la mise in guardia e le disse che non molto lontano da lì viveva Stefano, un principe cattivo che voleva sposarla per impadronirsi del suo regno. Laura, inoltre, era triste perché sua sorella minore Alisia era sparita da una settimana ed era sicura che fosse stato proprio Stefano a rapirla. L'avevano cercata tutti, ma proprio tutti, anche quelli del regno di Bianchesia ma nulla: Alisia era scomparsa. Intanto Stefano, insistente, non voleva rinunciare al matrimonio e visto che Laura non voleva sposarlo, Stefano dichiarò guerra al regno di Caramellopoli. Laura allora nominò Eleonora capo dell'esercito che doveva combattere contro il principe Stefano. Fu così che Eleonora, assieme a tutti i suoi amici, vinse la guerra. Contemporaneamente Laura trovò sua sorella che era stata fatta prigioniera proprio da Stefano, il principe cattivo. Ebbero molte cose da festeggiare, tra cui la loro grande amicizia.

Irene Passalacqua

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo”- Marina di Ragusa

PETER UN RAGAZZO SPECIALE

In un villaggio molto povero, vivevano delle famiglie che non possedevano proprio niente. La loro giornata era basata sull'alzarsi dal letto presto la mattina quando ancora il sole era allo spuntare. I bambini che vivevano con i propri genitori, stavano sempre a casa davanti al fuoco della legna, ad aspettare che calasse la sera per vedere mamma e papà. Un bambino che si chiamava Peter, stufo di stare a casa, pensò di andare in una foresta che era vietata a piccoli e grandi perché si diceva che possedessero fatti strani. Armato di coraggio, si inoltrò e in mezzo ad alberi molto grandi vide una casetta diroccata e pensò di esplorarla ma quando entrò notò qualcosa di strano: neanche lui capiva cosa, chiuse la porta e venne avvolto da un profumo magico e una luce splendente ma nello stesso tempo luccicosa, una polvere così brillante! Il piccolo Peter cominciò ad aver paura e urlò: “Mamma, papà: aiutatemi!”. Tutto sparì in pochi attimi e Peter la prima cosa che fece fu spalancare la porta da dove era entrato e correre quanto più veloce poteva. Raggiunse la sua casa e vide che la mamma preparava quel poco che possedevano nella dispensa. Peter notò che la mamma era triste e dispiaciuta per il cibo che dovevano mangiare, allora Peter pensò intensamente ad

una torta profumata ed ecco che all'improvviso nelle mani della mamma comparve una torta al cioccolato con palline di cioccolato bianco, la mamma pensò che fosse diventata pazza e rimase scioccata da quello che vide e chiese al figlio: “Vedi pure tu quello che vedo io?”, e Peter rispose: “Che cosa sta succedendo?”. “Non lo so!”, disse la mamma. Peter pian piano capì che tutto ciò che pensava si realizzava.

Allora andò a trovare le famiglie povere del luogo e incominciò a riempire le dispense di cibo utile e, nello stesso tempo, di prelibatezze fantasiose. Da quel momento nessuno fu triste, e i bambini capirono cosa fosse la povertà e da ogni cibo gustavano il sapore che mai potevano pensare di poter gustare e Peter divenne una leggenda.

Azemine Sagaeva

5^a B – Scuola Primaria
“Palazzello”

CUORE D'ORO E TUONO NERO

Era un pomeriggio autunnale e i due fratelli orsetti guardavano la televisione: quello bruno si chiamava Cuore d'oro e quello rossiccio si chiamava Tuono nero. Stavano guardando una partita di calcetto mentre mangiavano popcorn accovacciati sul divanetto di fronte alla TV. Erano da soli a casa, perché la mamma orso era andata a fare la spesa; fuori pioveva e quindi non voleva che i suoi piccoli si bagnassero. Tuono nero, che era il più grande, trattava Cuore d'oro come un suo

servetto e non lo lasciava in pace un minuto.

La loro casa era nel cuore di una foresta. Cuore d'oro, avendo visto Hansel e Gretel, desiderava tanto scoprire se dietro l'enorme foresta si nascondeva la casa di una vecchia strega malvagia, ma mamma orso aveva molta paura e non voleva che andassero da soli. Il piccolo Cuore d'oro aveva quasi preparato il borsone per andare, ma dalla finestra intravide d'un tratto mamma orso con quattro pesantissimi sacchi della spesa che affannosamente cercava di salire quei quattro gradini prima di aprire il portone e subito, veloce come una freccia, il piccolo Cuoricino corse ad aiutare la sua mamma, ma aveva dimenticato il borsone in salotto e, quando la mamma entrò, chiese incuriosita: "Piccolo Cuoricino, dove avresti intenzione di andare?", "Da nessuna parte mamma, non preoccuparti: te l'avrei detto altrimenti!". "Ora sono più tranquilla".

L'indomani, quando mamma orso andò nella stanza di Cuore d'oro per svegliarlo, non lo trovò più: il letto era ordinato e il pigiama era nel cassetto. Cuore d'oro aveva camminato tutta la notte ed era arrivato alla grande quercia alla fine della foresta; Tuono nero l'aveva raggiunto un po' più tardi e insieme trovarono quella splendida casetta piena di dolci buonissimi e, golosi, cominciarono a mangiarne tantissimi, ma per paura che uscisse la vecchia scapparono e tornarono a casa.

Venne loro un gran mal di pancia da andare quasi all'ospedale, ma impararono che non bisogna disobbedire alla mamma e non bisogna mangiare tanti dolci.

Marta Scalone

5^a A – Istituto Comprensivo
"Quasimodo" - Marina di Ragusa

ACADEMY DANZA

Inizia a danzare, il "Lago dei cigni" è un'opera favolosa e a lei sembra un sogno... si alzano tutti in piedi per applaudirla, i suoi genitori piangono per la felicità. Giulia viene scelta come prima ballerina e ha un successo enorme in tutto il mondo. Dopo tanti anni Giulia è diventata una signora grande, ma non si è dimenticata le sue origini molto umili: apre una scuola di danza a Parigi, aperta a tutti anche ai bambini poveri che non potevano pagare le lezioni. Giulia aveva avuto tutto dalla vita: successo, soldi, fama, ma la cosa più importante che la circondava era l'amore di tutti quei bambini che lei aveva accolto nella sua scuola: erano la sua nuova famiglia.

Giuseppe Schembari

5^a B – Istituto Comprensivo
“Maria Schininà”

IL RITROVO

C’era una volta un bambino di nome Matteo. Questo bambino era senza padre, Matteo stava sempre davanti alla finestra. Essendo un bambino intelligente, un giorno inventò una macchina volante. Sua mamma gli disse:- “Cosa farai con quella macchina?”. Matteo gli rispose:- “Andrò in Spagna a trovare mio padre!” Prima di partire andò dai suoi amici e gli chiese:- “Volete venire con me in Spagna?” I suoi amici risposero:- “Certo, certo!”.

Insieme partirono, nel tragitto si imbattono in: cicloni, tempeste e molte altre cose ancora. Arrivati in Spagna un signore li accolse dicendo:- “Buenos dias chicos!” Li portò in un ristorante e li riconobbero un personaggio famosissimo: Antonio Banderas. Gli chiesero:- “Per caso conosci il padre di Matteo?” Antonio rispose:- “Sì, fa la pubblicità con me!” Allora li portò nel suo studio televisivo. Lì Matteo riconobbe subito suo padre, abbracciandolo gli disse:- “Come va qui in Spagna?”. Suo padre rispose:- “Benissimo! Ti va di fare una pubblicità con me?”.

Matteo rispose:- “Certo!!!!!!”. Dopo aver fatto la pubblicità Matteo chiese a suo padre:- “Vuoi tornare con me?”. E lui rispose:- “Non posso devo lavorare!”, “Va bene” disse Matteo. “Allora ci vediamo quando torni!” “Certo” disse suo padre, si salutarono, Matteo e i suoi amici tornarono a casa e vissero tutti felici e contenti!

Roberta Schininà

5^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

NULLA È IMPOSSIBILE

Alessia, una ragazza di 15 anni, vuole andare al concerto della sua cantante preferita. Alessia è una ragazza allegra, molto simpatica con molti amici, le piace vestire con magliette a fiori e gonne corte.

Tutti i suoi amici vanno al concerto e Alessia chiede ai genitori i soldi per il biglietto, ma loro dicono di no.

Alessia non si perde d’animo e chiede a suo padre se può fare la cameriera nel loro ristorante per guadagnare i soldi e andare al concerto.

I genitori, vedendo la determinazione che ha Alessia, acconsentono e decidono di farle una grandissima sorpresa: la sera prima del concerto invitano la cantante nel loro ristorante.

Alessia va al tavolo per prendere l’ordinazione e stenta a credere che il suo idolo è davanti a lei. La cantante, avendo saputo che Alessia è una sua grandissima fan la invita al concerto e le riserva un posto in prima fila. Così Alessia è riuscita a realizzare il sogno e si rende conto che nulla nella vita è impossibile, l’importante è crederci e volerlo.

Alessandro Scifo

5^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

TOPO NINO E IL GATTO CIECO

Topo Nino viveva con la sua famigliola in una gabbia. Un giorno, il figlio dei padroni di casa aprì la gabbia e tutti i topi, compreso Nino, scapparono. La famiglia di Nino scappò in strada, mentre Nino si rifugiò nella casa al piano di sotto. Era un appartamento più piccolo di quello dove stava prima e iniziò a girare, ma ad un tratto venne afferrato da qualcosa. Si girò e vide un gatto che lo teneva per la coda. Nino disse a quel grosso gatto: “Ti prego, non mi mangiare: ho un sapore bruttissimo!”, e il gatto rispose: “Ma io non ti voglio mangiare. Che strana creatura sei?”. “Sono un topolino piccolo piccolo, ma così piccolo che in confronto tu sei un gigante”.

Il gatto chiese come mai era nel suo appartamento. Nino gli raccontò la sua storia. Il gatto con gentilezza gli disse: “Puoi vivere qui e farmi compagnia perché il mio padrone è fuori per lavoro. Magari potresti vivere in quel buco che c’è nella parete. Nino ringraziò il gatto ed entrò nella sua nuova casa. Dopo un po’ il gatto gli portò dei cereali. Un giorno Nino chiese al gatto perché c’era una scala vicino alla botola del bagno. Il gatto rispose che quando era giovane e non era cieco, da quella botola saliva sul tetto a godersi la brezza. Nino gli chiese se voleva risalirci e il gatto

acconsentì a patto che Nino gli dicesse dove mettere le zampe. Allora i due iniziarono a salire i gradini e alla fine salirono sul tetto. Il gatto si ricordò di quando era giovane. Da quel giorno i due diventarono amici per la pelle.

Marta Spataro

5^a B – Istituto Comprensivo “Maria Schininà”

UNARAGAZZASFORTUNATA

C’era una volta una bambina di nome Alessandra, era una bambina di soli 10 anni, era bellissima, simpatica, premurosa e gentile, i suoi occhi erano azzurri, i capelli biondi ed aveva la pelle molto chiara.

Gli piaceva ballare, cantare infatti ogni giorno cantava una canzone ai suoi genitori però, un giorno i suoi genitori dovettero partire in un paese molto lontano Alessandra era tanto triste. Il giorno dopo i genitori partirono e la lasciarono con sua zia, era una zia malvagia Alessandra aveva anche due cugine molto dispettose, Alessandra non sopportava più gli obblighi di sua zia ogni giorno doveva pulire, lavare i vestiti delle cugine e molte altre cose, non sopportava anche i dispetti delle sue cugine.

Alessandra decise di scappare ma mentre scappava sua zia la vide e ci andò dietro, poi Alessandra vide a sua zia e si mise a correre e sua zia la rincorreva Alessandra aveva paura, sua zia gli diceva di fermarsi perché tanto la prendeva, poi Alessandra con la paura cadde e sua zia la prese, la portò a casa

e la rimproverò e le sue cugine ridevano e la prendevano in giro, la vita di Alessandra era cambiata era tanto triste però lei sapeva che i suoi genitori sarebbero tornati. Il giorno dopo i genitori erano a casa e lei era super felice.

Gli raccontò cosa fece sua zia e suo padre la cacciò via di casa e così sua zia era tornata a casa sua Alessandra con i suoi genitori vissero felici e contenti.

Andrea Spatuzza

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

DUE EROE GEMELLI

In Amozzana City, insieme alla famiglia, vivevano due gemelli: Spica e Spike. Loro erano magrolini e di altezza media per la loro età; avevano occhi azzurri e capelli biondi. Erano amanti dell'avventura e del litigio reciproco. Mentre litigavano nel cortile, i due gemelli, hanno sentito un urlo: era quello di loro madre.

Sono corsi a vedere e sconvolti hanno scoperto che i loro genitori erano stati pietrificati. La rabbia fuoriusciva dai loro corpi e la tristezza si diffondeva nell'aria. Con le lacrime agli occhi hanno notato che la porta d'ingresso si stava chiudendo: erano rimasti intrappolati!

Fortunatamente loro padre teneva una copia delle chiavi sotto il tappettino: finalmente liberi.

Di fretta hanno preparato lo zaino con l'occorrente e si sono precipitati nel bosco. In una radura, tra le macerie dei palazzi si ergeva un portale

magico in cui era inciso il luogo di arrivo: Ailicisama. Con grande ardore i due hanno attraversato il portale. Ailicisama non era proprio come lo immaginavano i ragazzi: era desolata e distrutta dall'oscurità malvagia.

Appena entrati nell'altro mondo dal cielo è scesa Orneblenda, una fata mandata dalla Regina delle Fate: Fiorlinda. Aveva consegnato loro una bussola che indicava la via e rivelò loro che erano i prediletti, dovevano salvare l'universo dal male. Ma dubbioso Spike chiede: “Come faremo se non abbiamo niente?”, “Al momento opportuno vi saranno conferiti dei poteri”. Dopodiché Orneblenda spiegò le ali e iniziò a volare.

Proprio sul momento iniziò un litigio tra chi doveva tenere la bussola ma alla fine la doveva tenere Spica.

Dopo vari giorni d'esplorazione i due hanno avuto i poteri: Spica quelli dell'aria, della terra e dell'elettricità; Spike quelli del fuoco, dell'acqua e del teletrasporto. Iniziarono subito a provarli; dopo, seguendo la via delle bussola, i due si diressero verso una grotta inquietante dove viveva Eusebio, colui che aveva pietrificato i loro genitori. Spike non vedeva più dalla rabbia e si voleva accanire contro di lui ma Spica lo fulminò con gli occhi. Cauti si sono avvicinati al nemico distratto ma invece di morire elettrizzato scomparve. A quel punto agisce il vero Eusebio, che all'inizio picchiava sulle loro spalle e poi li lega e li getta in una stanza chiusa. Spike prima si è teletrasportato e poi ha liberato Spica. Stavolta rischiano e si gettano sull'avversario, lo legano,

lo circondano con una barriera di fuoco e lo rinchiudono in una barriera di tronchi, infine Spica crea un uragano e lo scaraventa su Eusebio.

Loro sono ritornati al loro mondo e, arrivati a casa, scoprono che la morte del nemico ha causato la liberazione dei loro genitori.

Alessia Tidona

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL LIBRO DI MAGIA

C’era una volta una poverella che aveva a malapena da mangiare e viveva in una casa piccola piccola, ma molto accogliente si chiamava Violetta.

Nascosto in soffitta c’era un libro di magia della cui esistenza era all’oscuro.

Un folletto malvagio venne a sapere del libro grazie al suo messaggero che aveva conosciuto l’antenato della ragazza al quale aveva nascosto il libro in soffitta. Allora il folletto rapì la poveretta e la rinchiuse in una grotta umida e buia per farsi dare il libro di cui lei non sapeva niente. Più volte lei diceva di non possederlo ma lui non le credeva e la lasciò chiusa nella cella.

Più passavano i giorni più la ragazza si chiedeva quando e se il folletto avesse trovato il libro. Qualche giorno dopo il folletto tornò con il libro in mano e disse: “Per riavere il libro di magia dovrai superare una prova ma se la tua risposta sarà sbagliata io ti farò mia schiava, terrò il libro di magia e diventerò il padrone del mondo”.

Egli pensando che la poveretta non sapesse rispondere chiese: “Qual è uno strumento che non si vede e non si tocca ma si può sentire? Ti do tre giorni di tempo dopodiché o sarai mia schiava o sarai libera”.

La ragazza disperata tornò alla grotta ma trovò sul suo letto una fata del bosco che indossava vestiti bellissimi e che era stata mandata dal principe del bosco per aiutarla e per punire il folletto che era diventato avido e cattivo. La ragazza allora andò dal folletto e disse: “So la risposta: è la voce. Non si può vedere né toccare”.

In quel momento arrivò il principe che strappò il libro di mano al folletto e mentre era in stato di confusione lo rinchiuse in una cella. Chiese la mano alla poveretta che accettò e come per magia si trasformò in una principessa dagli occhi azzurri color cielo e i capelli biondi come il sole. I due giovani si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Luca Tiralongo

5^a B – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

PIT E PAT

C’erano una volta due topolini di nome Pit e Pat che vivevano in un mulino bianco dell’Inghilterra. I due topolini erano molto allegri, avevano da mangiare, correvano spensierati e non avevano paura di niente. Pit era il fratello maggiore e si prendeva cura di Pat. Un giorno il loro padre era morto per una malattia incurabile. Loro erano molto tristi per la morte del loro padre allora la madre

gli raccontò una leggenda di una gemma che poteva resuscitare le persone. La gemma si trovava nel monte dell'oscurità accanto alla foresta del terrore. Appena finito di ascoltare la storia i due fratelli hanno deciso di partire verso il castello della luce. Presero due zaini e un borsone: gli zaini servivano per portare il cibo e l'acqua invece il borsone serviva per i vestiti di ricambio.

Dopo che sono partiti incontrarono il primo pericolo, cioè un mostro gigante. Però, un'ondata di vento li portò all'inizio del monte. I topolini erano felici di essere arrivati al monte e loro si misero a correre fino al tramonto senza sosta. Arrivata la notte si accamparono in una grotta, il giorno dopo si misero in cammino arrivando in nottata. Loro entrarono nel castello ma il guardiano li bloccò e gli chiese da dove venivano e loro risposero da un mulino bianco. Il guardiano li fece entrare ma solo per pochi minuti sennò rimanevano intrappolati; presero la gemma e scapparono. Tornarono a casa e diedero la gemma al loro padre.

Il papà resuscitò e vissero felice e contenti.

Martina Trombadore

5^a B – Scuola Primaria “Cesare Battisti”

LA VERITÀ

Nella città di Martinatropoli vivono due gemelline chiamate Chiara e Monica che sono molto unite. Queste bambine sono molto legate ai loro genitori adottivi e sono molto determinate a scoprire chi sono i loro veri genitori e da dove provengono. Chiara e Monica sono molto speciali perché hanno dei poteri magici. Chiara possiede il potere dell'acqua e ha il cuore grande come l'oceano. Monica possiede il potere dei fiori ed è molto generosa. Le due bambine affrontano una maga molto cattiva che vuole prendere la felicità di tutti e trasformare Martinatropoli in un mondo di infelicità. Le due bambine scoprono da dove provengono. Il loro pianeta d'origine è Plutone, sono due principesse, le future regine e i loro genitori sono molto fieri di quello che hanno fatto per il loro mondo. Le due ragazze diventano favolose principesse. Trovarono dei favolosi cavalieri e diventarono delle regine favolose e vissero per sempre felici e contenti.

Ludovica Tumino

5^a C – Scuola Primaria “Mariele Ventre”

IL DIADEMA DI SOFIA

Un giorno una bambina di nome Sofia fu adottata dalla famiglia Wilson. Era trattata benissimo come se fosse la loro figlia, ma a lei non bastava, anche avendo tutte le loro attenzioni. Da quel giorno era una Wilson, e non una Smith. I suoi genitori erano morti ma prima di morire le avevano dato un diadema. Luccicante e viola come piaceva a lei, infatti lo teneva come un tesoro. Una mattina appena sveglia senti i suoi nuovi genitori dire: “Come dobbiamo fare, Sofia non ci accetta, lei è triste!”.

Sofia fece finta di non aver ascoltato e gli disse: “Ciao, miei cari genitori, che ne dite di andare a mare?”.

Così si prepararono e ci andarono. Appena tornati dopo aver passato una bella giornata, si addormentò. La mattina dopo, si svegliò ed era circondata da uccellini e un coniglietto. Lei amava gli animali: “Ciao begli animalletti”. Gli animali risposero come per magia e lei capiva. “Ciao Sofia!”.

Sofia era spaventatissima, ma non capì perché succedeva questo. I suoi genitori prima di darle il diadema le avevano detto: “Questo diadema è magico, quando farai una buona azione avrai una cosa in cambio”. Capi che aveva fatto una buona azione con i suoi nuovi genitori e così ha avuto questo dono. Quando Sofia si calmò, il coniglietto gli disse: “Sei l’unica persona che riesce a capire, ci puoi aiutare?”.

E lei, “Su cosa?”

“La caverna del conte Dracula”.

“È chiusa da anni”

“Sì, ma c’è una scorciatoia per liberarla”.

Sofia mise i cuscini dentro le coperte come se ci fosse lei che dormiva e di nascosto uscì con i suoi nuovi amici. Andarono verso la caverna del conte Dracula e videro la coniglietta. Appena sono entrati, furono colti di sorpresa. Erano in trappola! L’unica che non era in trappola era Sofia e appena stava liberando la coniglietta spuntò un troll. Era grosso e alto ma anche puzzolente. Sofia era spaventata.

“Che ci fai qui, bambina?”

“Sono qua a liberare la compagna del mio nuovo amico, il coniglietto!”

“E secondo te, te la faccio prendere?”

“Beh, credo di sì”.

Ad un certo punto mentre il troll si avvicinava a Sofia, spuntarono i suoi genitori che come per magia sapevano dov’era. Così buttarono a terra il troll, liberarono gli animalletti e anche la coniglietta. Alla fine andarono tutti a casa senza spiegare niente. Da quel giorno grazie al diadema Sofia imparò ad amare i suoi nuovi genitori che ospitarono nella loro casa gli animalletti, compresa la coniglietta.

LAVORI DI GRUPPO

5^a A – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa
1^a Media – Istituto Comprensivo
“Quasimodo” - Marina di Ragusa

**Elisa Tuzzolino, Salvatore
Tuzzolino**

**UN ALIENO AL
SUPERMERCATO**

Un giorno mi trovavo al supermercato a fare la spesa con la mia mamma. Ad un tratto mi accorsi che la gente dentro al supermercato era molto agitata. Cerco di capire il perché e mi accorgo che guardavano un buffo omino che faceva la spesa tutto tranquillo: era un alieno in carne e ossa, anzi carne e gelatina, perché era così molle che sembrava una gelatina. Era tutto verde con gli occhi a palla, e con due lanterne come le lumache. Tutto tranquillo faceva la spesa col suo bel carrellino. Lo guardai per tutto il tempo, andò alla cassa, pagò la spesa e uscì fuori. Tutta la gente uscì dietro di lui incuriosita e lo videro sbraitare in una lingua sconosciuta. E sapete perché? Alla sua astronave avevano fatto la multa, perché lui distrattamente l'aveva posteggiata in divieto di sosta.

Andò via, e non credo che tornerà più.

Favole **in** libertà

Concorso di
scrittura creativa
2013-2014

VII edizione

RACCONTI VINCITORI

e

MOTIVAZIONI

clicca

sui titoli interattivi e vai ai racconti



Primo classificato

Gabriele Blanco
1C - Scuola Primaria “Palazzello”

La Ferrari e la moto

Motivazione del premio

È proprio bello nascere una “Ferrari”: bella, ricca, potente. E quando si nasce così è difficile considerare gli altri. Il destino, però, a volte, ci riserva delle sorprese e ci fa scoprire che le persone più umili e meno fortunate sono molto generose e disponibili.

Secondo classificato

Alessandro Nicastrò
1 C - Istituto Comprensivo “Francesco Crispi”

L’elfo magico

Motivazione del premio

Tante sono le paure e i timori dei bambini, prima fra tutte quella di essere abbandonati o perdere le persone a loro più vicine. Alessandro cerca di esorcizzare queste paure con l’intervento di un elfo magico, un angelo custode che ci sorregge e ci protegge.

Terzo classificato

Floriana Tumino
1 C - Scuola Primaria “Mariele Ventre”

Le cinque bacchette e la fata

Motivazione del premio

Reality, magia e fantasia si mischiano nella favola di Floriana, creando un mondo immaginario che prende a prestito le vicende del nostro mondo reale. Il tutto condito da una generosità e bontà d’animo che fanno ben sperare in un futuro migliore.

Primo classificato**Emma Causapruno****Classe 2^a - Istituto Suore Orsoline****Il più bel regalo di Natale***Motivazione del premio*

Ogni anno arriva Natale, e ogni anno ogni genitore inizia una corsa sfrenata alla ricerca dei regali più belli per i propri amati figli. E così le case, anno dopo anno, si riempiono di oggetti spesso considerati solo per qualche giorno e poi abbandonati su una mensola. Tutto questo finché un vecchio saggio invita un papà a guardare dentro il cuore di sua figlia e capire che il regalo più bello, che tutti i bambini vorrebbero, è stare insieme e godere dell'affetto dei propri genitori.

Secondo classificato**Annalisa Iuvara****Classe 2^a - Istituto Suore Orsoline****La fata Aurora***Motivazione del premio*

Ah, cosa non ci fa fare l'invidia! Si è capaci di trasformare in brutto ciò che è bello, e rendere la nostra esistenza quasi invivibile. Solo grandi dosi di generosità e di altruismo, oltre al sacrificio di chi è più saggio, può liberarci da questo malefico "peccato capitale".

Terzo classificato**Maria Chiara Ferrante****Classe 2^a - Istituto Suore Orsoline****La gatta furba***Motivazione del premio*

Attenti a chi si spaccia per innocuo e innocente. L'insidia può essere dietro l'angolo e molto spesso nasconde gravissimi pericoli, mettendo a repentaglio la nostra stessa esistenza. Delizioso e crudele il racconto di Maria Chiara, ma anche eloquente sui perfidi comportamenti di alcuni "esseri in...umani".

Primo classificato**Mariaemilia Garofalo****Classe 3^a - Istituto Suore Orsoline****Il regno e il maleficio***Motivazione del premio*

Nei periodi di crisi bisogna reagire, aiutarsi l'un l'altro, sorreggere chi ha più bisogno e dare fondo a tutte le "ricchezze" che ognuno di noi possiede. Solo così il "male" (in questa favola rappresentato da una strega malvagia) può essere sconfitto. "Il vero tesoro si trova nell'unione e nella generosità", ci ricorda Mariaemilia nel suo racconto. Ed davvero un grande insegnamento.

Secondo classificato**Aldo Lusha****3^a A - Istituto Comprensivo "S. Quasimodo" (Marina di Ragusa)****Fata Mortadella e le sue fette magiche***Motivazione del premio*

Cosa non si farebbe per una bel panino con la mortadella? Eppure, nonostante il suo meraviglioso profumo e il suo delizioso sapore, Fata Mortadella non riusciva a trovare un Principe Salame che si innamorasse di lei! Solo donandosi agli altri e mettendosi a disposizione della comunità si possono fare "splendide magie" e rendere felici "i bambini golosoni" come Aldo, l'autore di questa divertente e "saporita" favola.

Terzo classificato**Valeria Longiave****3^a D - Scuola Primaria "Cesare Battisti"****Il gatto fifone***Motivazione del premio*

È pensabile che un gatto e un topo diventino amici? Ed è verosimile che una bambina si affezioni ad un topo? Certamente no, ma, come si sa, nel mondo delle favole realtà e fantasia si fondono per immaginare un mondo senza barriere e senza discriminazioni. Così, nel racconto di Valeria, un gatto fifone, un topolino e una bambina decidono di accettarsi, nonostante le differenze e le diffidenze, essere amici e percorrere insieme un tratto della loro vita.

Primo classificato**Mauro Cataudella****4ª B - Istituto Comprensivo “Maria Schininà”****Il drago buono***Motivazione del premio*

È proprio vero: non è l’abito che fa il monaco. Ma in questa nostra società, dove l’apparire è più importante dell’essere, l’abito, molto spesso, ci inganna e ci fuorvia. Da ciò ci mette in guardia Mauro, con questa sua deliziosa favola, invitandoci a non arrenderci, a non smettere mai di cercare la verità e cercare di stanare i cattivi e gli imbroglioni.

Secondo classificato**Elisa Micieli****4ª B - Scuola Primaria “Mariele Ventre”****Il pentimento***Motivazione del premio*

Sempre pronti alla guerra e alla distruzione gli esseri umani - in questo racconto di Elisa Troll “esseri grossi e orripilanti, con terribili artigli e denti aguzzi”. Ma l’assennata richiesta di un bambino fa riflettere e... nelle favole... fa tornare sulle proprie decisioni gli adulti guerriaioli.

Terzo classificato**Andrea Di Stallo****4ª B - Scuola Primaria “Palazzello”****Il pianeta sta cambiando***Motivazione del premio*

Una grande catastrofe distrugge la terra e, come per il diluvio universale, gli uomini sono costretti a cercare e creare un nuovo mondo. E tutto ciò a causa dell’inesistente attenzione all’ambiente da parte degli uomini. Nella storia di Andrea si vive un’atmosfera da “Apocalypse now” e l’autore, a muso duro, ci sollecita a cambiare radicalmente le nostre malsane abitudini, se vogliamo che la terra e tutti gli esseri viventi possano sopravvivere.

Primo classificato

Donato Ciciulla

5ª B - Scuola Primaria “Mariele Ventre”

Giovanni con la testa fra le nuvole

Motivazione del premio

Non è dato sapere cosa frulla nella testa di un bambino. Spesso, quando sembrano distratti e con la testa fra le nuvole - come succede a Giovanni, il protagonista di questa delicata e deliziosa favola - è solo perché qualche grave problema li tormenta e non riescono a trovarne la soluzione. Non lasciamoli soli e ascoltiamo il loro cuore. È l'unico modo per farli crescere sereni.

Secondo classificato

Benedetta Gurrieri

5ª B - Scuola Primaria “Mariele Ventre”

Un lupo mannaro con le pulci

Motivazione del premio

Lupo mannaro, peloso e anche con le pulci. Cosa gli manca per essere “irresistibile”? Ma, come ben si sa, l'amore è cieco e non si ferma certo alle apparenze. Così, in questa divertente e spiritosa favola, Lupo Mannaro e la sua innamorata Sascia possono convolare a nozze e vivere per sempre felici e contenti.

Terzo classificato

Stefano Anfuso

5ª B - Scuola Primaria “Palazzello”

La forza dell'amore

Motivazione del premio

L'amore è contagioso e batte la guerra, questo il toccante e profondo insegnamento di questa bella storia scritta da Stefano. Ma l'amore degli altri si ottiene solo mettendosi a disposizione di chi ha bisogno e aiutando i nostri fratelli meno fortunati.

Un ringraziamento particolare va alla commissione esaminatrice dei racconti del concorso di scrittura creativa “Favole in libertà”, che ha letto i racconti e ha individuato i vincitori del premio, classe per classe.

La commissione che ho avuto l'onore di presiedere è stata composta da:

Giovanni Arezzo – attore

Laura Guardiano – attrice

Silvana Licitra – insegnante

Cristina Pannuzzo – scenografa

Franco Giorgio



Impaginazione e Grafica

Cristina Pannuzzo

Giovanni Arezzo

© Centro Teatro Studi Edizioni

Giugno 2014



centro **t**eatro studi
movimento di ricerca e formazione teatrale

con il patrocinio
unicef

